





201. 57 H. 14

DVE

TRATTATI

VNO INTORNO ALLE OTTO

PRINCIPALI ARTI

DELL'OREFICERIA,

L'altro in materia dell'Arte della Scultura;
doue si veggono infiniti segreti nel la
uorar le Figure di Marmo, &
nel gettarle di Bronzo.

COMPOSTI DA M. BENVENUTO CELLINI
SCULTORE FIORENTINO.



Li legato.

M. Cellini

I N F I O R E N Z A

Per Valente Panizzij, & Marco Peri. M D LXVIII.

THE ATLAS

THE ATLAS
OF THE
UNITED STATES
OF AMERICA
AND
THE
ADJACENT
ISLANDS
AND
SEAS
BY
J. W. COOPER
AND
J. H. COOPER
NEW YORK
1854



NEW YORK
1854

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVEREN-
DISSIMO S. DON HERNANDO
CARDINALE DE MEDICI
S. ET PADRONE SVO OSSER-
VANDISSIMO.

BENVENUTO CELLINI.



GRAN ragione s'è destato negl'ani-
mi di ciascuno Illustriss. S. mio,
una nobile aspettazione del valo-
re, & della virtù sua; essendo che
in quegl'anni che comunemete i
giouani sogliono del tutto far ser-
ua la ragione, ella cō senile prudē-

za, d'ogni sua operaçione l'hà fatta interamente gouerna-
trice. Il che chiaramente vien manifestato per lo testimo-
nio di molti personaggi d'autorità et d'ottimo giudicio, che
tal' hora sentendola con prontezza disputare, con ragione
giudicare, et ornatamente et cō facilità esprimere i suoi cō-
cetti; hanno affermato di non hauer conosciuto ne ingegno
più fiorito, ne animo vestito di più signorile et moderata co-
stumatezza. A queste sue rare parti s'aggiugne anchora
vno stimolo che la sprona continouamete a desiderio di glo-
ria per mezzo degli studi, & per mezzo d'una vniuersa-
le proteçione che ella prēde in fauorire ogni uirtuosa fa-
cultà, et particolarmente sò che nō tiene nell' infimo grado
fra le pregiate arti quella della Scultura & del gettare de'
Brozzi; come più uolte ragionando m'è stato fatto fede dal

virtuosissimo M. GHERARDO SPINI suo segretario, et giovane che oltre all'essere ornato di belle lettere (si com'è noto a ..V.S. Illustriss.) è anchora intendetiss. dell'arte del Disegno et dell'Architettura. Il che sentendo, & parendomi che perciò mi si porge si occasione di poterle dimostrare in parte quāt'io mi senta obligato alla sua. Illustriss. casa, mediante i benefici infiniti che da quella ho riceuuto, et riceuo continuamente facendole dono d'alcune mie fatiche ch'io già composi intorno alle dett'arti, et altre simili; le quali già furono uedute scritte in penna dall' Illustriss. S. Principe di Fiorenza suo Fratello: col cōsiglio del detto M. GHERARDO (del quale fo non piccola stima) mi deliberai ponendole in luce farne humilmēte dono a. V.S. Illustriss. Ne qui intendo altrimēti di scusare il picciolo presēte, o il poco ualore di esso, perciocche à mè parrà d'hauer'ottenuto assai se ella (come è suo solito) haurà riguardo solamēte all'affetto della seruitù mia uerso lei, che nel resto io son sicuro che giudiciosi riprenditori dell'altrui fatiche son tenuti quelli, che in cotal guisa perdonano gl'errori commessi come se essi haueſsero sempre ad errare, et si guardano d'errare come se non perdonassero mai gl'errori di nessuno. Degniſi adūque. V.S. Illustriss. di riceuere il picciolo presente cō la sua solita benignità & à me far dono della sua grazia tenēdomi nel numero de' suoi humiliss. seruidori.

Di Fiorenza adi 26 di Febbraio M D L X V I I I.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE NELL'O- PERA SI CONTENGONO.



A NTONIO del Pollaiuolo Orfice eccellentissimo. 1	Acqua da partire e'l modo di farla. 44
Amerigo Amerighi orfice. 1	Auvertimento importantissimo dell'Autore nel far la terra per gitta figure. 46
Antoni o di Salui orfice. 1	Auvertimento nel fare i Cauti di gesso nelle statue da gittarsi di Bronzo. 47
Andrea del Verrocchio 1	Auvertimento dell'Autore nel mettere le Statue, e forme nella fossa, e da lui vfto nel Perseo. 50
Alberto Duro intagliatore & disegnatore di stampe in rame eccellentiss. 2 & 60	Adoperarsi il carbone di Salcio e di Nocciuolo per strofinare gl'intagli. 15
Antonio da Bologna intagliatore di stampe. 2	A far che l'oro non s'appicchi in alcuna parte dell'Argento che si dora. 43
Argento non pigliare lo Smalto rosso trasparente. 15	B
Auvertimento dell'Autore nello Smaltare. 15	Bastiano Cennini orfice. 2
Arte del Cefellare. 17	Biagio di Bona Ragugio. 10
Auvertimento dell'Autore nel saldare gli stanti, o buchi che nascono nel lauorare. 18	Bottone d'Oro fatto dall'Autore à Papa Clemente V II. 20, 21
Auvertimento dell'Autore à gl'orfeci douendo essi legar Gioie in opere d'oro grandi. 22	Bramante Architetto eccellente. 45
Ancudini chiamate Caccianfuori. 23	Bracciaiuola nella Fornace. 54
Anuertimento dell'Autore nel gittar le figure di metallo. 25	Baldassarre Petrucci Architetto 61
Antonio da S. Gallo Architetto. 61	C
Arte di lauorare di grossiera d'Argento 32	Cosimo de Medicil Magnifico i. 45
Auvertenze intorno al r nettare i lauori di grossiera. 35	Carbonchio. 3
Auvertimento dell'Autore intorno alle saldature che non vengano ben saldare. 38	Che non si concede tignere altre gioie che il Diamante. 4
Auvertimeto nel fare la saldatura di Quinto. 38	Cagione per che i Rubini sieno hoggi in maggior pregio che i Diamanti. 6
Argento viuio far à coloro che dorano, et rimare le m. br. e arruolare gl'ochi 39	Che de Diamanti non sene può acconciare vn solo per volta. 6
Auvertimento nel mescolare l'Oro, l'Argento viuio nel dorare 39	Che l'g ocelliere due hauer gran diligenza nel tignere le gioie. 8
Auvertito da dorare com'debb'essere 40	Carbonchi bianchi. 10
Acqua facilissima da intagliare le pastre di Rame, in vece di far col l'huo, 43	Carbonchi colorati. 10
	Camei antichi di grãdezza d'vn palmo. 13
	Caradosso Milanese eccellente nello Smaltare & nel Cefellare. 17
	Cagione che mosse l'Autore à lauorare figure grandi di marmo, e di Eròzo. 19
	Che gl'Artifici nõ debbono temere l'operazioni degl'inuidiosi, & maligni fatte l'oro contro. 23

Caso aduenuto all'Autore nel dare al Re Francesco Primola saliera d'oro dalui fatta.	23	Diamante dimostrare il colore dell'acqua	3
Che meglio è gittare i suggelli, prima che si laurino che lauorali senza gittar- li.	26	Diamanti difficili à legare.	3
Cagione per che si vede gran varietà nelle medaglie d'huo istesso Imperadore	29	Della specie de'Rubini & di quante sorti se ne ritroua; & doue nascono.	3
Claudio Fiammingho allieuo dell'Auto- re.	33	Differenza tra le pietre, & le gioie.	4
Come si faccino le forme de'vasi, & d'altri laurori di grossura.	36	Delle foglie che si deüano mettere sotto i Rubini, & il modo d'accomodarle.	4
Come si debban fare i modelli per fare le Statue d'Argento grandi.	37	Doppie, & loro legature.	4
Che chi lauora gl'Argenti di lega bassa de- ue a luerti e nel calda li	38	De' Diamanti eloro colore, & come si ri- duchino intagliati in tauola à facciet- te, & in punta.	6
Come si acconci l'Oro per dorare.	39	Diamante donato da Carlo V. Imperado- re, à Papa Paolo iii.	6
Cosimo de Medici Duca di Fiorenza & di Siena benigniss. & parziale degli Arte- fici eccellenti.	45	Dell'Arte di lauorar di filo.	12
Camice di cera come si faccino alle Sta- tue.	46	Diligenza nello Smaltare da usarsi secondo le stagioni.	14
Coperte di Stagnuolo come si faccino alle figure di terra per gittare di Brôzo.	46	Dell'Arte dello Smaltare in Oro, & in Ar- gento, & della natura d'alcuni Smalti	14
Cale ne di Roma & di Francia quanto più si tengono spente esser migliori.	49	Douerli dare Smalto sottile, & Niello gross.	15
Calcine di Fiorenza quanto più stanno spê- te esser più cattive.	49	Due modi di lauorare di Cefello, l'vno diffi- cile, & l'altro facile.	17
Catale doue due entrare il metallo nella forma per gettare Statue, come si mu- ri & si faccia.	51	Del modo difficile di lauorar di Cefello	18
Che il modo di gittare l'Artiglierie nò co- uene in tutto nel gittare le Statue.	51	Del modo facile di Saldare.	19
Conuersione tenuta dall'Autore cò Mi- chelagnolo Buonarroti.	55	Diamante di pregio di tré mila Scudi	20
Cinque sono le specie de' marmi.	55	D i Camofciare.	21
Crocifisso di marmo fatto dall'Autore	56	Dello Sgraffiare	21
Come si disegni la veduta principale delle Statue ne i marmi.	57	Dell'Arte di lauorare di Cauo d'oro, d'Ar- gento, & di Rame.	24
Come s'adoprono i ferri nello scolpire de' marmi.	57	Due modi di gittare d'Argento.	24
Colossi che cosa sieno, & come si condu- chino.	58	Del modo del granire.	24
Colossi fatti da gl'Antichi d'altezza in cre- dibile.	58	Due modi da cauare del cauo qualche par- te di figura quando nel gittare vi rima- nelli.	25
Colosso del quale si veggiono in Roma più pezzi d'altezza di braccia venti.	58	Due medaglie fatte dall'Autore à Papa Clemente VII.	30
Come si riduchino le braccia piccole à braccia grandi ne mod. lli de' Colossi	58	Delle misure de Conij, & delle Staffe, & del modo di farle.	30-31
Che chi sarà buono Scultore sarà ancho- ra eccellente Architetto.	61	Due uasi in forma d'huouo fatti dall'Auto- re in Roma di grandezza di uo brac- cio in circa.	34
D		Del modo di fare le staffe, da stampare le medaglie.	36
Donatello Scultore.	1	Difficultà nel fare le figure d'Argento, qua- nto il natural: è più.	37
		Diligenze nel gittare le statue di bro- zo.	38
		Della prima specie de' marmi.	55
		Del marmo Pario.	56
		Disegnare come, & in quanti modi si fa- cia.	60
		Disegno con la penna esser difficile	60
		Due	

Due essere i modi del dipingere.

F

- Fiorenza ripiena d'Artefici eccellenti. 1
Filippo di ser Brunellesco Archiretto. 1. 45
Filosofi, che hanno trattato delle cagioni,
che producono le Gemme. 3
Falsità usata in un Rubino. 5
Francesco primo Re di Francia amico, &
amoroale a gli Artefici eccellenti. 45
Francesco de Medici Principe di Fioren-
za, & di Siena esaltare le virtù. 45
Fuoco da dare alle forme delle statue da
gittare, come deue essere, & di che le-
gne. 48
Fornaci da gittar bronzi, come debbano
essere. 53
Fornace fatta dall'Autore in Francia. 53
Francesco del Taldia Fiorentino intaglia-
tore di Porfidi eccellente. 56

G

- Giuovanni del Taulaccino orefice. 1
Gemme partecipare del colore de' quat-
tro elementi. 3
Grasole pietra. 4
Gaio gioielliere Milanese. 7
Gualparri Romano orefice. 7
Granelli di cera adoperarsi a smaltare. 16
Grattapugie da dorare, come debban'esse-
re. 40
Giulio secondo Papa amico, & benefatto-
re de' gl'Artefici eccellenti. 45
Gesso uol manco fuoco la metà, che la
terra da formar figure per gittarle di
bronzo. 49
Granito di due sorti. 56
Granito rosso. 56
Granito bianco, & nero. 56

H

- Hernando de' Medici Cardinale per fauo-
rire l'arti, è stato cagione, che l'Auto-
re habbia messo in luce i presenti trat-
tati. 45

I

- Il lauorare di Niello esser quasi dismes-
so. 1
Il Rubino essere piu in pregio hoggidi, che
tutte l'altre gioie, & perche. 4
Inganni usati da alcuni Artefici, intorno
alle gioie. 5
I Berilli, Topazij, i Zaffiri, l'Amatiste, &
i Citrini bianchi, s'accconciano nel cas-
tone con lo Specchietto; ne alcuna da

60 dette pietre sopporta tintura: perche
diuenterebbono nere affatto. 9

Iacopo Cola Romano 9

Il modo di fare le monete, apre la uia a 9

gl'Artefici, di far le medaglie d'Oro d' 9

Argento, & di Bronzo. 17

Il modo del fare i Masti, le Chioccirole, ci 31

Pani delle uiti. 31

Impedimenti aduenuti all'Autore nel git- 31

tare il suo Persico, & come egli vi rime- 31

diassi, & conducesse l'opcia a felice 31

fine. 31

Il miglior modo di dis. gnare qual sia. 60

Il gesso stare al manco quattro hore a sec- 29

carsi. 29

L

La cagione che ha mosso l'Autore à com- 1

porre quest'opera. 1

Lorenzo Ghiberti fece le parte di s. Gio- 1. 45

uanni in Fiorenza. 1. 45

Lorenzo dalla Golpaja. 2

La pratica, et l'esperienza dare la cognizio- 9

ne di bellissimi segreti. 9

Lautizio orefice Perugino eccellente in la 14

uorare Suggella, Cardinalefchi. 14

Lorenzo de' Medici il Magnifico grande- 45

mente fauori gl'Artefici eccellenti. 45

Leon Decimo amoreuole a gl'Artefici. 45

Lafagne di cera; di retra; & di pasta del mo- 43

do di farle; per seruirsene nelle statue 43

di terra per gittare. 43

Loto per dare alle Statue da gittarsi come 43

si faccia. 43

La Pittura non essere obligata à tante vedu 61

te quanto la Scultura. 61

Lionardo da Vinci hauere composto vi Di 61

scorso della prospettiva. 61

M

Maso fin' guerra orefice. 1

Michelagnolo da Ponzio monte orefice. 1

Marco da Rauenna orefice. 2

Modo di far le foglie che seruano à tutte le 5

gioie trasparenti. 5

Modo da fare la foglia comune. 5

Modo da fare la foglia ossa. 5

Modo da fare la foglia azzurra. 5

Modo da fare la foglia verde. 5

Milano Torghetta gioielliere Viniziano 7

Modo da fare il fumo per far la tinta de 7

Diamanti. 7

Modo da conoscere il Mastico per fare la 7

tinta de' Diamanti. 7

Modo di far l'olio del grano pe; far la tis 10

ta le Diamanti.	1	bano essere.	23
Modo da far il Niello.	11	Modo di temp. rare le stampe delle monete.	28
Modo da Niellare gli Aut. gli d'Oro & d'Argento.	11. 12	Modo tenuto dagli Antichi in far le stampe delle medaglie.	29
Modo da fare la granaglia.	13. 14	Modo di far la cera in formar le medaglie.	29
Modo da fare la saldatura di terzo.	13. 14	Modo di sfipare le medaglie à Conio.	30
Modo di fare vna Tazza di filo d'Oro come fosse conifalti.	13. 14	Mazzetta d' vero martello da lauorare le medaglie.	31
Modo di fare lo stucco per appiccarui sopra l'opere da Smaltare.	14	Modo di stampar le medaglie à vite.	31
Modo di saldare à colore.	18	Modo di fondere à vento.	32
Modo di far lo stucco per riempire le medaglie è altre opere che s'hanno à lauorare di Cefello.	18	Modo di fondere à Mantaco.	32
Modo di fare la Saldatura chiamata le-ga.	18. 19	Modo di fondere à Tazza.	32
Medaglia fatta dall'Autore à Girolamo Marretta.	19	Modi tre di fondere l'Argento.	32
Michelagnolo Buonarroti hauer visitato l'Autore alla stanza per vedere la detta Medaglia.	19	Modo di tirar Vassillami d'Oro & d'Argento.	33
Medaglia fatta dall'Autore à Federigo Ginori.	19	Modo del radir le piastre d'Oro e d'Argento.	33
Modo di lauorare le medaglie in rido.	20	Modo di I gittare i manichi de Vasi.	34
Modo di spicare le figure d'Oro & d'Argento dal campo.	20	Modo di bianchire le figure grandi d'Argento.	38
Modo del fare il colore per colorire l'opere d'Oro.	22	Modo tenuto dall'Autore in bianchire vna figura di quattro braccia d'Argento.	38
Modo di fare le figure d'Oro d'altezza di mezzo braccio.	22	Modo del fare i colori doue sarà dera-to.	40. 41. 42
Modo tenuto da Caradosso in fare i Crocifissi.	22	Modo di fare il cemento reale.	44
Modo di fare i Suggelli.	24	Modo mirabile tenuto dall'Autore in legare vn Rubino di valuta di 3000. Scudi.	4
Modo di gittare il gesso per formare i Suggelli.	24	Modo di far le Statue di terra per gittare di Bronzo.	46
Meglio vengano le opere nelle forme fredde che nelle calde.	25	Modo di fare i caui di gesso per gittare le figure di Bronzo.	47
Modo di fare vn'Alfabeto d'Acciaio.	26	Modo di fare l'Armatura di ferro per le Statue da gittare di Bronzo.	48
Modo del lauorare di cauo in Acciaio.	27	Modo da cauare la cera delle Statue quando si gettono.	49
Monete d'Oro & d'Argento fatte dall'Autore à Papa Clemente V I I.	27	Modo del far la fossa da mettere le Statue da gittarsi di Bronzo.	50
Monete fatte dall'Autore al Duca Alessand. de Medici.	27	Modo di far gli Sbattoi nel gittare le figure.	50
Modo del fare le Pile, e Torselli per istampar monete.	27	Mazzapicchi da condensare la terra nella fossa doue si gettano le Statue; qual sieno, è come li faccio.	50
Modo di fare il loto per lotare la Pila, el Torsello prima che si mettino nel suo co.	27	Modo di riempire la fossa doue si pone la forma da gittare.	50
Modo di far le feste da disegnare le monete.	28	Modo del porle Spine doue debbe ufcere il Bronzo nel gittare le Statue.	51
Modo di fare le madri d' vero Puuozoni da intagliare le monete.	28	Mandriano che cosa sia.	51
Martelli da lauorare le monete come deb-	28	Misure è parti che debbano hauer le fornaci da gittar Bronzi.	53
		Modo da murare le fornaci da gittar Bron-	53

xi.	54	no à perfezzione le loro monete com	29
Modo di frugger il Bronzo.	54	i moderni.	29
Modo che si deve tenere nell'entrare à la-	56	Raffaio darà lere le piastre come sia	31
uorare i marini	56	Ra'pe d' scuffine come e di quante forti sia-	38
Modelli per farle Statue di marmo come	57	no.	58
si facciano,	57	Regola nuoua trouata dall'Autore per ri-	
Modo vſato da Michel'agnolo Buonarrozi	57	durre le braccia piccole à braccia gra	58
nel cominciare à scolpire i marini.	57	di.	60
Modello d'un Colosso di quaranta braccia	58	Rilicuo eſſer parte del disegno.	60
fatto dall'Autore al Re d' Francia.	58	Ragioni per le quali si vede la Scultura pre-	60
Modo tenuto nel fare il detto modello	58	ualere alla Pittura.	7
N		Raffaello del moro fiorentino orefice.	7
Nel ventriglio delle Grù si ritrouano del-		S	
le pietre, & gioie.	10	Stefano saltare gli orefice.	2
Non eſſere alcun che fino à qui habbia	45	Saluadore Pilli orefice	2
ſcritto de preſenti trattati.	45	Smeraldo rappresentare il colore della ter-	3
O		ra.	3
Opinione di Plutarco intorno à quegli		Smeraldo & Zaffiro legarſi circa alle fo-	5
che danno animo di douere operare		glie nel medefimo modo d. l. Rubino	5
ne mai con opere o con precetti agita-		Salueſtro dell' Auachio eccellentiſſimo in	
no coſa alcuna	7	fare le foglie.	7
Otto eſſere i modi che nell'Arte dell'Ore-		Spacchietto & modo di farlo & di accomo-	
ficeria ſi lauorano.	1	darlo ne caltoni.	9
Occhio di gatta pietra.	4	Smalto roſſo trasparente & ſua origine	15
P		Smalto roſſo per l'Argento.	15
Piero del tauoſaccino orefice.	1	Smalto verde.	16
Piero di Nino orefice.	2	Smalto incarnato.	16
Pietre le quali non ſono nel numero delle		Smalto roſſo.	16
gioie.	4	Smalto pagouazzo.	16
Pulire à mano come ſi faccia.	16	Smalto tane.	16
Porſido.	56	Smalto azzurro.	16
Pietre ſerene.	56	Smalto bigio.	16
Pietra morta:	56	Smalto detto cappa da frati.	16
Pietra forte.	56	Smalto detto cauezza di moro.	16
Pulidoro & Maturino riſuscitatori del di-		Smalto di colore d' acqua marina.	16
pignere di chiaro, & ſcuro.	60	Smalto bianco, & Smalto turchino non eſ-	
Q		ſere nel numero degli Smalti traſpa-	
Quanto debb'eſſere la groſſezza del ſauo-		renti.	16
ro di baſſo rilicuo negli ſinalti.	14	Smalto Roggio freddarſi col vento.	16
Qualità della rena che ſi ritroua nel fiume		Saldatura fatta dall'Autore nel ſaldare le	
della Sena da formare in iſtaſſe; diuer-		figure fatte al R: Franceſco di grandez-	
ſa dalla uoſtra.	24	za di braccia tre e mezzo.	37
Qual ſia la terra più appoſito per far le		Se nel dorare non ſi appiccaſſi l'Oro come	
Statue da gittare di Bronzo.	45	far ſi deve.	40
Quali ſieno i migliori gelli da porre in ope-		Statua di Bronzo di grandezza di braccia	
ra.	49	ſette fatta dall'Autore al Re France-	
R		ſco.	46
Romolo del tauolaccino orefice.	2	ſtataroi da far ſinelle Statue quanti ſieno	
Rubino rappresentar il colore del fuoco.	3	e del modo del farli.	43
Rubini adoppiati.	5	Serpentino.	59
Rubini bianchi.	10	Subbie da ſcolpire come ſieno	57
Reneſſa di vetro à che ſerue.	19	Sca-pello intaccato con: ſia.	57
Ragione per che gl'antichi non conduceua		Singelli fatti dall'Autore al Cardinale di	

Mantova, e di Ferrara. 24
 Suggello d'Oro fatto al Cardinale Gon- 26
 7464.

T

Tre essere le vedute da considerarsi nel lega- 4
 re le gioie. 4
 Tinta data dall'Autore à vn Diamante di 8
 Papa Paolo III. di gran valuta. 8
 Topazj & Zaffi i d'vna medesima spezie 9
 Tre profezze di fili. 12
 Taffelli da far le medaglie come si face- 29
 no. 29
 Terre che non colino quali siano. 49
 Trapani come siano, e quanti. 57

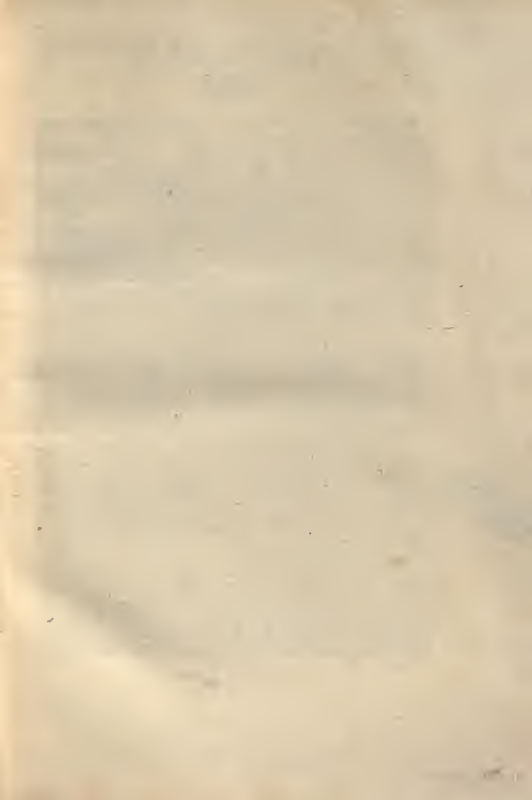
V

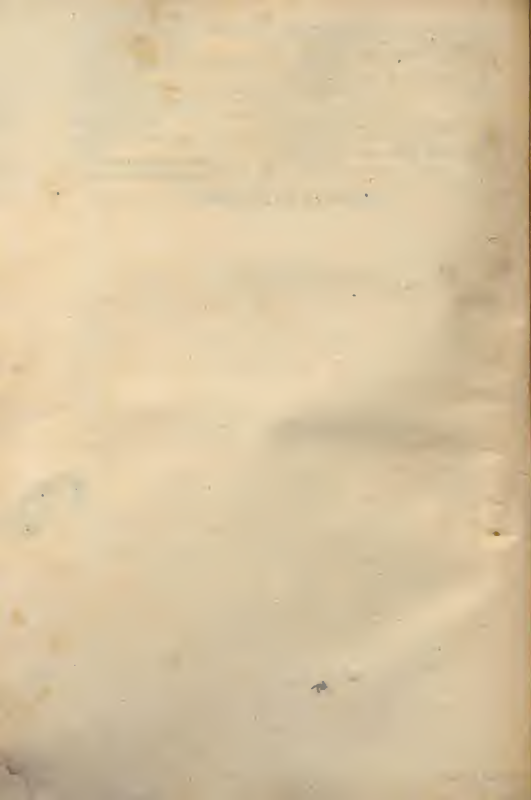
Vno offitiuolo di Donna donato da Papa 7
 Iano III. à Carlo V. Imperadore le-
 gato in Oro con legatura picua di di-
 uerse gioie. 7
 Varie opationi intorno alla generazione
 de marmi. 55

Z

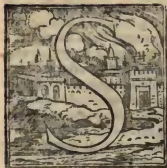
Zanobi dell' Auacelino. 5
 Zaffiro: ppresentare il colore dell'aria 3
 Zaffiri come si taccino bianchi. 9
 Zaffiri quanto hanno manco colore sono
 più duri 9

IL FINE DELLA TAVOLA.





PROEMIO.



NONO appresso di Plutarco ripresi que' Filosofi, i quali inaninando ciascuno à ben operare, non mai dimostrano con opere, d'con precetti come ciò si possa conseguire; & questi sono da lui assomigliati à coloro che procurano cò qualche picciol ferro di far' ch' un lume arda senz'aggiugnerci humore ond' il lume si possa mantenere ardendo. Questo bellissimo precetto essendo più volte da me stato considerato,

m'ha fatto ardito di prendere à ragionare dell'Arte dell'Orchestra; essendo che io non pure del continuo ho cercato d'innanire con parole à bene, & diligentemente operare, tutti coloro che di quest'ingegnossima arte si dilettono; ma con diuerse opere condotte da me con grandissima diligenza e studio, ho lor fatto manifesto, come à qualche perfezione, & lode possino delle loro fatiche peruenire. Mentre che io à ciò fare era continuamente esortato da molti virtuosi Amici, i quali prudentemente mi andauano con viuie ragioni dimostrando, che il tempo che apporta sempre tenebre & oscurità sopra le cose potrebbe, se non del tutto quest'industrios' arte estinguere, almeno di molte sue parti priuarla, si come di presente si vede esser auuenuto di quella del lauorar di Niello, che pochi artefici vi ha in Fiorenza (per esser ella dismessa), che si ricordino d'hauerlo ueduto lauorare. Ben'è uero, che io conosco d'hauer preso à trattare còsa di non picciola importanza; & più lecito forse mi era, à quegli che di ciò mi pregauono, il negar loro così giustadimàda che il compiacergli; percioche difficilissimo è il uoler ragionar' di cose; in quelle parti, massimamente doue sono stati, & di presente si ritrouano tanti eccellentissimi huomini, si come è in Fiorenza mia chiarissima Patria; le quali da essi furono e sono eccellentemente possedute. Ma perche' (s'io non m'inganno) il lungo studio & l'esperienza, che io ho fatto in diuerse arti soggette al disegno, m'ha dato cognizione di molte cose, le quali arrecar' possono honore & utile à coloro, che tal'arte esercitano; mi son delibe

B tato



rato di esser il primo che a' posteri lasci scritto i precetti di essa arte, poi che niun'altro fin qui (che io sappia) n'hà scritto. Auuenga, che contenendo ella otto modi di diuerſi di lauorare, ſi come ſono il Gioiellare, il lauorar' di Niello, di Filò, di Ceſello, e di Cauo d'Intaglio, ò di ſtampar ne' Conij per far Medaglie, e monete, & ſiggilli, & di Groſſerie, in tutti queſti modi mi ſono lungaméte eſercitato, ſi come ſi vedrà nel preſente libro, dou'io cò propoſito andrò citàdo tutte l'opere che da me à diuerſi Sig. d'Europa ſono ſtate fatte. A queſte ci ſ'aggiugnerà anchora alcuni ſegreti & precetti intorno all'arte del gettar di Brôzi, di ſculpir Marmi, & del condurre cò facilità Coloſſi altiſſi, & di molte altre particolari auuertenze, che in diuerſe altre profeſſioni ſono ſtate da me oſſeruate. Eſſendo adunque che di queſti miei ſcritti, alcuno vtile ne ſucceda à quegli che con benigno, & non inuidioſo occhio gli leggeranno; perciò mi ſentirò io contento & pago d'ogni mia lunga fatica, & quando pure altrimenti auueniſſe, douranno in parte i modeſti, & più di me inrendenti, lodar queſto mio honeſto deſiderio; con la loro ſcienza ſupplendo al mio mancamento. Reſtane hora à dimoſtrare à coloro che ſeguirare la detta arte vorranno, quali ſieno ſtati quegli huomini, che per mezzo de' principij d'eſſa peruennero, in altri più nobili eſercitij, ſi come furono (ſotto la protezzione del Magnifico Coſimo de Medici) Donatello ſcultore, Filippo di Serbi uel leſco Architetto, & Lorenzo Giberti, il quale fece le porte marauiglioſe di Brôzo, che ſono al Tèpio di S. Gio: Battista in Fiorèza, perciò che queſti eccellentiſſimi Artefici tutti da principio ſ'eſercitarono nell'Arte dell'Oreficeria. Et perche inſieme con queſti nõ reſtino ſenza meritata lode, per l'ingiuria de tēpi, quegli anchora che interamente ſeguirarono l'arte di che à trattare habbiamo: auenga che i ſopranominati per le penne di molti lodati ſcrittori ſi rendino chiari, faremo menzione d'Antonio del Pollaiuolo; il quale fu orefice eccellentiſſimo & cotanto valſe nell'arte del diſegno che non pure gl'altri orefici ſi ſeruiſſero delle ſue inuentioni, ma molti ſcultori & pittori di quei tempi mediante quelli ſi fecero honore. A queſto ſ'aggiunſe Maſo finiguerra il quale valendoſi de diſegni d'Antonio predetto attreſe ſenza paragone à intagliare di Niello, & Amerigho Amerighi che alcuno non hebbe che lo ſuperàſſe in lauorare di Smalto. Michelagnolo da Pinzidimonte poi valſe non poco nel legar Gioie & meritò non poca lode per lauorare vniuerſalmente aſſai bene di Niello di Smalto, & di Ceſello. Ma molto più di queſti ſi reſero chiari Piero, Giouanni, & Romolo
del

3
del rauolaccino tuttatre fratelli,percioche i medefimi nell'arte del
l'oreficeria con bonissimo disegno legarono Gioie in pendenti, e
in auella senza trouar in quei tempi pari, & non poco furono loda-
ti lauorando di Cefello, & in intaglio di basso rilieuo. A crebbouo
anchora riputazione all'arte Stefano falteregli, Zanobi Dellauac
chio, & Bastiano Cennini il quale particolarmente fece le stampe
delle monete in Fiorenza lunghissimo tempo. Piero di Nino fu
anch'esso orefice, quantunque egli non lauorasse mai d'altro che di
filo, nel qual esercizio prenalse adogn'altro, si come interuenne ad
Antonio di Salui che lauorò di grossieria eccellentemête & à Salua-
dore Pilli, che fu grādifs. pratico nel lauorare di Smalti. Ma dou'e-
rano da me lasciati Lorenzo dalla Golpaia & Andrea del Verroc-
chio? l'uno de quali esercitâdo tal arte si volse à far gli Horiuoli, &
in quella professione contanto fondamento & diligenza operò,
che perciò ne venne lodato da' più intendenti d'italia, si come l'-
altro, che anchor esso essendo stato all'orefice, fino che era huomo
fatto, nella Scultura fù tenuto di sigolarissimo pregio, Non man-
co son degni di lode di questi nobilissimi ingegni Fiorentini, alcu-
ni orefici oltramontani che con grandissima diligenza hanno ope-
rato in quest'arte, fra' quali fu Martino Fiammingo quantunque
egli seguitasse la maniera di quelle contrade, imperò si vide inta-
gliar di Niello & di rame col Bulino con grandissima pratica & leg-
giadria. Lasciassi addietro di grau lunga Martiuo Fiammingo l'ec-
cellintissimo Alberto Durerò nelle cose dell'intagliare, & non si fa
tisfacendo del suo intagliar di Niello, si riuolse à intagliar' con tã-
to artificio le stampe, che ancora non è da alcuno (che io creda) sta-
to superato. Furono in questi tempi Antonio da Bologna & Mar-
co da Raenua pur orefici i quali gareggiarono nell'Intagliare con
Alberto, & ne riportarono gran lode. Di tutti questi adunque,
fra gl'infiniti che nell'arte dell'orificeria s'esercitarono, ho volu-
to far menzione, accioche vedere si possa, con che nobile schiera d'
artefici andranno tutti coloro, che con i studio continuo cerche-
ranno d'apprenderla, ma tempo è homai di dimostrare con l'aiuto
d'Iddio benedetto quanto promesso habbiamo, & perciò comince-
remo in prima à trattare dell'arte del legare le Gioie.

B ij



1. *Il primo libro della Bibbia, il Genesi, narra la creazione del mondo e l'origine dell'uomo.*
 2. *Il secondo libro, l'Esodo, racconta la liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto.*
 3. *Il terzo libro, il Levitico, tratta delle leggi e dei riti religiosi.*
 4. *Il quarto libro, il Numeri, descrive le peregrinazioni del popolo d'Israele nel deserto.*
 5. *Il quinto libro, il Deuteronomio, è una ripetizione delle leggi e dei riti religiosi.*
 6. *Il sesto libro, il Giudaica, narra la storia del re Sennacherib e la caduta di Gerusalemme.*
 7. *Il settimo libro, il Samaria, narra la storia del re Sennacherib e la caduta di Gerusalemme.*
 8. *Il ottavo libro, il Galilea, narra la storia del re Sennacherib e la caduta di Gerusalemme.*
 9. *Il nono libro, il Galilea, narra la storia del re Sennacherib e la caduta di Gerusalemme.*
 10. *Il decimo libro, il Galilea, narra la storia del re Sennacherib e la caduta di Gerusalemme.*

VNO INTORNO ALLE OTTO PRINCIPALI ARTI DELL'OREFICERIA,

L'altro in materia dell'Arte della Scultura, doue si veg-
gono infiniti segreti nel lauorar le figure di Mar-
mo, & nel gittarle di Bronzo;
Composti da M. Benuenuto Cellini Scultore
Fiorentino.



DELL'ARTE DEL GIOIELLARE LIBRO PRIMO.



Della natura delle Gioie fine, & delle Pietre finte: Delle loro legature
& foglie; Della tinta de' Diamanti, Del modo di far
lo Specchietto. & di molte altre particolari
auertenze intorno à detti Gioie.



V I non sarà nostro intendimento di ragio-
nare distintamente delle cagioni che pro-
ducono le Gemme; ma essendo di questo da
diuersi Filosofi sottilissimamente, e à ba-
stanza trattato, si come furono Aristotile,
Alberto Magno, Plinio, Solino, Helimanto,
Isidoro; & infiniti altri dottissimi
huomini, à noi basti dire queste, si come
tutte l'altre cose della natura prodotte
sotto'l cercbio della Luna, esser cōposte de'
quattro Elementi, & secondo la spezie
dette Gemme, di essi Elementi partecipare. et hauere maggior virtù; & come
essa natura a sommo studio habbia voluto rappresentare i colori di detti Ele-
menti, dipignendogli in quattro principalissime Gioie, lequali sono il Rubino,
il Zaffiro, lo Smeraldo, & il Diamante; per cioche per mezo dell'acceso Ru-
bino ci si dimostra quello del fuoco, per lo cernusco, & azzurrino colore del Za-
firo

siro, quello dell' Aere, per lo allegro colore dello Smeraldo, quello della Terra, quasi di verdi herbe ricoperta, & per lo trasparente Diamante quello, dell' Acqua, che in esso chiara, lucida, & ondeggiante si scorge. Di queste adunque intendiamo noi principalmente trattare, si come quelle, che infra tutte le altre pietre solamente giudichiamo (mediante la loro finezza, virtù, & bellezza) degne d' esser chiamate Gioie, & auenga, che con proposito, secondo che ci se ne porgerà occasione, intendiamo di parlare di alcuna proprietà, & virtù di esse Gioie, & di altre pietre, che dietro a queste seguiranno; con tutto ciò il nostro primiero intendimento sia, di dimostrare con ogni maggior diligenza, con quale artificio si possa accrescere ornamento alla loro bellezza, & con quale industria, & artificio si stringhano, & leghano le dette Gioie in Pendenti, Maniglie, Anella, Carcani, Regni Papali, Corone reali, & simili. Ma prima cominciandosi da' Rubini, serberemo in ultimo a trattare de' Diamanti per essere questa specie di Gioie, si come infra l'altre nobilissime anchora difficilissima a legarsi, perciocché l'altre Gioie, & pietre, che in oro si stringono, & legono appariscano cōtente di certa foglia della quale parleremo a suo luogo (che nel fondo de' loro castoni si mette, il che de' Diamanti non si vede auuenire) essendo che secondo la diuersità dell'essere di quegli di diuerse tinte ricercano, & però secondo che essi si dimostrano all' Orefice, bisogna che egli con grādissima diligenza, & giudicio cerchi di tignergli, delle quali tinte anchora minutamente si ragionerà. Ma prima cominceremo a dire de' Rubini, come promesso habbiamo.

COMINCIANDO adunque a trattare della qualità de' Rubini, diciamo questi ritrouarsi di piu sorti, si come la prima, che si chiama Rubino Orientale, che si ritroua in dette parti, nel qual sito sempre si ritroueranno le Gioie piu belle, & di maggior finezza. Questi Rubini di Levante hanno vn colore maturo, pieno, & molto acceso. Quelli di Ponente, auenga che il color di essi sia rosso, pende però nel pagonazzo agro, e crudo. I Rubini di Setentrione sono di colore piu crudo, & piu agro, che quelli di Ponente; ma quelli del Mezzo giorno ritengono di qualità molto diuersa da queste sopradette, & di essi pochissimi si veggono. Questa specie di Rubini non hanno grā colore, come quelli di Levante, ma somigliano piu tosto il color del Balascio, & auēga che egli non sia coperto di così bel colore è però vn color tanto acceso & viuace, che di giorno si vede continuamente brillare, & di notte rende quella luce, che fanno le Lucciole, o alcuni piccioli vermi, che risplendono nelle tenebre. Ben è vero, che non tutti quelli che nascono nelle parti esposte a Mezzo giorno vniuersalmente non hanno così marauiglioso splendore; ma si bene rendono a gli occhi altrui vna vaghezza mirabile, e tale ch' i periti Gioiellieri dagl' altri Rubini gli conoscono, le quali pietre che di notte risplendono sono chiamate cōmuneemente Carbonchi. Qui è d' auuertire che hauēdo

lo detto le vere Gioie e degne di tal nome ascendere al numero di quattro, & essendoci alcuni Gioiellieri di poca pratica et esperiēza che cōnumerano fra le Gioie il Grisopazio, il Ghiacinto, la Spinella, l'Acquamarina, la Vermigliu, il Grisfolito, la Prasma l'Amatista, & alcuni tal hora vi pongono anche il Granato, & altri la Perla non considerando ella essere vn osso di pesce; accioche questi tali non s'ammirassero per ch'io non ragionassi del Balascio, ne del Topazio, suggēdo la loro ignorante confusione distintamēte diciamo il Balascio essere Rubino di poco colore, & nel Ponente si domanda Rubin Balascio; ma egli è della medesima durezza, imperò è Gioia come il Rubino, senza farui alcuna diferenza fuori che del prezzo. Il Topazio anchora è Gioia, & perche egli è della medesima durezza del Zaffiro; auuēga che egli sia di color diuerso perciò si mette col Zaffiro, si come il Balascio col Rubino, il color del qual Topazio è simile a i sereni raggi del Sole. Qui non sia fuor di proposito poi che habbiamo cominciato a dire di queste quattro principali Gioie, cioè Rubino, Zaffiro, Smeraldo, & Diamante, come il Rubino è in maggiore stima e pregio hoggi di tutte l'altre Gioie; per che vn Rubino che pesi vn carato che sono cinque granella di grano in circa, e sia fine a paragone, questo Rubino sarà in pregio di Scudi ottocēto d'oro, et vno Smeraldo della medesima grandezza a peso & bontà varrà intorno a Scudi quattrocēto d'oro, & vn Diamante si mile di peso & bellezza sarà stimato da gl'intēdēti gioiellieri Scudi cēto in circa, vn Zaffiro poi pur simile di peso & perfezzione nō sarà in istima più che per Scudi dieci. Potrà questa digressione seruire a coloro che si dilettano della detta professione; Ma ripigliando il nostro ragionamento seguendo il discorso de Rubini tratteremo hēra in che guisa si debbe preparare & acconciare vn Rubino per porlo nel suo castone d'oro, dou'egli ha da essere legato o sia in pendente o anello; che castone si domanda quella picciola cassetta dou'egli si rinchiude. Debbesi hauere grand'auertenza di nō formare i detti castoni in tal maniera che la Gioia vi stia dentro tãto bassa, che essi occupino grã parte della grazia & della vaghezza alle Gioie ne māco i detti castoni sieno tant'alti, che pamo separati in tutto dagl'altri suoi ornamenti, il che sarà schifato sempreda tutti que' valenti maestri che saranno periti nel disegno. Hor venghiamo al modo del legare i Rubini ne' lor castoni, al che fare si debbe prouedere di cinque o sei sorti di foglie da porre sotto a detti Rubini. Di queste s'usa fare di color rosso tãt accefo & carico che appariscono molt'oscure, indi in tal guisa di mano in mano se ne vien facendo di quelle in cui si diminuisce tanto il colore che in esse appena si discerne poco o nulla di rossezza.

Dourà adunque il pratico orefice postosi la diuersità delle dette foglie auanti pigliare il Rubino con alquãto di cera nera che sia mediocremete soda & appuntata, con la qual punta piglierà il detto Rubino per vno de suoi canti appiccãdomelo; indi metterà il Rubino hor sopra questa & hor sopra quella fo-

glia

glia, fin tãto che per lo mezzo del suo giudicio, egli sia fatto accorto di quella che s'affaccia & conuenga col suo Rubino, Auuertendo che quantunque egli hauesse prouato à scostare il Rubino alquanto dalla detta foglia, & poscia appressatolo à essa, che tal diligenza in gran parte, ma non in tutto lo seruirà, perciocche l'aria che trapassa in fra la foglia e'l Rubino gli mostrerà effetto diuerso da quello che farà quando l'haurà posto nel castone, doue l'aria non gli porgerà più tal soccorso; imperò deurà messa la foglia tagliata & acconcia nel suo castone accostarla vna volta al Rubino & vn'altra distolarla assai; perciocche non vi sono più che tre vedute & la terza viene à essere fra le due estreme, cioè fra la più pressa, & la più lontanà; & fatto queste diligenze all'hora potrà ferrar la Gioia come si conuiene. Ma perche per mezzo della pratica si ritrouono di bellissimi segreti, & s'imparano di molte destrezze così nell'arte come nelle scienze, io giudico in questo luogo molto approposito di narrare quello che per mezzo di detta pratica m'è occorso d'esperimentare legando vn Rubino di prezzo di circa tremila Scudi di valuta. Era il detto Rubino altre volte da valentissimi Orefici stato legato, & desiderando io d'acquistare pregio alla detta Gioia, presi una picciola matafina di seta tinta in chermisi di grana, et questa cō un paio di forbicine tagliai sottilissimamente, & hauendo prima posto nel mio castone alquanto di cera nera ben dislessa, presi dipoi la detta seta minuzzata, & con vn piede di Cefellino calcai la detta seta assai bene, fin tanto che ella si fece vnita. Indi vi posi dentro il Rubino, il quale guadagnò tanto di virtù da quella che prima haueua, che ciascun de gl'intendenti gioiellieri di que' tempi, che prima l'haueno veduto riguardandolo, dopo insospettirono che egli non fusse stato tinto da me. La qual cosa (come à molti può esser noto) è proibita all'arte del Gioiellare, ne ad altra Gioia che al Diamante si permette ciò fare, della qual tinta si ragionerà à suo luogo. Ma tornando dou'io mi parti, essendo ricercato da detti Gioiellieri di che sorte di foglia io mi fussi seruito per legarlo, & dicendo che io non v'haueua messo foglia, presente il padrone del Rubino affermarono, che io l'haueffi tinto, & usato altra cosa simile proibita. La onde essendo per ciò costretto cortesemente dal gentil huomo à cui io l'haueua legato, à douerlo sciorre & solo à lui mostrar tal segreto, dicendo che egli mi satisfarebbe delle mie fatiche intorno à esso, fin à quell'ora durate, io che nessun desiderio ho hauuto maggiore che d'insegnare quel poco che io habbia saputo sempre volentieri à ciascuno, lo sciolsi publicamente in presenza di tutti, il che vedendo i detti gioiellieri me ne lodarono & commendarono insieme col padrone sommamente. Era questo Rubino molto grosso & tanto nitido & fulgente che tutte le foglie che sotto gl'erano poste lo faceuano in tal guisa lampeggiare, che egli quasi si rassomigliaua al Giralsole, & all'Ocebiidigatta; le cui sorti di pietre molti imperiti come di sopra dicemmo pōgono fra
le

delle specie delle Gioie.

Venghiamo hora à ragionare dello Smeraldo, & del Zaffiro: Questi si debbono con le foglie che loro si conuengono ferrare nella guisa de' Rubini; & nelle dette Gioie ho io conosciuto le medesime qualità, & difficoltà che ne Rubini, imperò di nulla più (circa essi) giudico necessario ragionare se nò delle falsità che in dette Gioie si commettono, la qual diligenza potrà seruir per documento tanto di quelli che dilettadosene le comperano, quãto per quelli che le comperano per riuenderle. Diciamo adunque che ni sono alcuni Rubini Indiani di tanto poco colore quanto imaginar si possa, & à me è occorso vedere vno di tali Rubini nettissimo, al quale da vno di questi falsificatori era stato tinto il fondo con vn poco di sangue di Drago, il quale è vno stucco fatto di gomme che si liquefanno al fuoco, & poi l'hauenu legato, & facena tanta bella mostra che ciascuno l'haurebbe stimato più di cento Scudi, & senza detta tinta nulla più haurebbe valuto che dieci Scudi. ma quello che era più da marauigliare fù che hauend'io detto che quel Rubino era tinto, ne essendomi creduto sciogliendosi alla presenza di molti gioiellieri che di ciò mi scherminuano, vi era su intal guisa appiccata detta tintura, e tanto sottilmente, che chi non fusse stato praticissimo non sene sarebbe accorto, perche preso vn ferrolino sottile, era stato il fondo del Rubino gli feci accorti di quello che essi cessauono che mai haurebbono stimato esser vero. Queste medesime difficoltà & falsità patisce lo Smeraldo, & il Zaffiro; ond'io senz'altro dire di ciò, tra passò più auanti.

E venendo à parlare delle doppie, dico quelle ordinariamente farsi di cristallo, tanto di sotto quanto di sopra, le qual doppie sono di poco valore, & si legauo in Ostone, e in Argento per i Contadini. Ritrouansi alcuni Smeraldi & Rubini addoppiati cioè fatti doppi in quella guisa che s'usa di far col Cristallo de Rubini, & degli Smeraldi, i quali s'appiccano insieme facendosi la pietra di due pezzi, & s'addimandano doppie de quali sorte di pietre false si fanno in Milano. Ma alcuni artefici spinti da auarizia astutamente si sono seruiti di tale industria per ingannare gl'huomini; per cio che essi hanno preso vna scoglietta di Rubino Indiano, & acconciata con bellissima forma, & il restante della pietra che entra nel castone dell'anello l'hanno fattodi Cristallo, di poi gl'hanno tutti & appiccati insieme, & legati in oro con artificiose legature, & venduti grandissimo prezzo; si com'auenne à mio tempo che vn Gioielliere Milanesè hauendo per tal modo contraffatto vno Smeraldo, lo uendè à per sonaggio di grand'importanza (il quale si fidaua assai di detto gioielliere) per Scudi nouemila, e sette tal inganno celato molti anni. Falsi ancora de gli Smeraldi, & de Zaffiri d'un pezzo solo tanto ben contraffatti che à grã pena si riconoscano per falsi, ma per essere molto teneri, mediante questa imperfezione, gl'aneddoti Gioiellieri superano tal inganno & falsità. Ma passia-

mo à trattare del modo di far le foglie che seruono à tutte le Gioie trasparèti.
 Per far queste è prima necessario che 'l valente Orefice prepari tutti i ser-
 ramenti atti a ciò, & che sieno di finiss. acciaio, & pulitamente lauorati, essen-
 do che per condurre le dette foglie, le quali sono di tanta importanza bisogna
 sottoporsi à vna infinita diligenza, pazienza, et pulitezza. Saluestro del La-
 uacchio Orefice Fiorentino, in que' tempi che io giouanetto imparaua la det-
 ta arte dell' Oreficeria ottenne gran lode per l'industria che egli usaua in dette
 foglie; perciò che egli à nient' altro attendeua, che à far foglie per tutte le sor-
 ti di Gioie, & parimente legarle: & auenga che di Francia, & di Vinezia,
 venissero delle dette foglie, per esperienza si conosciuano non esser durabi-
 li di gran lunga quanto quelle del detto Lauacchio; perciò che le dette sue fo-
 glie erano dell'altre alquanto più grosse, et se bene la detta grossezza por-
 geua à chi legasse le Gioie maggior difficoltà che non facenano l'altre foglie
 forestiere, cotanto era l'utile (mercé della loro bontà) che apportauono alle
 Gioie, che cominciatosi generalmente à conoscere la loro perfezione egli ne
 mandaua per tutto; onde si era ridotto per lo spaccio che esse haueuano à non
 attendere ad altro esercizio. Et d'huero che egli ciò face con grā ragione, per-
 che tal arte richiede tutto l'huomo: ma trattiamo del modo di far le foglie.
 E da sapere adunque quattro essere le sorti delle foglie; la prima è detta foglia
 comune, l'altra rossa, l'altra azzurra, & l'altra verde. La prima foglia (co-
 me s'è detto) si domanda foglia comune, la quale ritiene in se il color giallo,
 che serue à molte sorti di Gioie e pietre trasparenti, ma prima che venghiamo
 à dimostrare il modo come queste si facciano è necessario sapere quale sia il pe-
 so del Carato del quale ci habbiamo à seruire nel fare le dette foglie.

Il Carato adunque è il peso di .iiij. granella di grano, & per fare la detta fo-
 glia comune si debbe prima pigliare

Carati noue d'Oro fine.

Carati diciotto d'Argento fine.

Carati sessantadue di Rame fine.

Per far la foglia rossa piglierai.

Carati venti d'Oro fine.

Carati sedeci d'Argento fine.

Carati diciotto di Rame fine.

Per far la foglia azzurra piglierai.

Carati noue d'Oro fine.

Carati due d'Argento fine.

Carati sedeci d'Argento fine.

Per far la foglia verde piglierai.

Carati vno d'Oro fine.

Carati sei d'Argento fine.

Carati dieci di Rame fine.

Terrassi poi questo modo in condurre le dette foglie, fonda si prima il rame benissimo, & vi si ponga insieme l'altre due composizioni, & quando ogni cosa è bene incorporata si debbe gettare in vn canale vn poco largo, ne fare la uer ga molto grossa. Quando è gittata & fredda limasi poi molto bene indi si bat ta col piano del martello leggermente, ricocendola spesso, ne mai spenga si in acqua, ma lascisi freddare da per se, senza mai soffiarui dentro. Es sendosi poi condotta sottile quanto due costole di coltello, radasi con un rasoio tondo et gagliardo, insino à tanto che per ogni uerso tu conosca che la sia net tissima, & da gl'inlati nettisi con una lima tanto che ella si scuopra pura & netta senza crepature. Di poi quand'ella si tira col martello, saccia si che l'u no & l'altro sia piano & pulito, et con le sopradette diligenze si conduca sot tilissima quanto più si possa. Debbesi auuertire anchora di far la detta ver ga quadra tanto quanto ell'esce del Verguccio, & secondo che comporta la quantità della fusione, la quale dourà essere di larghezza di due dita in cir ca, e alquanto più lunga. Questa detta larghezza è quella che debbe restare al fine dell'opera; & perche nel tirarla ella vien facendo qualche crepatura neggasi di tagliarle di mano in mano ch'ella si scuoprono, sin tanto che la uer ga sia risolta alla grossezza che ella si sia potuta condurre, e questi pezzi si debbono bianchire con gomma, sale, & acqua; che è il bianchimento ordina rio che s'usa all'Argento. Dipoi lauinsi tali pezzi pulitamente nell'acqua chiara, & strofininsi leggermente, dopo questo si debbono radere sopra vn cannone di rame grosso, qual sia pulitissimo & liscio, & auuertiscasi à ra dergli con vn rasoio da Orefici benissimo arroto, et ciò si debbe fare con grã dissima diligenza, accioche non s'intaccassero, & ciascuno di essi pezzi si rade solamente da vn lato. Fatto questo si pigli il suo pezzo della foglia con panno lino bianco che sia nettissimo, & si habbia vn Tassetto, il qual sia bene arroto con una pietra da olio, & dipoi nettisi pulitissimamente da ogn'un sume & da ogni altra cosa che l'hauesse imbrattato. Mentre che egli si bru nisce bisogna stare in vna stanza doue non si faccia poluere, & pigliando vn Amatita nera, che son quelle che adoperano gli Spadai à metter d'oro, bruni to che egli sia molto bene diaseli il suo colore, il qual colore, si dà à fuoco tem perato & netto, tenendo sempre il pezzo della foglia appresso il detto fuoco cō fare che verso il viso di chi lo lauora si dimo stri sempre il brunito, & che quella parte che non è brunita si mostri al fuoco, così di mano in mano si ve drà venire il suo colore. Auuertiscasi che con iscaldar il lauoro vn poco più ò vn poco manco, più ò manco verrà à pigliar colore secondo che altrui piace rà, & questo è necessario auuertire per che bisogna all'Orefice hauer della so glia più & manco carica di colore secondo l'opportunità delle Gioie.

Hauendo noi trattato quãto è parso di nostro proposito delle tre Gioie cioè Ru bino, Smeraldo, & Zaffiro & delle loro foglie, verremo à trattare del Dia-

mante del quale ci siamo serbati à ragionare da vltimo non per che lo teghia
 mo di minor virtù delle sopradette, ma per cagione della nobiltà sua & delle
 difficoltà che porta seco, in legarsi è in tignersi; & auuenga che di pregio mag
 giore hoggi sia il Rubino che l'Diamante, ciò nasce non per altro, se nò per che
 de Rubini se ne trouano manco che de Diamanti; così viene à essi Diamanti sce
 mato il pregio, nò per macameto della bellezza loro, ma per cagione della mol
 titudine che di essi si ritrouano. Auuenga che si sia detto il colore del Diaman
 te assomigliarsi all'Acqua, si ha da intendere che quest'acqua ha da parte ci
 pare di colore, il che non cade nell'altr'acque; percioche fra le sue principal
 parti è che ella sia prima al tutto di colore; onde in proposito de Diamanti di
 co di hauerne visti di tutte' colori; & qui faremo menzione particolarment
 te di due i quali erano di marauigliosa bellezza. Il primo era nel Regno del
 Papa, nel tempo di Papa Clemente settimo, il qual Diamante era di colore in
 carnato nettissimo & limpidissimo & in tal guisa brillaua & splendeva che
 pareua vna stella, & appresso di lui perdeua di vaghezza ogn'altro Diaman
 te. L'altro mi occorse di vedere in Mantona, il quale era di color verde & tan
 to verde che pareua vno Smeraldo di poco colore, ma in se riteneua questa vir
 tù del brillare come gl'altri Diamanti, il che non si vede negli Smeraldi; onde
 per questa virtù s'assomigliaua à vno Smeraldo più bello & vago di tutti gl'
 altri Smeraldi, & di queste due sorti di Diamanti sia detto à bastanza quan
 tunque io potessi ragionar di molti altri per hauerne veduti com'hò detto di
 tutti i colori. Ragioneremo hora com'essi di rozza forma si riduchino à quel
 la perfezzione & bellezza che si veggono intagliati in tavola, à faccette, e in
 punta. E da sapere adunque come i Diamanti nò si possono acconciare soli, cioè
 vno per volta, ma è necessario di condurne due à vn tratto, perche essendo
 essi di tanta marauigliosa durezza, ne altra cosa essendo, che in ciò lor sia sia
 periore, ne che gli possa rodere & consumare, è necessario che l'uno consumi
 l'altro. La onde si piglia due Diamanti, e tanto si fregauo insieme, che si ri
 ducono alla forma che si desidera, & quella poluere che fregandogli n'esce
 aiuta à condurgli à perfetto fine: Percioche si mettono sopr'vna ruota d'ac
 ciaio legati in certi Tassellini di piombo e stagno, e tenendosi dal manico con cer
 te Tanagliette fatte apposta con la detta poluere mescolata con olio si condur
 cono come s'è detto. La detta ruota done i Diamanti si raffinano & pulisc
 no si fa grossa vn dito, & larga quant'apre vna mano, & è d'acciaio finissi
 mo à tutta tempera, & si ferma sopr'vn Mulino dou'ella si fa girare con gran
 disima violenza & in essa sono accomodati cinque ò sei Diamanti, & sopra
 quella tanaglia dou'sono fermi si mette vn peso assai gagliardo, il qual peso
 aggraua il Diamante in su la ruota per dare più occasione alla poluere sudet
 ta che consumi i detti Diamanti, così in tal guisa si conducono à fine. Ma non
 essendo nostro intento d'insegnare minutamente il modo d'acconciargli, ci ba
 sterà

slerà d'hauer accennato per diletto del lettore questi breui particolari, & non
 fuori di proposito. Ritornando adunque all'intralasciata materia del tigne-
 re i Diamanti che si hanno da legare in oro, & delle differenze che fra l'uno
 et l'altro si veggono per cagione della diuersità de' sopradetti colori, dico che
 quantunque essi sieno di diuersi colori, non perciò è che sieno di minor durezza,
 anzi in tutti equalmente si ritruoua, ò tanto poco differente che niente si
 scorge, la onde tutti s'accocanziano in vn medesimo modo. Ma prima che io
 venga al modo del far le tinte, volendo ciò dimostrare per mezzo di occasio-
 ni importanti che mi sono venute di legar Diamanti di molto pregio, s'ami
 lecito fare questa breue digressione nō lōtana dalla materia di che habbiamo
 da trattare. Hauendo adunque Carlo V. Imp. donato à Papa Paolo Farnese
 (nel suo venire à Roma dall'impresa di Tunici) vn Diamante di valore
 di dodici mila scudi, legato in vn castone semplice & puro con vn poco di gā-
 bō. Il Papa che vn mese innanzi alla sua venuta haueua fatto vn pensiero
 di presentar degnamēte S. Maestà, s'era compiaciuto di mettermi à parte del
 cōsiglio che intorno à ciò si deliberassi di fare, ond'io considerato al tēpo, al
 luogo, & al donatore; hauendo massimamente impronto buona parte del
 dono con ogni riuertēza debita, proposi che si farebbe potuto donare à S. Mae-
 stà vn Crocifisso d'oro, posto sopra vna croce di Lapislazzoli, pietra precio-
 sissima, & nota per farsene l'azzurro oltramarino, facēdosi alla detta Croce
 il piede d'oro; e ornato di certe Gioie che haueua S. Santità, à piedi della qual
 croce haurei collocato tre figurine, le quali io haueua di già fatte con gran-
 dissimo studio & fatica; che erano la Fede, la Speranza, & la Carità. Il qual
 cōsiglio piacendo al Papa comisse che io ne douessi fare il modello, e vedutolo,
 & cōmessomi che io lo metteffi in opera su vn medesimo tempo; ma nō v'an-
 dō troppo che mutato pensiero (secondo'l parere d'alcuni suoi sauū) egli si
 risoluē di donare vn vizziuolo della Madonna ministo finissimamēte, et à que-
 sto volsero che io faceffi le coperte d'oro fine, commesse tutte di preciosissime
 Gioie, affermando che tal dono sarebbe più caro all'Imperadore, per che facili-
 mente l'haurebbe potuto donare all'Imperatrice. Mentre che io faceua quest'
 opera la quale hebbe il desiderato fine (tornando al nostro proposito) mi fu
 dal Papa di man propria dato il Diamante medesimo che gl'haueua donato
 l'Imp. dicendo che io glie lo legassi in vn' Anello quanto più presto poteua; il
 che feci in ispazio di due giorni, con grandissima satisfatione del Papa, & di
 chiunque vide il detto anello legato. Occorse mentre io legaua il detto Dia-
 mante, che vn certo Gaio Gioielliere Milanese, favorito da alcuni familiari
 di sua Santità, essendo egli intromesso dinanzi à sua Beatitudine, et dicēdo, che
 hauendo io hauuto à legare vna Gioia di tanta importanza, per esser il detto
 Diamante alquāto sottile, et la tintura de Diamanti difficiliss. che sarebbe bē
 fatto (anchor che per giouane io fussi intendente) che mi fusse dato qualche cō-

pagnia, accioche nel legarla io nō l'isminuissi di ualore; et di pregio, per cioche il detto Diamante era stato tinto in Vinezia da un Gioielliere detto Miliano Targhetta che più d'ogn'altro sapena accomodar Gioie in sulla foglia e in sulle tinte. A queste parole il Papa, come canto, comise che egli cō due altri gioiellieri si ritrouassero alla mia tintura. I cōpagni furono Raffaello del Moro Fiorētino e un certo Guasparri Romanesco Orefici eccellētissimi. Questi venuti da me da parte del Papa m'espoxero la sua voluntà, & auuenga che il detto Gaio con parole indiscrete meco procedesse, io con quella maggior modestia che sapena ripposi particolarmente à lui, che mi dessi tempo al meno due giorni da poter prouar più tinte per mettere al detto Diamante; per cioche ne potrebbe succedere per mezzo di tale esperiēze, ch'io ritrouassi cō la mia industria qualche nuovo segreto, che facesse utile al Diamante & honore à me, ma tutto fu vano; per cioche il detto Gaio seguitando il suo noioso costume mi fece licenziando lo con i compagni, subito deliberare di far la detta tinta per il Diamante che in tal guisa si conduce.

Pigliasi vna lucerna netta & accesa con vn lucignolo di bambagia bianchissima & l'olio in che egli arde vuol esser uecchio, dolce, et chiaro & la detta lucerna si mette in terra ò in altro luogo dou'ella sia più cōmoda in mezzo à due mattoni. Sopra i detti mattoni poi si mette vno scodellino di rame nettissimo & quello si pone dalla parte concava sopra la lucerna in guisa che del lume se ne ripieghi la terza parte & non più. Ma bisogna essere auuertito di far poco summo per volta per cioche si debbe hauere riguardo che come si raguna troppo del detto summo vi si appicca dentro il fuoco, & così il summo uie guasto; la onde di mano in mano che la lucerna fa il summo conuiene spieccarla dallo scodellino con vn poco di cartuccia pulita, & riporlo in cosa nettissima & debbi sapere che al summo sopradetto nō s'appicca mai il fuoco se egli nō è grosso più di due gran coste di coltello, si che per cotal effempio potrai uenire in cognizione che si puo lasciar multiplicare nello scodellino il summo quāta vna costa di coltello.

Debbesi poi hauere del Mastico, il quale è vna gomma notissima à ciascuno speziale. Ma si debbe por cura che il detto Mastico non sia troppo nuovo, & questo si conosce quand'egli è sbiancato e tenero. Deuesi anchora auuertire che egli non sia troppo vecchio, del che s'ha notizia quand'egli di uien troppo giallo, per cioche egli è seco et con poca sustanza. Però deura il pratico Orefice pigliarlo stagionato, & che non sia fresco ne secco, & nel scerlo pigliare quello che sia pulito e tondo, perche quando egli cade dall'Albero per lo più è raccolto terroso e imbrattato d'altre materie. Come si sarà scelto il Mastico bello & netto piglisi vn caldanuzzo pieno di accesi carboni, dipoi si habbia vn ferruzzo fatto in guisa di piteruolo, et la pita di quel ferruzzo si scaldi tato quāto egli siccar si possa in vno di que' granelli di Masti-

co, & debbesi auuertire di non passare il mezzo del granello, dipoi si tenga sopra quel fuoco volgendolo pian piano tanto che si vegga cominciar' a colare, & subito che si vede in tal' essere si debbe bagnar le dita con vn poco di scilina, & indi stringere quel granello di già caldo prestamente, innanzi che egli si freddi, percioche inistringendolo n' esce fuori vna lagrima chiarissima, la quale subito rasente quella roccia che resta del Mastico si debbe tagliar con le forbicine, & pulitamente conseruarla; così andar facendo fin tanto che se n' habbia il bisogno.

Appresso à questo si fa l'olio di Grano necessario à tale tintura, il quale si fa in questo modo; scelgasi il puro granello da ogni altro seme, auuertendo che il detto granello vuol esser netto, non roso da' Bruchi ò riscaldato, & ciò fatto se ne piglia tanto per volta quāto si può nascondere in vna mano, indi si mette sopr' vn pezzo di Porfido, & chi non hauesse Porfido si può seruire d' vna piastra di Rame pulitissima, & questo distesoui sopra, cō vn' altra piastra di ferro che sia grossa vn dito & cinque per ogni verso; la qual piastra si debbe prima mettere in sul fuoco, & scaldarla tanto quanto ella cominci ad abbruciare vn foglio di carta & non più così si delibe aggrauare bene con vn martel grosso, di modo che si vegga vscir fuori l'olio del grano, ma bisogna hauer auuertēza grande, che il ferro non sia troppo caldo, ne troppo freddo; perche essendo freddo l'olio non vscirebbe, & essendo troppo caldo si riarderebbe, & non sarebbe à proposito; ma se sarà temperato, & bene aggrauato la piastra il detto olio n' vscirà benissimo. Fatto questo si debbe leuare con gran diligenza quelle granella di grano, et leuate che saranno si pigli vn coltelletto pulito, & cō esso si raschi il dett' olio, auuertendo che la prima distillazione che esce del grano è un poco d' acquetta, la quale si conosce benissimo; perche per se stessa si getta dalle bande, & il vero & buon' olio rimane nel mezzo. Debbesi riporre il dett' olio in vn vasellino di vetro, quant' è possibile netto. Bisogna doppo questo prouedere vn poco d' olio di mandorle dolce; anchor che in questa vece alcuni si sono seruiti tal' hora d' olio d' uliua vecchio di due anni & non più, dolcissimo & chiarissimo. Ciò fatto si debbe pigliare vn Cucchiaino grande per quattro volte i cucchiaini ordinarij, & insieme hauer preparato vn caldanzzo cō fuoco, & togliendo quelle lacrime di Mastico, metterle nel detto cucchiaino, & con vna palettina d' Argento ò di Rame nettissima, debbesi cominciare à fare struggere con fuoco moderato, & come il Mastico si uede struggere ui si ha da porre vn poco di quell' olio di grano, tanto quāto sia per la sesta parte del Mastico, & mescolati insieme questi due licori, anchora vi si metta il terzo licore che sarà l'olio d' uliua ò di mandorle com' habbiamo detto; lasciando in altrui arbitrio di pigliare l' vno de' due; oltre à queste cose aggiugnansi alquanto di trementina chiarissima. Così fatto le dette infusioni, piglisi quel fumo che prima si fece, & se ne metta con discrezione quella quantità che tingerà appunto

pagnia, accioche nel legarla io nō l'isminuissi di ualore; et di pregio, percioche il detto Diamante era stato tinto in Vinezia da un Gioielliere detto Miliano Targhetta che più d'ogn'altro sapena accomodar Gioie in sulla foglia è in sulle tinte. A queste parole il Papa, come canto, comise che egli cō due altri gioiellieri si ritrouassero alla mia tintura. I cōpagni furono Raffaello del Moro Fiorētino e un certo Guasparri Romanesco Orefici eccellētiss. Questi venuti da me da parte del Papa m'esplosero la sua volontà, & auuenga che il detto Gaio con parole indiscrete meco procedesse, io con quella maggior modestia che sapena risposi particolarmente à lui, che mi dessi tempo al meno due giorni da poter prouar più tinte per mettere al detto Diamante; percioche ne potrebbe succedere per mezzo di tale esperiēze, ch'io ritrouassi cō la mia industria qualche nuovo segreto, che facesi utile al Diamante & honore à me, ma tutto fu vano; percioche il detto Gaio seguitando il suo noioso costume mi fece licenziandolo con i compagni subito deliberare di far la detta tinta per il Diamante che in tal guisa si conduce.

Pigliasi vna lucerna netta & accesa con vn lucignolo di bambagia bianchissima & l'olio in che egli arde vuol esser uecchio, dolce, et chiaro & la detta lucerna si mette in terra ò in altro luogo dou'ella sia più cōmoda in mezzo à due mattoni. Sopra i detti mattoni poi si mette vno scodellino di rame nettissimo & quello si pone dalla parte concaua sopra la lucerna in guisa che del lume se ne ripieghi la terza parte & non più. Ma bisogna essere auuertito di far poco fummo per volta percioche si debbe hauer riguardo che come si raguna troppo del detto fummo vi si appicca dentro il fuoco, & così il fummo uie guasto; la onde di mano in mano che la lucerna fa il fummo conuiene spiccarla dallo scodellino con vn poco di cartuccia pulita, & riporlo in cosa nettissima & debbi sapere che al Fummo sopradetto nō s'appicca mai il fuoco se egli nō è grosso più di due gran coste di coltello, sì che per cotal essemplio potrai uenire in cognizione che si puo lasciar multiplicare nello scodellino il fummo quant'una costa di coltello.

Debbesi poi hauere del Mastico, il quale è vna gomma notissima à ciaschuno speziale. Ma si debbe por cura che il detto Mastico non sia troppo nuovo, & questo si conosce quand'egli è sbiancato e tenero. Deuesi anchora auuertire che egli non sia troppo vecchio, del che s'ha notizia quand'egli di uien troppo giallo, percioche egli è seco et con poca sustanza. Però deurà il pratico Orefice pigliarlo stagionato, & che non sia fresco ne secco, & nel scerlo pigliare quello che sia pulito e tondo, perche quando egli cade dall'Albero per lo più è raccolto terroso e imbrattato d'altre materie. Come si sarà scelto il Mastico bello & netto piglisi vn caldanuzzo pieno di accesi carboni, dipoi si habbia vn ferruzzo fatto in guisa di pūteruolo, et la pūta di quel ferruzzo si scaldi tato quāto egli ficcar si possa in vno di que' granelli di Masti-

co, & debbesi auuertire di non passare il mezzo del granello, dipoi si tenga sopra quel fuoco volgendolo pian piano tanto che si vegga cominciar' a colare, & subito che si vede in tal' essere si debbe bagnare le dita con vn poco di scilina, & indi stringere quel granello di già caldo prestamente, immanzi che egli si freddi, percioche inistringendolo n' esce fuori vna lagrima chiarissima, la quale subito rasente quella roccia che resta del Mastico si debbe tagliar con le forbicine, e pulitamente conseruarla; così andar facendo fin tanto che se n' habbia il bisogno.

Appresso à questo si fa l'olio di Grano necessario à tale tintura, il quale si fa in questo modo; scelgasi il puro granello da ogni altro seme, auuertendo che il detto granello vuol esser netto, non roso da' Bruchi ò riscaldata, e ciò fatto se ne piglia tanto per volta quāto si può nascondere in vna mano, indi si mette sopr' vn pezzo di Porfido, & chi non hauesse Porfido si può seruire d' vna piastra di Rame pulitissima, e questo distesoui sopra, cō vn'altra piastra di ferro che sia grossa vn dito & cinque per ogni verso; la qual piastra si debbe prima mettere in sul fuoco, e scaldarla tanto quanto ella cominci ad abbruciare vn foglio di carta & non più così si debbe aggrauare bene con vn martel grosso, di modo che si vegga vscir fuori l'olio del grano, ma bisogna bauer auuertireza grande, che il ferro non sia troppo caldo, ne troppo freddo; perche essendo freddo l'olio non vscirebbe, & essendo troppo caldo si riarderebbe, & non sarebbe à proposito; ma se sarà temperato, & bene aggrauato la piastra il detto olio n' vscirà benis. Fatto questo si debbe leuare con gran diligenza quelle granella di grano, et leuate che saranno si pigli vn coltelletto pulito, & cō esso si raschi il dett' olio, auuertendo che la prima distillazione che esce del grano è vn poco d' acquetta, la quale si conosce benissimo; perche per se stessa si getta dalle bande, & il vero & buon' olio rimane nel mezzo. Debbesi riporre il dett' olio in vn vascellino di vetro, quant' è possibile nettiss. Bisogna doppo questo prouedere vn poco d'olio di mandorle dolce; anchor che in questa vece alcuni si sono seruiti tal' hora d'olio d' oliua vecchio di due anni & non più, dolciissimo & chiarissimo. Ciò fatto si debbe pigliare vn Cucchiario grande per quattro volte i cucchiari ordinarij, & insieme hauer preparato vn caldanzuzzo cō fuoco, & togliendo quelle lacrime di Mastico, metterle nel detto cucchiario, & con vna palettina d' Argento ò di Rame nettissima, debbesi cominciare à fare struggere con fuoco moderato, & come il Mastico si uede struggere ui si ha da porre vn poco di quell'olio di grano, tanto quāto sia per la sesta parte del Mastico, & mescolati insieme questi due licori, anchora vi si metta il terzo licore che sarà l'olio d' oliua ò di mandorle com' habbiamo detto; lasciando in altrui arbitrio di pigliare l' vno de' due: oltre à queste cose aggiungiui alquanto di trementina chiarissima. Così fatto le dette infusioni, pigli si quel fumo che prima si fece, & se ne metta con discrezione quella quantità che tinge

appunto

appunto & non più; perciocche nel tignere i Diamanti, la qualità diuersa di essi richiede la tinta più & manco nera. Anchora l'esser la detta tinta più tenera, d' più dura di quello che conuiene importa grandemente, perche alcune sorti di Diamanti appariscono meglio hauendo la tinta dura, et altre amano la tinta tenera. Imperò ogni volta che l'Orefice ha da legare vn Diamante d' importāza è di necessita rinouare le tinte, di poi prouarle in sul detto Diamante con la più dura, & con la più tenera, con la più, & con la manco nera, & secondo che la qualità del Diamante richiede eleggere con fine giudicio la tinta che egli più ama. Alcuni sono stati che hauendo vn Diamante di color troppo giallo, per ciò hanno posto poco summo quanto sia possibile in su la loro tinta mescolando insieme con la detta tinta dell' Indaco il quale è colore azzurro & conosciuto da tutti i Pittori, & tal hora hanno messo il dett' Indaco incambio di summo nero senz' altra compagnia di summo, & questo vi hanno posto per tignere vna certa sorte di Diamanti di color tātō giallo che paiono Topazi schietti, la onde per lo mezzo dell' esperienza s'è veduto che con la detta tinta d' azzurro oscuro hanno mostrato benissimo & ciò auuene perche pigliando due colori cioè l' azzurro, & il giallo & quegli mescolati insieme vengono a fare vn color verde, la onde essendo il Diamante di color giallo, & la tinta di colore azzurro, per tal cagione si viene a far fare, vn acqua alla detta Gioia molto piaceuole & graziosa; & auuenga che la dett' acqua sia colorata, nō però viene a essere di color giallo, d' azzurro com' era per virtù della tinta; ma apparisce d' un color cangiante molto vago agl' occhi de' riguardanti.

Concludo adunque che sopra tutte le specie de' Diamanti debba hauere l'intendente Gioielliere quelle diligenze, & osservazioni che merita la qualità della Gioia, & la natura di essa, il che si cōseguisce per mezzo d' una lunga pratica & esperienza la quale si porge mediante la diuersità delle Gioie che da legare s' hanno. si come (per ritornare donde prima mi dipartij) a me intervenne mentre legaua quel Diamante che io dissi à Papa Pagolo .iiij. perciocche hauendo chiesto due giorni di tempo à quegli tre Orefici che io dissi di sopra deputati anedre la mia tintura, restandomi solamente à tignerlo per esser di già fatto l'anello, con le sopradette tinte, feci tutte quelle esperienze che possibili fussero ad immaginar si, la onde per mezzo della pratica mi venne ritrouato vna composizione la quale sopr' il detto Diamante apparua molto meglio che quella di maestro Miliano Targhetta, da cui prima era stato legato. del che fatto accorto, mi posi cō ogni studio per aggiugnere (se fusse possibile) alla detta Gioia maggior valore & bellezza di quella che prima haueua hauuta da quel valentissimo Orefice, anchora che ella (come dissi di sopra) fusse difficilissima per essere troppo sottile, & la industria dell' Orefice consisteva in far stare il detto Diamante in su la tinta, & non con lo specchietto

del qual Specchietto diremo à suo luogo; la onde vedendo hauer ciò consegnato per mezzo delle dette esperienze: messo in ordine tutte le mie tinte mandai per i tre vecchi Gioiellieri; i quali venuti da me, subito su da vno di essi detto Gaio (di cui facemmo di sopra menzione, tanto profumioso quanto gl'altri due erano discreti) sprezato l'apparecchio delle dette tinte. Vedendo adunque la sua indifferenza farsi sempre maggiore (percioche egli diceua, che io gittaua via il tempo, & che io non poteui migliorare à quel Diamante la tinta di maestro Milano) dissi che io volena tignerlo alla loro presenza, & essendo che io non lo migliorassi, allhora potrei tignerlo con quella di maestro Milano, & se non altro haurebbono visto che io desideraua per mezzo de' detti studi d'andare imparando. Così dopo molte parole mi posi con la mia tinta à tignere il Diamante, la qual tinta diligentemente considerata da Raffaello & Guasparri compagni di Gaio, con lor contento confessarono, che io hauesse trappassata la tinta di maestro Milano; & così con vne ragioni sforzarono ad acconsentire l'inuidioso Gaio; ma io non contento di questo uolsi porlo presente loro sopra la tinta del detto Maestro più d'vna volta, & poi porlo sopra la mia, in somma tutti d'un parere confessarono che io hauesse acquistato assai al detto Diamante per cagione della mia tinta. Com'io uede che essi tutti haueuono affermato, gli pregai che m'aspettassero alquanto; percioche poi che loro pareua che io hauessi passato la tinta di quel valent'uomo, uoleua loro mostrare anchora come per mezzo d'un'altra esperienza che io haueua fatta, esso Diamante acquistaua molto più, così ritiratomi in vna stanzetta della mia bottega feci l'esperienza che io in prima haueua osservato, la quale fin'à hoggi non ho ad alcuno insegnata, & in quel Diamante mi fece grandissimo honore. Non già dico che ella gioua à tutti gl'altri Diamanti; ma uoglio inferire che mediante la pratica & esperienza si viene in cognizione di bellissimi segreti, si come allhora à me interuenne; percioche io presi vn granello di quel sopradetto Mastico assai ben grande, & ben purgato dalla sua roccia, il quale era nettissimo & chiarissimo; & hauendo io pulitamente netto il Diamante, lo distesi sopra quello con temperato fuoco, & lo lasciai freddare, tenendolo pure serrato cō le Mollette che s'adoperano à tignere; & dipoi che fu secco & freddo bene il detto Mastico sopra il Diamante, presi la mia tinta, la quale era assai tenera, & così gentilmente con vn caldo suauo, la distesi sopra quel Mastico chiaro, che di già era posto sopra il Diamante. Per la qual cosa essendo il Diamante sottilè, à quella sorte d'acqua che egli haueua, cotanto d'acquisto fece come se ella hauesse hauuto tutte le sue intere grossezze, & altre appartenenze naturali & artifiziate che si ricercano in vn Diamante di tutta perfezzione. Così ritornato alla presenza de' detti Gioiellieri con il Diamante, in tal guisa da me accòncio vedendo essi raddoppiata la sua bellezza tuttarre contenti, di doppie lodi premiandomi, da me amicissi-

niamente si dipartirono.

Hora ragioneremo dello Specchietto, questo si mette sotto à que' Diamanti i quali sono tanto sottili, che non possono resistere alla tinta, perche diuenteranno neri. Ma quando occorre che sia in essi tanta smisurata sottigliezza, & che sieno buoni d'acqua, si usa di tigner loro vn Padiglione solamente, oltre lo Specchietto, che l'uno & l'altro fanno insieme mirabilmente. Lo Specchietto si fa in questo modo. Pigliasi vn poco di vetro christallino nettissimo, cioè che non habbia sonagli ne vesciche, & questo si debbe tagliar quadrato, & in guisa che entri nel castone; & il detto castone si debbe tignere con la sopradetta tinta nera di Diamante. Ma bisogna hauer cura di mettere il detto Specchietto, cioè vetro tinto da una banda sola nel fondo del castone, tanto basso che egli stia discosto dal Diamante; percioche se egli lo toccasse non mostrerebbe bene, & in questo modo tutti i Diamanti sottili acconciandosi mostreranno benissimo.

I Berilli, & i Topazj bianchi, i Zaffiri bianchi, l'Amatiste bianche, & i Citrini; tutti s'acconciano ne' loro castoni col sopradetto Specchietto, quantunque sieno di grossezze ragionevoli: Imperò nessuna delle dette pietre, fuori che'l Diamante, sopportano tintura adosso, perche diuengono nere affatto; ne punto risplendono. Cosa certo marauigliosa è quella del Diamante, che essendo la più limpida, & la più fulgente pietra di tutte l'altre, quando vien tinta dalla sopradetta tinta nera, accresce splendore, & le altre sopradette pietre subito tinte perdono ogni loro chiarezza, & diuengono nere affatto. Sono alcuni Zaffiri fatti bianchi dall'artificio dell'huomo, i quali in cotal guisa bianchi si fanno, e questo auuiene, percioche si metano in vn Coreggiuolo, nel quale sia posto Oro per distruggere, & se alla prima non diuentassero bianchi come si desidera, si debbono rimettere due à tre volte nel medesimo modo à fuoco insieme con l'Oro. Ma debbe auuertire il giudizioso Orefice di scerre quei Zaffiri che hanno manco colore di tutti gl'altri, percioche i Zaffiri ritengono tal proprietà, che quanto manco colore hanno più duri sono. Ragione a remo anchora de' Topazj, per essere quasi d'vna medesima durezza che i Zaffiri, anzi si reputano da' Gioiellieri d'vna medesima specie, essendo ciascuno di questi somiglia tanto il Diamante, che pochi Gioiellieri sono quegli (quantunque periti nell'arte) che ponendosi innanzi l'vna & l'altra pietra sciolta sapessero conoscerle da' Diamanti se non fusse la virtù mirabile che in se ritiene il Diamante, che (com' habbiamo detto) essendo tinto più risplende; & l'altre pietre perdono il loro splendore, la quale esperienza giustifica gl'Orefici senza che venghino alla proua della durezza; percioche per l'infinita durezza del Diamante fregandogli insieme subito se conoscerebbe, quantunque il Zaffiro sia più del Rubino, & dello Smeraldo durissimo; ma in comparazione del Diamante v'è grandissima differenza. Imperò sarebbe poca.

prudenza dell' Orfice venire a quest' esperienza pericolosa di guastar ad altri vna Gioia, essendoli la prima tanto euidente.

Ma tempo è di dire (poi che lungamente s'è ragionato de' Diamanti) alcuna cosa de' Rubini che sono in tutta perfezione, si come noi promettetmo; perciocchè, egli è da sapere che si riuoua vna spezie di Rubini che sono bianchi naturalmente, & non si fanno bianchi per lo mezzo del fuoco, come di quell' altre Gioie di sopra dicemmo auuenire. Questo lor bianco somiglia vna certa pietra, che si domanda Calcidonio, la quale è come sorella carnale della Corniola, & ha vn certo bianco linido, il quale non è punto piacente, & poco meglio dimostra essere il Rubino bianco; la onde di questa spezie di Rubini non si mettono in opera, & io n'ho trouati & visti ne' ventrigli delle Grue insieme con Turchine bellissime, & ve ne haueuano tal' hora de colorati, & delle Plasmе insieme cō qualche Perletta, & ciò m'è occorso di vedere essendomi io in giouanezza dilettato di tirare d' Archibiso, hor per tornare al nostro proposito, parlando de' Rubini bianchi, diciamo questi non seruire a nulla, ma solo darci indizio per la loro durezza esser della spezie del Rubino anchor essi.

Haueudo promesso di voler dire alcuna cosa del Carbonchio, Gioia preziosissima, per ritrouarsi di questi rarissimi, diremo breuemente la notizia che di essi habbiamo. Nel tempo di Clemente settimo, ci occorse di vederne vno ad vn certo mercante Raguseo detto Biagio di Bona. Questo era vn Carbonchio bianco di quella bianchezza che noi habbiamo detto ritrouarsi in quei Rubini, de' quali poco di sopra habbiamo fatto menzione, ma riteneua in se un fulgente tanto piacente, & mirabile, che egli risplendeva nelle tenebre; ma non quanto i Carbonchi colorati, ben'è uero che in luogo oscurissimo io lo ui di rilucere in guisa d' un fuoco alquanto smorto. De Carbonchi colorati poi, nō m'è occorso vedere, ond' io qui solo porrò quello che di essi intesi ragionando nella mia giouentù con un gentil'huomo Romano molto uecchio in materia di Gioie, il quale mi disse, che vn certo Iacopo Cola in tempo di notte, essendo in una sua vigna, uedendo nel mezzo di essa risplendere in guisa di un picciolo carboncino di fuoco à piedi di una uite, perche andato uicino doue gli pareua di bauer ueduto quel fuoco, ne ritrouandolo, diceua che ritornato nel medesimo luogo donde l'haueua da prima ueduto, & ritrouato il medesimo splendore, cotanto l'offeruò che egli si cōdusse à piè di esso, doue raccolse una picciola pietruzza, la quale presa cō marauigliosa allegrezza, & il giorno seguente portandola à mostrare à diuersi suoi amici, mentre che egli raccontaua in che guisa l'hauesse trouata: abbattendosi à tal ragionamento vn' Ambasciadore Viniziano praticchiss. di Gioie, uedutala, subito conobbe quella esser vn Carbonchio, onde cō destra maniera prima che si partissi dal detto Iacopo (non ui essendo nissuno che conoscesse il ualore di così preziosa gemma) la comperò da esso per ualore di scudi dieci, & il giorno seguente si parti di Roma per nō

D ij esser

esser costretto a renderlo; & secondo che egli afferma u di quind. certo tempo diceua essersi inteso che il detto gentil huomo Viniziano in Costantinopoli vende questo Carbonchio al Gran Signore di uenue creato in que' tempi, Scudi centomila & questo e quanto posso dire intorno d i Carbonchi. Hauendo hora trattato quello che e di nostro proposito circa le pietre pretiose, & dell arte del Gioiellare diremo breuemente di quella del Niellare.



DELL'ARTE DEL NIELLARE

Et del modo di fare il Niello.



ELL'ANNO MDXV, che io mi posi d'imparare l'arte dell'Oreficeria; L'arte d'intagliare di Niello si era quasi del tutto dismessa, & hoggi in Fiorenza, fra i nostri Orefici è poco meno che del tutto spenta, Ma sentendo io dire del cōtinuo in que' tempi da i vecchi Orefici quanto fusse vaga cotale industria & particolarmente quanto Maso Finiguerra Orefice Fiorentino in dett'arte di Niellare hauesse valuto, con grande studio mi posi a seguitare le vesti-

gia di questo valente Orefice, & non solamente mi contentai d'imparare a tagliar di Niello; ma volsi apprendere anchora il modo di fare detto Niello per poter più facilmente, & con miglior fondamento operare in dett'arte: Ma prima parleremo del modo di fare il Niello.

Pigliasi primeramente vn oncia d'Argento finissimo, due once di Rame benissimo purgato, & tre di Piombo similmente purgato & netto. Poi s'haurà vn Coreggino a pace a riceuere la quantità de i detti metalli, auuertendo che prima si debbe mettere in detto Coreggino vn oncia d'Argento, et due di Rame, & quello porre nel fuoco a vento di Mantecetti, & quando l'Argento & l'Rame sarà ben strutto, & bene mescolato aggiungasi il Piombo: Fatto questo subito si tiri indietro il Coreggino, et piglisi un carbocino come Molle, et con esso si mescoli benissimo; percioche facendo il Piombo per sua natura sopra un poco di schiuma, bisogna procurare il più che si possa di leuarla con il detto carbone, fin tanto che i detti tre metalli sieno bene incorporati, & ben netti. Habbiasi poi in ordine una Boccetta di terra tanto grande quanto è vn de' nostri pagni, la qual Boccia cotanto nuole hauere la bocca stretta, quāto vn dito ui possa entrar dentro. Questa si debbe empire insino a mezzo di Zolfo benissimo pesto, & essendo le dette fusioni de' metalli benissimo strutte, così calde si getteranno nella detta Boccia, & subito si turerà con un poco di terra fresca, tenendoui sopra la mano, & turandola con vn gran pezzo di pannaccio lino, & mentre che si fredda la detta compositione, si debbe dimenare continuamente la mano tanto che ella si freddi, & com'è fredda cauisi di detta Boccia rompendola, doue si vedrà che per uirtù di quel Zolfo la detta fusione (che si chiama Niello) haurà preso il suo color nero. Ben si deue

auuertire

auuertire che'l Zolfo vuol esser del più nero che si possi hauere. Ciò fatto piglisi il detto Niello, il quale sarà in più granella, quantunque il dimenare ch'ora dicemo che si ha da fare con la mano, non sia ad altro fine che per metterlo insieme più che sia possibile. Imperò in quella guisa che egli si ritroua si rimetterà in vn Coreggiuolotto come prima si fece, & si sonderà con lento fuoco, mettendouli sopra vn granello di Borace, & così si andrà rispondendo infino a due ò tre volte, & ogni volta si debbe rompere il detto Niello, guardando la sua grana, la quale come si vegga essere benissimo serrata il Niello haudrà la sua perfezione.

Parleremo hora del Niellare cioè del modo di adoperare detto Niello in intagli d'Oro, ò d'Argento, essendo che in altri metalli che in questi due più nobili degl'altri non si Niella. Piglisi quel lauoro che si sarà intagliato, & per che la bellezza del Niellare consiste che egli venga vnuto, & senza certi bucolini, perciò bisogna farlo bollire nell'acqua con molta cenere di quercia la quale ha da essere nettissima & quell'effetto che si fa vien detto fra gl'Orefici, far vna cenerata. Doppo che'l tuo intaglio sarà stato nel Calderone a bollire, dou'egli si pone cò la detta cenere per ispazio d'vn quarto d'hora, si debbe di poi mettere in vna catinella con acqua freschissima & nettissima & con vn paio di Setoline nette strofinar benissimo l'intaglio fin che sia pulito, & libero da ogni sorte di bruttura. Poscia si vedrà di accomodare sopra vno strumento di ferro lungo tanto che tu lo possi maneggiare al fuoco, la qual lunghezza debb'esser tre palmi in circa, più ò meno che sia di bisogno, secondo la qualità dell'intaglio, ben si debbe auuertire che il ferro dou'egli si lega nò sia ne troppo grosso, ne troppo sottile; ma di sorte che quando altri si metta a Niellare l'intaglio, il fuoco l'abbia riscaldato equalmente; perche se prima l'intaglio che il ferro, ò il ferro, che l'intaglio si riscaldasse, non si farebbe opera buona, la onde si debbe a tal cosa stare molt'auuertito. Ciò fatto piglisi il Niello, & pestisi sopra l'Ancudine, ò sopra vn Porfido tenendolo in vna Gorbia ò cannone di Rame accioche nel pestarlo non ischizzi via, auuertendo che il detto Niello debb'esser pesto & non macinato, & pesto molt'eguale, facendo sì che egli sia grosso come le granella del Miglio, ò del Pauco, & non manco niète. Ridotto in tal termine il Niello mettasì in nastetto Ciotolete inuetriate, & con acqua fresca et pulita lauasi molto bene, accioche egli sia netto dalla poluere & da ogni cosa che lo potessi rendere impuro mentre che egli si pesta. Indi si prenda vna palettina d'Otone, ò di Rame, & distendasi sopra l'intagliat'opera alto quant'vna costa di coltello ordinario da Taula; in oltre vi si getti sopra vn poco di Borace ben pesta, ma non vi se ne ponga troppa. Mettasì poi alcune legnette sopra certi pochi carboncini, le quali si accenderanno alla fabrica col Mantice; & com'il fuoco sia in ordine accostisi destramente l'opera al detto fuoco, & comincisi a darli moderata caldo fin

tanto che si vegga cominciare à struggere il Niello; percioche come egli si comincerà à struggere non bisogna darli tanto caldo, si che la tua opera si infocasse & divenisse rossa essendo che quand ella si fa troppo calda uiene à perdere le sue forze, & diuen molle in guisa che il Niello, che per la maggior parte è composto di Piombo diuora l'opera d'Argento, d'Oro ch'ella sia fatta; la onde uane ritornerebbono l'altrui fatiche, & però bisogna usar in ciò grandissima diligenza. Ma tornando alquanto à dietro, diciamo che quando si haurà l'opera sopra le fiamme, si debbe procurare d'hauer vn filo di ferro alquanto grossetto, & stacciarlo dalla testa dinanzi, la qual testa si terrà nel fuoco, & all'hora che si uedrà cominciar à struggere il Niello si debbe il detto ferro caldo strofinare sopra l'intaglio; percioche essendo l'vno & l'altro caldo, si uerrà il Niello à fare in guisa di cera strutta, & così meglio si potrà vnire & distendere sopra l'intaglio. Come l'opera sarà fredda; comincisi con vna lima gentile à limare il Niello, & come se n'haurà limato certa quantità, la quale non sia però tanta che scuopra l'intaglio, ma sia vicina al discoprirlo; mettasì l'opera sopra la cinigia, o veramente sopra vn poco di Bracc accesa, & com'essa sia calda tato quanto la mano non la sopporti, all'hora si debbe pigliare vn Brunitoio d'acciaio & con vn poco d'olio si brunirà il Niello, aggranando tanto la mano quanto comporta l'opera. Questa brunitura è solamente fatta per riturar certe spugniuzze che alcune volte vengono nel Niellare, al qual difetto si andrà facilmente riparando con pratica & pazienza se in tal guisa ci gouerneremo. Ma per recare l'opera à fine debbe il prudente Artefice ripigliare il Rasfoio, & finir discoprire l'intaglio, & dipoi hauere Tripolo, & carbon pesto, & con una canna fatta piana dal lato del midollo, accompagnato l'intaglio con acqua, cotanto dourà stropicciarlo che egli vegga la sua opera vnita & bella. Et fin qui basti d'hauer trattato dell'arte nel Niellare, anchor che breuissimamente se ne sia ragionato, auuenga che la difficoltà di quest'arte forse ricercaua, che io fusse più prolisso; ma perche quando da principio deliberai di scriuere di tal'arti, proposi meto medesimo anchora di non vscire de' confini della breuità, però passeremo à dire dell'arte di Filo, non meno di questa difficile & vaga.

Dell'Arte



DELL'ARTE DEL LAVORARE

di Filo, del modo di far la Granaglia,
& del Saldare.



VANTVNQVA nō mi sia occorso di far molti opere di Filo, niētedimeno, gia ne feci alcune molto difficili. Ma perche l'arte è vaghiſſa, & à giuditio de gl'intēdenti ſtima- ta molto bella: annenga che chi in eſſa ſi vuole eſercitare biſogna che habbia lume, non piccolo di diſegno per i ſogliami & tra- fori che in eſſa interuengono, perciò ne par- leremo diligentemente; non hauendo ri- guardo che anchor queſta hoggi ſia poco in- uſo. Seruinanſi già alcuni dell'arte del la-

uorar di Filo in ornar Puntali e Fbbie per Cinture, à ſar Crocette, Pēdenti, Scattolini, Bottoni, Mandorlette per riempiere di muſchio; le quali di preſen- te molto ſi coſtumano: coperte da Viſiuoli, coperte da Breui per portare al collo, & ſimili; & anchora ſi è fatto di tal lauoro Maniglie & altre opere vaghiſſime & ingegnoſiſſime. E' da ſaperē adunqua che tutte quell'opere che in eſſ'arte ſi fanno, eſchono d'una piaſtra d'oro, d'Argento, alla quale dato che ſi ha quella forma che più ſi deſidera, ſi prepara la ſorte del filo di che ſi ha di biſogno; percioche vi ſono tre groſſezze di filo, cioè; groſſo, ſotti- le & mezzano, et puoſſene fare anchora ſin alla quarta groſſezza. Ma prima ſi babbia fatto il ſuo diſegno bene ſtudiato, & cōſiderato. In oltre prouegaſi della granaglia la quale ſi fa breuemente in tal guiſa. Pigliſi l'Oro, d'Argento che ſi uol granagliare & pōgaſi à fondere & quando è ben iſſimo ſirutto get- tiſi in un uaeſto pieno di carbon peſto, & coſi uerrà fatta la Granaglia d'ogni ſorte. E' neceſſario anchora di prouedere ſaldatura di terzo, che coſi uē detta; percioche ſi piglia due oncie d'Argento; & una di Rame, et quātum que molti uſino di tor ſaldatura d'Ottone, & di quella ſeruirſi, meglio è però ſaldare col Rame, & manco pericoſo. Et parlando delle ſaldature diciamo, che le ſi debbono limare pulitamente, mettendo ſopra tre parte di ſaldatu- ra, una di Borace ben iſſimo macinata, la qual ſaldatura meſcolata aſſai con la detta compoſizione ſi mette in un Boraciere. Pigliſi poi del Dragante, & pōgaſi a molle in una Ciotoletta, et ordinato tutte le ſopradette coſe, ſi haurà anchora

anchora apparecchiate due paia di Mollette, le quali uogliono essere assai be-
 gagliarde. Con queste trouerassi insieme uno scarpelletto augnato in guisa
 di quelli che adoperano i Legnaiuoli, ma la sua aste debbe esser simile à quella
 de Bulini. Di questo scarpelletto ci seruiremo à tagliare i fili più volte secon-
 do che richiede il lauoro che si hà dinanzi. Proueggasi anchora una piastra
 di Rame, della grandezza della palma della mano, & sia di ragione uole gros-
 sezza, & benissimo spianata, sopra la quale si porranno i fili di che ci hab-
 biamo à seruire, & poi che si sarà uolto il filo secondo il suo uolere à poco à
 poco si comincerà à mettere sopra la piastra che si ha da lauorare, & preso
 vn pennellino molle nell'acqua di Draganti (che di sopra dicemmo) di mano
 in mano si bagneranno i fili & quelle gallette grosse & piccole. Percioche
 mentre che si compone il fogliame dell'opera, o altro partimento, quest'acqua
 di Draganti tiene il lauoro insieme: si che egli non si muoue. Et deuosi auuer-
 tire ogni uolta che si sia composta una parte del lauoro: prima che la detta
 acqua si rasciugghi, che col Boraciere vi si debbe gettare sopra della limatu-
 ra di saldatura quāto sia bastiāte à saldare l'opera, et nō più; perche la trop-
 pa saldatura rende brutto il lauoro. Quando poi si vuol saldare il lauoro bi-
 sogna hauer in ordine vn Fornelletto come quegli che seruono per ismaltare.
 Et perche è gran differenza dal modo di far correre lo smalto al modo di sal-
 dare i lauori di filo, perciò debbesi dare al detto Fornello māco fuoco che quā-
 do seruono per ismaltare. Ciò fatto accomodisi sopra una piastrina di ferro
 il lauoro, & à poco à poco s'accosti al caldo del Fornello, & così si faccia fin
 tanto che la Borace habbia ribollito, & fatto l'effetto che comporta la sua na-
 tura, essendo che il troppo caldo farebbe muouere i fili di che si compone il la-
 uoro, & però si debbe prouedere in questo con una discrezza infinita & im-
 possibile ad insegnarla, se non col mezzo della pratica. Messo che il lauoro sa-
 rà nel fuoco, ueggasi accuratamente che la saldatura scorra, & in mentre
 che si vien saldando, habbiasi alcune picciole legnuzze ben secche, & con un
 poco di vento di Mātaco, radiafi con discrezzione aiutando il fuoco, o si soc-
 corra con un poco di crusca grossa, che anche questa messa à conuenueuol tem-
 po fa il medesimo effetto. Saldato che sarà il lauoro la prima uolta, se l'ope-
 ra sia d'Argento si farà bollire nella Gomma di botte insieme con sale, et tan-
 to ui bollirà, che il lauoro sia sboraciato, la qual cosa si conseguirà per termi-
 ne d'un terzo d'hora. Ma essendo l'opera d'Oro, si debbe por nell'aceto forte,
 tanto che la sia ricoperta, aggiugnendoui un poco di Sale, come di sopra si di-
 disse, & quui si debbe lasciare per ispazio d'un giorno & d'una notte; & ciò fat-
 to si potrà cominciare à trasforare alcuna di quelle Rosette che saranno nel cō-
 partimento dell'opera, le quali danno molta uaghezza a' riguardanti, per-
 che quando alcuni traforesti messi con disegno a' loro luoghi, si ueggono ne' la-
 uori di filo, sono giudicati molto belli da gl'intendenti. Ma poi che io sono ue-

nuto con proposito à ragionare della vaghezza de' trasori nell'opere di filo, non voglio lasciare in dietro di non dire (se non con altro fine per recreazione del lettore) com' in Parigi nel MDXLII. essendo al seruizio del magnanimo Re Francesco m'occorse di vedere un'opera lauorata di filo molto marauigliosamente, ma certo che questa digressione non sarà lontana dal uostro proposito, come in breue si potrà uedere. Mè tre che io lauoraua in quella nobiliss. Città per lo detto Re, doue quatir'anni continouifeci dimora (essendo da S. Maestà veramente con animo reale premiato; perciocche non contento d'hauer mi remunerato splendidamente delle mie opere, mi donò vn Castello detto il pititto Nelles, & ciò sia detto non perche io mi creda d'hauer mai cotanto meritato, ma per non defraudare l'opere egregie di così valoroso Signore.) Egli un giorno che era andato al Vesprou nella Capella Reale, mi fece intendere dal gran Connestabile, che dopo il Vesprou io mi donessi appresentare da Sua Maestà, così andato uel detto luogo, mi disse, che mi haueua fatto chiamare per mostrarmi alcune belle cose, & sopra di esse intendere il mio parere, si come sopra certi Camei antichi della grandezza d'una palma di mano, alla qual dimanda hauendo io satisfatto nel miglior modo che io sapena, et con ogni debita riuerenza, alla fine mi mostrò vna Tazza senza piede da bere, lauorata di filo, la quale era di ragioneuole grandezza, & di leggiadri fogliametti ornata, i quali andauano scherzando intorno à diuersi compartimenti fatti con gran disegno; ma quello che più la facena parere marauigliosa era che in fra i fogliami, e i partimenti quegli sfondati erano stati tutti da quell'ingegnoso Artesice ripieni di smalti di vari colori; la onde quando si alzaua la detta Tazza all'aria tutti que gli smalti trasparuano, in guisa tale, che cosa vaghissima era à vederla, & quasi pareua impossibile à essere stata à tanta perfezzione condotta. Adunque sopra il lauoro di questa Tazza fui dal Re dimandato, se io comprendena in che modo ella fusse lauorata, soggiugnendo, che sopra di ciò io gli parlassi minutamente, alle quali parole risposi, che io direi particolarmente il modo che fù tenuto per far vn tal lauoro, il quale è questo.

Volendo condurre vna tal opera, bisogna prima fare una Tazza di piastrina di ferro sottile, & questa debb'essere maggiore vna costa di coltello della Tazza che s'ha da fare, poi si debbe pigliare la detta Tazza, & con vn Pennello darle un loto di terra sottile dalla banda di dentro; il qual loto si fa di terra, cimaturata Tri polo macinato benissimo. Ciò fatto si piglia il filo ben tirato, & debb'essere alquanto grosso, si che quando egli si staccia col martello in sul Tassetto, egli penda più presto nel largo che altrimenti, di maniera, che quand'egli sia stacciato venga della larghezza d'un nastro grande quanto due costole di coltello & sottile quant'vn foglio di carta reale, ma si debbe procurare di stacciarlo egualmente. Poi benissimo si ricuoe accioche:

che egli sia tanto più facile à volgerlo con le Mollette, ciò fatto cominci si con-
 condo il disegno che si haurà innanzi à comporre col detto filo stacciato nel
 la Tazza di ferro di dentro, i primi ordini di quegli scompartimenti di mano
 in mano appiccandogli con acqua di Dragante sopra il detto lato, & messo
 che sieno tutti i primi partimenti & profili, si debbe poi fare i fogliami per
 ordine secondo che mostra il disegno appiccandogli foglia per foglia nel mo-
 do detto. Come tutta l'opera sia poi accomodata nella maniera che habbia-
 mo diuifato, si debbe hauere preparato gli smalti di tutti i colori benissimo pe-
 sti, & lauati, & quantunque il lauoro si potessi saldare prima che vi si ponga
 lo smalto (nel modo che già si disse ragionando de' lauori di filo) pur si può
 fare nell'vno & nell'altro modo, cioè col saldarlo & senza. Piglisi adunque
 lo Smalto, et con giuditio si riempia tutto il lauoro di diuersi colori, & poi si
 metta nel Fornello facendo scorrere il detto Smalto. Ma la prima volta bi-
 sogna darli poco fuoco, di nouo riempiendo il detto Smalto tanto che egli
 auanzi, così dandogli poi fuoco alquanto maggiore vadasi riuedendo se in
 qualche luogo l'opera habbia di bisogno d'esser ricaricata di Smalto. Ciò fat-
 to diafeli un gran fuoco, e tale quale il detto lauoro, & i detti Smalti possono
 comportare, & che l'arte richiede, la qual cosa si renderà facilissima per ca-
 gione di quel lato che si dette, il quale haurà difeso quegli Smalti, che nò si se-
 no attaccati. Con certe Pietre dette Frassinelle, & cò acqua fresca si va poi
 spianando gli Smalti fin che venghino per tutto eguali. Indi con altre Pietre
 gentilmente si va pulendo l'opera, & l'ultimo pulimento si fa col Tripolo, &
 con vna canna, come si disse parlando del Niello. Con questo ragionamento
 adunque lasciai satisfatto quel generoso Re del desiderio che hauena d'inten-
 dere come fusse fatto la detta Tazza, & mi distesi à parlare di queste minu-
 zie dell'Arte con sua Maestà; percioche egli grandemente pigliaua
 diletto d'udir ragionare di simili cose, che altrimenti sarebbe
 stato sconueniente tediare così nobili orecchie, con sì hu-
 mile ragionamento, il quale ho voluto qui porre (co-
 me di sopra dissi) per essere di nostro proposi-
 to. Hora verremo à trattare dell'
 Arte dello Smaltare.



DELL'ARTE DELLO SMALTARE in Oro, & in Argento & della natura d'alcuni Smalti.



OME già dicemmo, in Fiorenza l'arte del-
 lo Smaltare è grandemente fiorita, & in
 tal guisa, che gl' Orefici della Fian-
 dra, & della Francia, dou' ell' è molto in vso, non
 poe acquistarono a' loro lauori, mediante
 l'offeruazioni, che essi fecero sopra l'opere
 di Smalto de' nostri artefici, hauendo con-
 siderato, che quello era certamente il vero
 modo di Smaltare; ma perche tal modo e-
 ra nō poco difficile da cōseguire, vi hebbe
 di quegli che tentarono altra maniera più
 facile di lauorar detto Smalto, & in quella con grandissima pratica esercitā
 dosi condussero infinit' opere, le quali meritauano d'esser molto lodate da que-
 gli che poco esperti erano di tal arte. Ma venendo noi a parlare del vero mo-
 do di Smaltare diciamo primieramente che si debbe fare vna piastra d'Oro,
 d'Argento alquanto grossetta, & condotta in quella forma che si debbe far
 l'opera, & questa si appicca sopr' uno stucco, che si fa di Pece Greca, & mat-
 ton pesto sottilmente incorporato con vn poco di cera; ma si debbe auuertire
 alla stagione in che altrui si ritroua, imperò che se sarà d'inuerno vi si ha da
 mettere più cera, & se di state pōgaurisene manco. Appiccasì poi il detto stuc-
 co sopra vna stecca d' grande d' piccola secondo la grandezza del lauoro, Indi
 si piglia la detta piastra scaldandola, & dopo che sia calda, si appicca sopra
 la detta pece come s'è detto. Cio fatto segnisi vn proffilo con vn paio di Se-
 ste piccole, il qual proffilo sia manco d' una costa di coltello, et poi s'abbassi tut-
 ta la detta piastra appunta quanto ha da essere la grossezza dello Smalto con-
 molta diligenza. Come si sarà ridotta la piastra in tal termine disegnauisi tut-
 to quello che si vuole intagliare, d'ieno Figure, Fogliami, d'Animali: & tut-
 to s'intagli col Bulino & con le Ciappolette con diligenza grande. Debbe-
 si fare il lauoro di basso rilieuo della grossezza di doi fogli di carta ordinaria;
 intagliato con ferri sottili, & massimamente i proffili, ma essendo Figure re-
 stite con panni, & da sapere, che i panni sottili mostrano benissimo per cagione
 delle spesse pieghe che si fa in essi. Ben'è di grand' importanza & vaghezza
 far il lauoro pieno d'intagli pieghette d' fiori, i quali si fanno sopra i panni
 grossi

grossi uolendo dimostrar vn Dōmasco, percioche questa diligēza si fa perche ol-
tre alla vaghezza, finito che si sia di sm altare, lo Smalto nō ischizzi, et quā-
to più pulitamente si farà l'intaglio, tanto più bella verrà l'opera. Anhora
si debbe auuertire di non toccare l'opera con i Ceselli, & con il Martello: con
credenza di far più bello il basso rilieuo perche gli Smalti dō non s'appiccano,
dō fanno brutto la Smaltatura. Quando s'intaglia è forza di fregar l'intaglio
con un poco di carbone di Salcio, dō di Nocciuolo strofinandolo insieme con un
poco di sciliua, accioche si possa meglio scorgere quello che l'uomo intaglia,
essendo che il lustro che ui fāno que' feruzzi nō lascierebbono ueder ben l'ope-
ra, & perche per tal cagione la dett'opera diuene alquanto unticeia & lor-
da, finito che sia l'intaglio si debbe bollire in una cenerata, nel modo che dicē-
mo farli ne' lauori di Niello. Ma prima che uenghiamo a ragionare del mo-
do dello Smaltare in Argento, e in Oro, ne quai modi indifferentemente si tru-
uano alcune diuersità, per conto della stagione de' gli Smalti, si come auuiene
dello Smalto rosso trasparente, che non si può adoperare a smaltare in Argen-
to, percioche l'Argento nol piglia; diremo alcuna cosa sopra gli Smalti par-
ticularmente. Era in uso quest' arte appresso gli antichi, ma per quello che s'è
ito per diuerse offeruazioni conghietturando, essi nō hebbero cognizione di
quella sorte di Smalto rosso trasparente, la qual sorte di Smalto fu ritrouata
da vn Orefice che si dilettaua dell' Archimmia, al quale tentando di far Oro,
et ne la fusione de' suoi metalli restandogli nel Coreggiuolo vna loppa di retro
rossa uaghiissima uedendola, fu accompagnata da esso per mezzo dell' espe-
rienza con gli altri Smalti. Questo Smalto, a gran ragione, è tenuto da tut-
ti gli Orefici per lo più bello, & si domanda Smalto Roggio. Ecci un'altra sor-
te di Smalto rosso, il quale non è trasparente, ne di bel colore, che si adopera in
su l'Argento, il che non interuiene dello Smalto Roggio (come dicemmo di
sopra) che per molte esperienze fatte, non lo ricene. Ma il Roggio pare, che
bauendo hauuto compagnia cō altri preziosi metalli, mētre si cercaua di ritro-
uar l'Oro, non sia dall'Oro sdegnato, & con esso uolontieri s'accordi. Fanno
gli Smalti di tutti i colori come di sotto diremo. Ma tornando allo smaltare,
diciamo che lo Smaltare non è altro che vn dipignere, & perciò bisogna ha-
uer preparato i suoi Smalti, & quegli pesti benissimo, la qual cosa è di non po-
ca importanza, onde dicano comunemente gl'Orefici Smalto sottile, & Niel-
lo grosso. Pestasi adunque lo Smalto in vna Bacinella di forma tonda, & di
grandezza d'un palmo, & questa vuol essere fabbricata d' Acciaio benissimo
temperato, e qui dentro posto lo Smalto con acqua nettissima, si macina con
vn martello pur d' Acciaio, di ragione uole grandezza fatt' apposta. Alcuni
vi sono che hanno hauuto in costume di pestargli in su le pietre di Porfido, dō
di Serpentino, & ne gli pestano asciutti; ma si è sperimentato che il modō del-
la Bacinetta è migliore & più pulito, & le dette Bacinette si fanno in Mila-

no. Hor come si sarà pesto sottilissimamente lo Smalto; per mezzo dell'esperienza ritrouiamo esser meglio scolare l'acqua doue si sarà pesto, & subito poi mettere il detto Smalto in molle in tant'acqua forte quanto richiopera apunto lo Smalto in vn uasellino di vetro, & così si lasci stare per ispazio d'un'ottauo d'hora. Ciò fatto piglisi i detti Smalti, & in un'ampolletta con molta acqua chiara & fresca lausi molto bene accioche non vi resti alcuna bruttura, percioche quell'acqua forte, che habbiamo detto, lo libera da ogn'untume, & l'acqua fresca lo purga dalla terra. Lauati che sieno gli Smalti, ciascuno da per se debb'essere posto in vn uasellino di vetro, o di terra innetriata, & si debbe procurare di tenergli in guisa che l'acqua non si rascinghi, perche subito si guasterebbono, ponendoui su del tutto d'acqua noua, & però bisogna mantenere quella in cui sono posti. Hor uoti diligentemēte l'Orefice che desidera che i suoi Smalti uenghino bellissimi. Piglisi vn pezzo di carta nettissima, & quella si mastichi, o si metta in molle, & dirompasi con vn martello, & ciò fatto lausi bene, accioche l'acqua n'esca, & di questa si ha da seruire come se fusse una spugna mettendola di mano in mano sopra gli Smalti, che s'impongano sopra il lauoro, percioche quanto più asciutti si terranno tanto più bella diuerà l'opera. Non voglio lasciare in dietro anchora vn'altro auuertimento, il quale importa molto allo smaltare, & è questo. Prima che l'Orefice si prepari a smaltare l'opera si debbe pigliare vna piastrina d'oro o d'argento, & sopra essa si debbono porre tutti gli Smalti che si hāno a adoperare, facendo sopra la detta piastra tante cauernelle con vna Ciappola quanti saranno gli Smalti, indi si pesta di tutti vn poco per farne saggio, che serue a vedere qual sia più o manco facile al correre, essendo necessario che tutti gli Smalti corrano a vn tratto, perche quando l'vno fusse tardo, & l'altro veloce s'impedirebbono l'un l'altro & nulla si condurrebbe a perfezione. Per poter meglio adoperare i detti Smalti si usa nell'arte vno strumento detto Palettieri il quale si fa di piastra di Rame sottile, & si taglia a imitazione delle dita della mano, le quali si debbono fare in numero di cinque o sei dita al più, & larghi quā t'vn dito. Dipoi si fa vn piombo in guisa di pera, & il suo picciuolo o gambo è di ferro, & perche a tutte quelle dita di Rame si fa loro vn buco, perciò si pōgono l'vno sopra l'altro nel picciuolo della detta pera, la quale si tiene innanzi all'opera che si fa, & quelle palettine che son fatte inguisa di dita, volèdole poi mettere in opera si aprono, & sopra esse si pone apoco a poco i suoi Smalti secondo la discrezione & pratica. Fatto le dette diligenze si potrà cominciare a smaltar l'opera di basso rilieno, tenendo sempre coperti i uasetti doue si serba lo Smalto, acciò stieno sicuri dalla poluere, et incio si debb' usare quelle destrezze che farebbe vn dipintore volendo dipignere (che come s'è detto) lo smaltare gl'è molto simile perche gli Smalti si liquefanno com' i colori, quegli si liquefanno con l'olio, & con l'acqua, & questi si liquefanno col fuoco.

fuoco. Piglisi adunque cō vna palettina di Rame piccola gli Smalti, et quegli si distendino à poco à poco sottilissimamente sopra l'opera, con vaghezza cōpartendo la varietà de colori de gli Smalti; perci ocche se ne trouono di color Verde, Incarnato, Rosso, Pagonazzo, Tanè, Azzurro, Bigio, Cappa di frati, & Cauerza di Moro che così è il nome del colore di detto Smalto: à questi s'aggiugne il colore dell'acqua marina il quale è color molto bello, & si adopra benissimo in Oro & in Argento. Non connumerò fra questi il color dello Smalto biaco & turchino, percioche questi nō si pōgono fra gli Smalti trasparenti. La prima volta che s'impone lo Smalto si domanda dara la prima pelle, la quale si pone sottilmente, & con gran diligenza; percioche bisogna porcura di mettere la diuersità de' colori nettissimamente in tal guisa che paino miniati, & non che vn colore si sparga nell'altro. Condotta che si sia il lauoro à perfezione, si harà in ordine il Fornello ben acceso di carboni dolci, & de Fornelli, parlerò altroue, mostrando fra le diuerse forti che se ne fanno qual sia la migliore. Debb essere il detto fuoco a proporzione dell'opera che vi si pon dentro, & com' egli sia nella sua stagione, si porrà il lauoro sopr' vna piastra di ferro, la qual piastra sarà tanto più grande del lauoro che v'è posto sopra; quanto ella si possa pigliare con le Molle, & poi che con le dette Molle sia presa si accosterà alla bocca del Fornello tenendouela tanto appresso che la comenci à pigliare il caldo, indi apoco à poco come si vede essere ben calda metti si l'opera dētro al Fornello nel mezzo, hauēdo grandissimi auuertēza come lo Smalto comincia à muouere, di non lasciarlo scorrere affatto; ma cauar l'opera fuori del Fornello & trattenerla apoco à poco, accioche ella non si freddi à vntratto. Come sia poi ben freddo lo Smalto diasi la seconda pelle al lauoro, in quella guisa che si fece la prima, della qual s'è detto, & poi si rimetta nel Fornello, ma diasegli al quāto più fuoco, et di nuovo si tiri fuori nel modo detto di sopra, & vedendo che il lauoro habbia di bisogno d'esser caricato di più Smalto in qualche estremità delle sue parti; acciò si debbe supplire con discrezione, la quale com' habbian detto è difficile a esser insegnata. Auuertiscasi à far fuoco fresco all'opere, cioè che il Fornello si rinuoni di carboni, & all'hora che sieno accesi nella loro stagione si dia al lauoro sicuramente vn buon fuoco, imperò talē quale cōporta lo Smalto, & l'Oro. Di poi tratto fuori del Fornello con grādisima prestezza, faccigli uento con vn Mattoetto vn Garzone fin che con quel vento si freddi, & questo si fa solo dou' interuene lo Smalto Roggio; percioche egli ha in se questa proprietà, che sentēdo il fuoco ultimo, oltre al correre come gl'altri Smalti, di Rosso diuen Giallo, e tanto giallo che egli non si discerne dall'Oro; il qual effetto dagli Orefci si dimanda aprire. Imperò com' egli sarà freddo si debbe con le Molle pigliare et rimettere nel Fornello cō fuoco molto debole al cōtrario del secōdo, percioche vuol esser gagliardo, et quini si vedrà apoco à poco ritornar rosso, et all'hora si debbe

ra si debbe por cura che egli haurà quel color che si desidera di trarlo pre-
 sto del fuoco, et cō il detto Maticetto freddarlo, perche il troppo fuoco gli da-
 rebbe tanto colore che diuenterebbe quasi nero. Ciò fatto habbiasi apparec-
 chiate di quelle Pietre Frassinelle, come di sopra dicemmo, & con quelle si as-
 sottigli tãto lo Smalto quãto si vegga à bazzza trasparente, & che mostri be-
 ne. Indi si finisca di pulire col Tripolo. Questo modo di Smaltare si dimanda
 pulire à mano, & è il più sicuro e'l più bello. L'altro. modo di pulire
 si conseguisce così, perciocche essendosi scoperto lo Smalto con le dette pietre,
 & assottigliato, & lauato molto bene con acqua fresca, si che egli sia benissi-
 mo netto, si rimette in su la piastra di ferro, & hauendo à ordine il Fornello cō
 nuouo fuoco, messo à poco à poco dentro, perche nō pigli il caldo à vn trat-
 to, come sia ben caldo si lascia il lauoro nel Fornello, fin tanto che si veggia scor-
 rere tutti gli Smalti, & diuentar palidissimi. Così in questa maniera si fa il
 secondo pulimento de gli Smalti, il quale si consegue più presto che'l primo
 ma perche tutti gli Smalti per natura ritirano, & restringano, & chi più, &
 manco ritira, perciò in questo modo l'opera vien manco vnita che quando la
 si pulisce nel primo modo detto à mano. Auuertiscasi anchora che doue non à
 Smalto Roggio (perche com'ho detto non s'adopera in sull'Argento) che
 quando si caua il lauoro del Fornello, si debbe cauare à poco à poco, & con
 tal lentezza che gli Smalti si freddino da per loro, & non con violenza, co-
 me si fa quand'fra essi è lo Smalto Roggio. V'si anchora di Smaltare Pen-
 deti & altre diuersi lauori ne quali nō s'adopera la pietra Frassinella; peio-
 che v'interuiene tal bora à Smaltare alcune cose di rilieno, come sono frutti
 foglie, animaluzzi, mascherette & simili, le quali si Smaltano cō i Smalti
 sottilissimi amēte pesti et lauati. Ma perche nel por gli Smalti sopra tali cose
 di rilieno, consumandosi assai tēpo, gli Smalti si rasciungano tanto che si secco-
 no, la onde nel voltare il lauoro cascano à terra; perciò uolēdo riparare à tal
 disordine si debbe pigliare delle granella di pera, cioè di que' semi che sono nel
 le pere, di quegli scegliendo in nō vanisi quali si mettono in molle in vn vasetto
 di vetro cō poc'acqua, et volendo Smaltar la mattina basta porne gli la sera.
 Di poi cominciando à Smaltare hauendo messo gli Smalti sopra il Palettieri,
 prima che si cominci à por gli Smalti in su l'opera, si debbe pigliare vna sola
 gocciola di quell'acqua di seme di pere & sopra ciascuo de gli Smalti che so-
 no in sul Palettieri se ne debbe porre vna gocciola, & poi cominciare à im-
 porgli in sull'opera, essendo che quell'acqua di seme fa vna certa colla la qua-
 le tiene si che gli Smalti non cascano, ne altra sorte di colla non farebbe vn
 tale effetto. Nel rimanente poi si debb'usare i modi, & le diligenze che al-
 troue si è detto, non vi essendo di più di quello che s'è ragionato altre diferen-
 ze da offeruarsi volendo Smaltare in Oro ò in Argento. Ma prima che pon-
 giamo fine al nostro ragiuamento qui sarà nostro luogo di far menzione.

anchora

anchora di Caradoffo Milanese, il quale valse assai in dett'arte di Smaltare per non defraudare gl'Artefici forestieri, & che furono eccellenti al pari de quelli della mia patria, de' quali feci da principio menzione, delle lodi che loro si conuengono, ma perche poco di sotto con migliore occasione si debbe ragionare delle sue opere, perciò trapasseremo ad esspedirci di altre arti sottoposte all'Oreficeria, si com'è quella del lavorar di Cefello.

F



DELL'ARTE DEL CESELLARE, del Rammarginare, Saldare, Arrenare, Camo- sciare, Brunire, Sgraffiare, & colorire i la- uori di Piastra d'Oro, & d'Argento.



VITTO quello che fra gl' Orefici si dima-
da lauorare di Minuteria si conduce col
Cesello, le quali minuterie sono Anella,
Pendenti, Maniglie, & certe Medaglie di
piastra d'Oro sottilissimo per portare nel-
le Berrette, & ne' Capelli; nelle quali Me-
daglie si fanno Figurine di basso, di mez-
zo, & di tutto rilieuo. In quest' arte, fra
quant' Orefici sono da me stati conosciuti,
niuno (per mio parere) hà soprauanzato
Caradosso da Milano, del quale pur hora
habbiamo fatto menzione; percioche ne' tempi di Lione, d' Adriano, & di
Clemente Papi fece opere molt' eccellenti. Era questo valente Artesice oltra
la sua virtù ornato di vna singolar bontà, & piaceuolezza, ma perche egli
ponendo grande studio & diligenza nelle sue opere, non mai così presto fini-
ua i lauori, come quegli che del suo artificio si seruirono haurebbono desidera-
to, conciosia cosa che egli com' amoreuole dell' arte, & bramoso di gloria, ve-
deua ciò non poter si acquistare con far gran numero d' opere, & che difficil
cosa era cōgiungere cō la prestezza la perfezzione. La onde p' questo suo vir-
tuofo costume s' acquistò il sopra nome di Caradosso; percioche hauendo egli
lungo tempo trattenuto vn Signore Spagnuolo à cui doueua finire vna Meda-
glia, fattolo vn giorno il detto Signore dinanzi à se chiamare, tutto irato gli
disse; Sennor Caraduosso porque non me acabais mi Medallia? la qual pa-
rola di Caradosso più volte replicata da quel Signore, e tenuto à mente da lui
tornato che egli fu à bottega & per piacerol modo raccontando il seguitò a'-
suoi garzoni volse che per Caradosso sempre lo nominassero; ma diuolgando-
si il soprano me, et essendogli detto la forza delle parole Spagnuole, il significa-
to delle quali benissimo quadraua à un certo suo viso Ispico che egli haueua,
mostrò poi sēpre d'adirarsi quand' altri per lo suo vero nome nō lo chiamasse.
Hor tornando dopo questa piacerole digressione al proposito nostro, diciamo
esser ci due modi di lauorare di Cesello vno difficile, et l' altro più facile. Il qual
modo difficile in que' tempi era seguitato da Caradosso: imperò di tutti due è
nostra

nostra intenzione di parlare, & prima del più difficile tenuto dal detto Caradosso.

V'saua questo industriosio Artefice di far primieramente vn Modelletto di cera appiuto della grãdezza dell'opera che egli intendena di condurre, lauorato con grandissima diligenza, di poi preso il Modello, & riempiendo di terra i sottosquadri lo forniva, & gittaua di Bronzo di ragionevole grandezza. Ciò fatto tiraua una piastra d'Oro, nel mezzo alquãto grossetta, non tanto però che facilmente egli à sua uolontà non l'hauesse potuta piegare, & questa faceua due coste di Coltello più grande del suo Modelletto, Hauendola poi ricotta, & tirata alquanto colmetta la mettenu sopra il detto Modello di Bronzo, & prima con certi Ceschelotti fatti di Scoppa, ò di Corniolo, à poco à poco cominciava à far pigliar forma alle Figurine del Modello, & perche bisogna bauer auuertenza che l'Oro non si vadia rompendo, egli con grandissima defrezza daua con i Cescheli quando di legno, quando di ferro, ora da ritto, ora da rovescio della piastra, procurando sempre che l'Oro della detta piastra diuenisse uguale; perciocche se egli fusse più grosso in vn luogo che in vn'altro, difficilmente si tirerebbono quest'opere à bella fine. Queste diligenze in Caradosso erano esquisitissime, essendo che io non ho mai conosciuto huomo che meglio di esso tirasse le dette piastre d'Oro, ne più equali. Hauendo egli poi condotto la Medaglia à quell'altezza di rilieuo che uolena che ell'hauesse, all'hora cominciava à stringere l'Oro con grande auuertenza fra le gambe, fra le braccia, & dietro alle teste delle Figurine della sua Medaglia, & congiunte che egli l'bauena benissimo insieme, & che i pezzi dell'Oro si toccauono egli tagliaua tutti que' campi che restauono sotto le gambe, le braccia, & altre parti delle dette Figure pulitamente sopra ponendole, & così faceua à tutte l'altre parti che erano separate dal cãpo. Com'egl'hauesse à tal termine cõdotto il suo lauoro; il quale faceua di bonissimo Oro, & che fusse di ventidua Carati almanco, perciocche essendo troppo vicino à ventitre Carati sarebbe un poco dolce da lauorare, & se egli fusse manno di ventidua e mezzo sarebbe alquanto duro, & pericoloso al saldare; cominciava adunque à saldar detto lauoro con il primo modo di saldare, che si domanda saldare à Calore, il quale si fa così. Pigliasi vn poco di Verderame dal suo pane vergine, perche non vuol esser stato adoperato ad altro, & di questo, uolendo saldar simil'opere, se ne piglia quanto vna noce nostrale senza'l mallo, & con questo si mescola la sesta parte di Sale armoniaco, & altrettanta Borace, & ogni cosa essendo macinato insieme, di poi si liquefa in vno scodellino inuetriato, con vn poco d'acqua pura e benissimo netta & della detta compositione di Verderame macinato all'hora che ella era diuentata liquida com'vn colore da dipignere, di questa con vn picciolo fuscelletto pigliandone Caradosso la distendena alquanto grossetta sopra quelle giunture che dicemmo che ueniuan fra le braccia &

F ij altre

altre membra delle Figurette della Medaglia, & sopra il detto Verderame poneua col suo Boraciere vn poco di Borace benissimo macinata. Indi facendo accendere il fuoco di carboni freschi, & non più stati accesi altra volta, poneua l'opera in fuoco, acconciando i detti Carboni con le lor teste per ordine, quelle volgendo verso dou'egli voleua saldare, perche dette teste soffiano & respirano alquanto. Ciò fatto addattaua sopra l'opera alcuni carboni in guisa d'una graticioletta, procurando però che i carboni non toccassero l'opera, e stand' auuertito, mentre che egli tesseua detti carboni quando l'opera fusse diuenuta del color del fuoco, cioè vedendo cominciua desquamante col Manticetto a soffiare nella dett'opera, & in tal guisa che le fiamme si ripiegauano tutte in sul suo lauoro; percioche se il vento fusse troppo gagliardo le fiamme s'aprirebbero & andrebbero suora, & si porterebbe pericolo che l'opera non si strugessi & guastassi; & perciò egli con la sopradetta diligenza gouernandosi come cominciua a veder lampeggiare, & muouere la prima pelle dell'Oro prestamente con una Setolina infusa in vn poco d'acqua spruzzaua sopra il detto lauoro, & in tal guisa ueniua rammarginata l'opera benissimo senza saldatura. Da poi che egli haueua questa prima volta saldato il lauoro a calore, ouero rammarginato, essendo che questo modo non si domanda saldare, ma è un ridurre tutta l'opera d'vn pezzo, perche tanta è la virtù del Verderame accompagnato col sale Armoniacco, & con la Borace, che possono muouere solamente la pelle dell'Oro; la onde con quella stessa pellolina si rammargina ess' Oro, in tal guisa che egli egualmente viene sodo e intero. Hauendo ciò fatto Caradosso poneua la sua opera in aceto fortissimo bianco, mettendo in esso vn poco di Sale, & così ue la lasciua star dentro per vna notte intera, il qual effetto fa che la mattina ella si troua bianchita, & netta dalla Borace, all'ora pigliaua dello Stucco, & riempieua l'opera tutta per poter lauorarla col Cesello, il quale Stucco si fa di Pece greca mescolata con vn poco di cera gialla, & con mattone benissimo pesto, & questo è il vero Stucco con il quale si riempiono le Medaglie & altre simili cose che si hanno da lauorare di Cesello. Fatte le dette diligenze cominciua a Cesellare l'opera hauendo prima preparato i suoi Ceselli, i quali cominciando da certa grossezza andauono sempre diminuendo, la onde per cotale uia de grossi, de mezzani, & de piccoli ne ueniua ad hauere. Questi Ceselli si fanno senza taglio nessuno perche hanno a seruire per infragnere solamente & non per leuare, ma io non voglio altro dire di cosa così nota, ben'auuertisco il Lettore, che essendo di necessità che nel lauorar l'opere sempre vi nasca qualche picciolo buco, o stiato, che per ciò questi non si debbono saldare & rammarginare nel modo che di sopra dicemmo col Verderame, ma con la saldatura, la quale così si debbe fare. Piglisi sei Carati d'Oro fine, & vn Carato e mezzo infra Rame & Argento fine, & poi che si sarà fonduto l'Oro, vi si debbe aggiugnere l'Argento & il

Rame

Rame sopradetto, la qual saldatura & composizione di Rame & d'Argento fra gl'Orefici è chiamata lega. Con questa adunque si debbe saldare i detti buchi & rotture che si fanno nel lauorare, & ogni uolta che si hà da saldare è necessario mettere sopra la saldatura fatta vn poco della detta lega, acciò che l'ultima saldatura cò che si è saldato nò habbia ad hauer causa di far ricorrere le prime saldature, et essendo saldati alcuni pezzi d'altre cosette dell'opera di nuouo si riponga il lauoro sopra lo stucco et si ricicelli con diligenza et pazienza fin che si conduca à perfezzione, & questo è tutto il modo che teneua Caradosso nel Cesellare, il quale liberamente confesso d'hauere imparato da lui, ne me ne sdegno, anzi grato & conoscente del continuo che ne rendo lode & grazie infinite; perciò che niuno vizio vi ha maggiore che quello dell'ingratiudine, non uolendo in ciò assomigliarmi à molti che non prima hanno riceuuto beneficio che in cambio di sentirne obligo al beneficatore procuirono d'oltraggiarlo, o malignamente opprimerlo, & auuenga che io voglia di presente mostrare un'altro modo di Cesellare di questo più facile, & alcune mie particolari offeruazioni non usate da Caradosso, non perciò è mio intendimento d'oscurare per cotal modo la sua fama, essendo che io com'ho detto di molti offeruazioni fatte da me nella dett'arte, da lui propriamente riconosco; ma com'auuiene che facilmente s'aggiugne alle cose fatte, così di alcune cose intorno à quest'arte interuerrà. Dico adunque che poi che si sarà fatto il Modello di Cera, & risoluto la sua inuenzione, presa la piastra dell'Oro nel modo sopradetto, cioè sottile da gl'inlati, & alquanto grossa nel mezzo, pian piano con i Ceselli grossi si debbe cominciare à darle da rouescio, facendo gonfiare un poco di bozza secondo che dimostra l'ordine del Modello; la onde così facendo non occorrerà di adoperare il Bronzo come usaua di fare Caradosso, conciosia cosa che innanzi che si sia gettata la Medaglia di Bronzo si sarà tirato l'opera molto bene auanti, & in oltre per quel poco d'imbrattamento che fa'l Bronzo all'Oro, non sarai costretto ogni uolta che si debbe richoccare la Medaglia, ad'arrenarla con la Renella di vetro, la qual Renella è molto à proposito & necessaria; perciò che ella leua tutti i cattini fummi che piglia l'Oro dal Bronzo. Governandosi l'Artefice adunque per cotal modo uerrà à sfuggire gl'impedimenti detti, & subito potrà richoccare il lauoro senza arrenarlo mai, & perche qui mi s'appresentano alcune opere che io feci, lauorate nel detto modo, non uoglio à me medesimo honestamente mancare, mentre che facendo di esse menzione, & breuemente dimostrando il modo che io tenni in condurle, verrò (per quello che io mi fo à credere) più chiaramente à dimostrare l'intenzion mia al Lettore con tali euidenze. Occorsemi di fare à Girolamo Marretta gentil'huomo Senese, vna Medaglia d'Oro, nella quale vi adattai vn'Hercole che faceua la fatica del Leone sbarrandogli la bocca, le quali Figurine furono fatte da me di tutto rilieno, & tanto spiccate che appena i capi

na i capi si vedeuono atcosati al piano, così erano l'appicature piccole. Questo lauoro fu condotto senza far prima la Medaglia di Bronzo, ma tenni il modo sopradetto, dando hora dal ritto, & hora dal rouerscio della piastra tanto che io lo tirai à fine con una pazienza & con uno studio tale che egli meritò (& questo è da me detto con grandissima ambizione) che'l grandissimo Michelagnolo Buonarroti, si degnasti di uenire infino nella stanza dou'io lauoraua, à uederlo, come fanno di molti virtuosi Artefici che mi si ritrouarono. il che occorse nell' Anno M D X X V I I I in Fiorenza. Il qual lauoro ueduto da sì marauiglioso huomo fu lodato con queste proprie parole (perciò che io non uoglio di esse far mercanzia d' honorarmi, come di molti Artefici con isfrenata ambizione costumano di fare, adattando ad ogni loro ragionamento sentenze che egli dicesse sopra le loro opere; essendo che io ha fatto sempre più professione d'essere che di parere) dico adunque, che hauendo egli cò occhio diligente, offeruato i contorni, i muscoletti, & l'attitudini di quelle Figure disse, se quest'opera piccola finita con quello studio & bellezza che io ueggio fusse condotta in forma grãde di Marmo, ò di Bronzo, egli si vedrebbe una marauigliosa opera, & per mio parrere non credo che quegli Orefici antichi haurebbono potuto con più eccellenza condurre i loro lauori che questo si sia condotto. Le quali parole cotanto m'infiammarono à operare, che io mi disposi di fare delle Figure grandi, e tanto più quanto mi fu detto da poi che Michelagnolo s'era lasciato intendere così dicendo, che vno che conduceffe cò tal perfezzione vn'opera piccola, non l'haurebbe condotta poi così grande. La onde (non per contrappormi all'openione di tan'huomo) ma per auanzare con studio e pratica quegli impedimenti che m'haueffe potuto nello Scolpire, ò gettar di Bronzo Figure grandi, non lasciar conseguire la uera & lodata maniera che in dett'arti si ricerca; mi posi à Scolpire, & far opere grandi di Marmo & di Bronzo, come diremo à suo luogo. Ma per tornare dond'io m'era partito, hauendo ueduto Federigo Ginori Gentil'huomo Fiorentino, & grandissimo amatore de' virtuosi la detta Medaglia, uolsè che io gliene facessi vna anchor à lui, & perche egli 'haueua animo veramente nobile; hauendo collocato il suo amore in vna Signora d'altissimo grado espresse il suo particular pensiero con vn' Atlante che sosteneua il Cielo secondo che figurano i Poeti, dando spirito alla detta inuenzione con questo motto *SUMMA TVLISSE IUVAT*. Il che hauend'io inteso mi posi cò grãd'amore à seruirlu tenendo questo modo. Prima feci il Modelletto grandemente studiando lo, di poi mi risoluei di fare la Medaglia che hauesse il campo di Lapislazzoli, & il Cielo che si finge tenere à dosso Atlante, (il quale Atlante io haueua di già lauorato con Cera bianca) feci di Christallo intagliandomi con bel disegno dentro il Zodiaco & altr'imagini di Stelle. Ciò fatto preparai una piastra d'Oro & à poco à poco cominciai à rileuar con gran pazienza la Fi-

gurina

gurina dell' Atlante, tenēdo vn Tassetino tōdo dināzi, sopra'l quale lauorādo di mano in mano tiraua l' Oro del cāpo cō vn picciolo Martellino, mettendo il dett' Oro nelle braccia, & nelle gambe della detta Figura per rendere equali tutte le grossezze, così condusi insino pressō alla fine la detta figura in tal guisa lauorandola; il qual modo di lauorare si domanda lauorare in tondo; perciòche il detto lauoro non haueua sotto il suo campo, come quando si mette l' opera in Pece, cioè ne sopradetti stucchi. Com' io l' hebbi ridotta à tal termine io l' empiē di Stucco ò Pece che dire la vogliamo, & per via di Cesselli la cōdussi alla fine dipoi à poco à poco l' andai spiccando dal suo cāpo d' oro, il qual effetto è molto difficile ad esprimere con parole, pur con il miglior modo che sia possibile m' ingegnerò d' andarlo dimostrando. Noi dicemmo inche maniera si congiungneua le braccia & le gambe delle figure lasciādol' appiccate al cāpo d' oro della Medaglia, ma in quest' altro modo di lauorare le figure si hāno da spiccare dal detto campo d' oro, la onde debbe l' artefice con vn Martellino piccolo lauorando sopra quel Tassetto ò AncudinuZZa che disopra dicemmo, con la penna del detto Martellino dar pian piano nella piastra d' Oro che s' haurà dinanzi & con un poco d' atto di mano spignerlo indentro, & in parte con i Cessellini, tanto che la figura venga alquanto gonfiata sopra'l campo, ma quando s' haurà da lasciare la figura sopra'l campo d' Oro spiccata nō bisogna mai che la venga gonfiata, & perciò si debb' hauer cura che il campo di detta figura non esca del suo diritto, dou' in questo presente modo che hora diciamo non c' haueudo à seruire del detto Campo si debbe far gonfiare, & si ha da storcere in que' luoghi dou' il bisogno ti mostra. Poi che si vedrà restare Oro à bastāza per poter cōgiungere le schiene della figuretta, all' hora ella si ha da spiccare dal restante del cāpo, & con quell' Oro che si sarà lasciato alla detta figura pian piano congiugnendolo si dourà saldare, & dargli l' ultima pelle & fine senza mettere il lauoro più nello stucco, perche di ragione essendosi l' Artefice con diligenza gouernato non vi dourà nella sua opera restare alcun luogo aperto doue lo stucco poss' entrare. Incotal guisa adūque condusi à perfezzione il mio Atlante, & quei luoghi della figura che si haueuono da posare sopra il Lapislazzoli che io mi era eletto per campo della Medaglia saldati cō due picciuoletti d' Oro assai bē gagliardi, et hauēdo fatto bucare il detto Lapis, ue la fermaì sopra' benissimo. Ciò fatto, sopra gl' homeri della detta figurina vi posi la palla di Christallo figurata per lo Cielo, & per ciò intagliata con il Zodiacò & altre imagini Celesti come disopra dicēmo, la qual palla era sostenuta cō le mani alte dal detto Atlante, dando alla detta Medaglia poi la fine con un ornamentino d' Oro pieno di frōde, di fiori, di frutti, et altre vaghezze, dēir alquale la legai. Così cōdottala à perfezzione la detti al detto Gētil' huomo, il quāle mostrò infinitamente di cōtenterse, & venendo à morte, perciòche egli morì molto giouane, la lasciò à Luigi

Alamanni poeta eccellentissimo, & suo singolare amico, il quale dopo l'assedio di Firenze andando in Francia à seruire il Re Frãcesco, la donò à quel Re giudicandola degna di tanto Signore. La qual medaglia essendo sommamente piaciuta al detto Re fu cagione che S. Maestà si degnassi di intèdere dall'Alamanni chi ne fusse stato Maestro, & dopò certo spazio di tempo mi chiamassì a' suoi seruizij. Essendo medesimamente di nostro proposito saremo anchora menzione d'un Bottone d'oro di forma tonda, che io feci à PP. Clem. VII. co n il quale egli s'allacciua il Manto; dimostrando in parte il modo che io teneui in condurlo. Era questo Bottone grand' un palmo per ogni verso, & per la sua grandezza molto difficile, perciocche nell'opere piccoline la materia vbidisce più alla mano, & tanto maggiore era la fatica quant'io era obligato ad alcune Gioie che nello scompartimèto di detto Bottone si hauuono à serrare; perciocche vi era fra esse vn Diamante assai grande, il quale fu compero trentasei mila scudi. Sopra questa nobilissima pietra, adunque con dignità & decoro adattati vn Dio Padre à sedere, che daua la benedizione, al quale io haueua fatto la testa & le braccia tutte tonde, & il restate era appiccato al capo del Bottone. Intorno à questo poi si comparì più d'un drappello d'Angeletti, de' quali parte si rauuolgeuano ne' Lèbi del suo Manto, et parte suuono da me fràmessi con disegno tra l'altre Gioie che andauono legate nel Bottone, come dicèmo, et alcuni de' detti puttini haueua io fatti di tutto rilieuo, altri di mezzo rilieuo altri, di basso rilieuo scòdo che io gli uoleua figurare lontani ò presso seruèdo in ciò alle regole del disegno & della prospettina. Fatto adunque il Modello della grandezza appunto che doueua esser l'opera, tirai vna piastra d'Oro maggior vn dito d'ogn'intorno di quello che haueua da restar la dett'opera, et questa cominciai à far gòfiar nel mezzo, battendo la detta piastra cò alcuni Martelletti sopra il piano di vna Ancudinetta, ma la batteuo cò la penna del Martello all'indentro, & così per tal modo veniua à gonfiar assai nel mezzo il dett' Oro, & dou'io lo vedeuà troppo grosso gli daua con i Ceselletti quando da ritto & quando da ronscio, fin tanto che la principal Figura, che era il Dio Padre cominciasse à pigliar conueniente forma. Così à poco à poco in tal guisa, hor con vna hor con vn'altra sorte di Cesello, con pazienza & amore mi resi vbidiente la detta piastra d'Oro, & in pochi giorni condussi il Dio Padre quasi tutto tondo. Mentre che io così andaua seguitando, occorse, che alcuni inuidiosi dell'Arte, dicendo à persone famigliari del Papa, che io nò riuscirei con honore della dett'opera; perciocche io lauoraua per modo molto differente da quello di Caradosso, & più pericoloso & men bello, cotanto fecero che il Papa mi mandò à chiamare, et mi prese gentilmente à dire, se da poi che io gli haueua portato il Modello di Cera, hauesse fatt'altro, ond'io mostradogli quanto haueua fin'à quell'hora operato con suo grandissimo contento & piacere gli piacque di favorirmi con tali parole dicendo (rinolto à di molti

Signori

Signori che gli erano d'intorno, & forse à que' medesimi c'haueuano fatto per me cattiuo officio) che io haueua grandemente migliorato l'opera dal Modello, che di già gl'haueua mostro. Facendomi poi questo quesito sua Santità, cioè com'io haurei fatto à tirar fuori della detta piastra quegli angioletti che si vedeuono nel Modello senza guastare quello che io haueua fin' all' hora operato, dissi che in quella guisa che io haueua fatto riluare il Dio Padre, nella medesima farei riluare anchora gl' Angioletti, cioè facendo gonfiare à poco à poco quella piastra d'Oro con i Ceselli, dandogli quando da ritto, & quando da rovescio, fin tanto che io andassi à poco à poco distribuendo l'Oro done ne fusse più necessità; perciocchè essendomi alcuni puttini di grandissimo riluero, bisognaua tirarli tutti fuori à quell'altezza che haueuano à venire, & nella maniera che io haueua fatto il Diopadre, ma che negl'altri poi di minor riluero, non vi haueua tãta difficoltà, soggiugnendo che la maggior fatica che fusse à lauorare la detta piastra era il mäterer' l'Oro che per tutto fusse d'un'equale grossezza. Ciò detto hauendo, mi fù da sua Santità dimandato perche io non tenessi il modo di Caradosso nel lauorare, ond'io breuemente dissi, che facendo il detto Artesice prima la forma di Bronzo che egli cominciassse à lauorar l'opere, che perciò quel modo mi pareua che apportasse maggior difficoltà & più tempo, & che gouernandomi in quel modo sarebbe bisognato che io rappezzassi & risaldassi più volte l'opera sottoponendomi à pericoli che apporta il fuoco nel saldare, la onde nel modo che io lauoraua con la detta piastra, non haurebbe bisognato ciò fare, ma molto più facilmente, & con più prestezza mene farei sbrigato. Così hauendo lasciato satisfatto sua Santità mi dipartii, & tornato à lauorare sopra la dett'opera, cominciai à riluare con i miei Ceselli i detti puttini, sì quali furono quindici, senza mai hauer da saldare nel mio lauoro rottura alcuna. Hauendo adunque aggiunto l'Oro fra le teste, le braccia & le gambe delle dette Figurine, le cominciai à spiccare dal piano, & congiungere il piano separato da quelle cose che io haueua spiccate, & ciò fatto con gran destrezza cominciai à saldarle, usando il modo che più auanti s'è detto; cioè abbassando le saldature di lega. Ben'è vero che quando occorre di lauorar opere così grandi, che il pratico Orefice debbe auuertire di metterle in fuoco manco che sia possibile; & questo perche il lauoro venga meno imbrattato di saldature; perciocchè douendosi smaltare l'opera per tal'impedimento non bene si smalterebbe. Per queste cagioni adunque erano da me poste tutte le rotture dell'opera in ordine & tutte quelle parti che io haueua congiunte insieme; cioè le braccia, le gambe, & le teste delle dette Figure, & ciò fatto saldauo tutta l'opera à vn fuoco, così in tal guisa in quattro fuochi veniua à saldare ogni cosa. Finito le saldature mi posi à rimetterle diligentemente, & massimo le saldature de' campi, e quegli vedendo netti & molli eguali di grossezza nella mia opera, la messi in Pece, cioè nello stucco so

G pradetto



pradetto e seguitai di lavorarlo con i Ceselli, & perche nel piano come dicemmo, ni erano quei puttini di grande & di basso rilieuo, & un'altra sorte che erano in sul piano dell'opera che andauono solamente profilati con i Ceselli alquanto grossi tutti gli profilai, & dopo cauai il lauoro di Pece & lo ricossi molto bene, & indi lo rimessi uella detta Pece col fondo di sopra, cioè nascondendo tutte le Figurine nella Pece, la quale io haueua fatta alquanto della prima più tenera, così cominciai a dar fondo co' Ceselletti a quei puttini che io haueua profilati dal diritto dell'opera, spingendo con i dotti Ceselli alquanto più quelli che doueuan più de gl'altri apparire insuori. Ciò fatto cauai il lauoro di questa Pece tenera & lo rimessi dalla parte diritta nella prima più dura, così con i Ceselli tirandolo sempre a maggior perfezzione. Et perche com'ho detto in questo Bot tone vi andauono più Gioie commesse, perciò feci vn fondo all'Opera con vn Ganghero che s'attaccana al Piniale Papale, & questo fondo lauorai cō varie sorti di Chiocciollette, di Mascberine, & d'altre cose che io m'imaginai che douessero porger maggior vaghezza all'opera. Commisteuasi il detto fondo con certe riti che lo teneuano fortissimo, ne si scorgeua come fussi stato saldato. Smaltai dipoi la dett'opera in più luoghi, et massimamente nel fregio che ell'haueua intorno. Finalmente le detti l'ultima mano in tal modo. Per ispianare a tutte le parti delle Figure ch'erano ignude i colpi de Ferri, de Ceselli, delle Ciappole, & Bulini & altre Limuzze che in tali lauori s'adoparano; non vi essendo cosa che apparisca in tal sorte di opere più vaga che vna pulitissima vnione, la quale non si può conseguire se non per mezzo di certe pietre che diremo: essendo che le pelli che lasciano i ferri di gran lunga tanto colorite non appaiono; perciò proueddi alcune più te di pietre acconcie in forma di Ceselletti, & queste vogliono essere insino al numero di quattro, o cinque; le punte delle quali (come de' Ceselli si disse) debbono per proporzione venir diminuendo. Con queste pietre dette Frassinelle si adopara insieme un poco di Pomice bē pestā, & così cō la pūta di esse si viene spianādo & pulēdo le part'ignude delle figure. Per dar poi finimento a' panni che vesson le dette Figure, ho vsato di pigliare vn ferro sottilissimo a tutta tempera, & perche rompendolo in due parti; quella rottura mostra vna certa grana sottilissima; con il detto ferro adunque percotendo sopra le pannature con il Martellino che pesi per lo peso di due scudi o più tosto mūco, ho conseguito il mio intento, & questo modo fra gl'Orefici è detto Camosciare. Per dimostrare i panni più grossi poi si debbe pigliare vn ferrallino appuntato, ma non si debbe rompere come quello da Camosciare. Indi cou esso percotendo sopra i panni appariranno più grossi, & ciò si dice granire. Per far le separazioni de' campi si prende vna Ciappoletta sottile, & ben arrota ta, graffiando tutti i detti campi per lo trauerso, perche in altra guisa non apparirebbono punto bene, e questo si chiama sgraffiare. Fatto le dette diligen-

re piglisi l'opera & pongasi in vna Catinella inuetriata & ben netta, facen-
doui sopra orinare da piccioli fanciulli, per cioche questa è più calda & più
purgata di quella dell'huomo, & ciò fatto si debbe colorire il qual colore si fa
col Verderame & col Sale Armonico, togliendo tanto dell'uno quanto dell'
altro, & per vna ventesima parte delle dette tolghisi del Salnitro da far pol-
uere, che sia nettissimo, macinando ogni cosa insieme, ma si debb'auuertire di
non macinarle ne sopra'l Ferro, ne sopra'l Brôzo, ma in su la pietra ò sia Por-
fido, ò altra pietra che tu possi hauere, anchor che'l Porfido di tutte sia me-
glio, & come sieno ben macinate metti ogni cosa in vna scodelletta inuetria-
ta, & con l'aceto bianco si stemperi la detta composizione in guisa che non
sia troppo liquida, ne troppo soda. Ciò fatto piglisi vn fencello di setole di Por-
co delle più sottili, & con il detto pennello s'imbratti l'opera della detta me-
stura, imponendolaui sopra e guatamente della grossezza d'vna coscia di coltel-
lo. Di poi hauendo acceso vn fuoco di carboni che sieno mezzì consumati, cioè
che il fuoco in essi habbia perduto il furore, spianisi i carboni con le Molle tan-
to quanto l'opera ui si possa fermare, così messo il lauoro sopra il fuoco radia-
si pigliando con le Molle alcuni carbonetti che sieno ben accesi, & con questi
si radia scorrendo doue la mestura del Verderame fusse troppo grossa, per cio
che bisogna esser auuertito che il detto Verderame arda tutto egualmente, et
che egli non istenti ardendo; per che gl'è diiferenza da farlo ardere à farlo ri-
seccare sopra il lauoro, il che quando fusse causerebbe che l'opera non piglie-
rebbe buon colore, oltre che ti sarebbe difficile poi lo spiccarlo con le setoline.
Come'l Verderame sarà quasi che tutto egualmente arso, così soppasso & cal-
do cauasi il lauoro del fuoco & pongasi sopra vna pietra, ò tauola di legno, ca-
prendolo con vna Catinella netta, così lasciandolo stare tanto che egli sia ben
freddo. Indi si ponga in vna Catinella inuetriata & pulita, & con la medesi-
ma orina di fanciulletti che dianzi dicemmo, ricovertolo tutto si debbe per co-
tal via nettare con le setolette di Porco. Ben'è vero che tali diligenze si deb-
bon'usare sopra i lauori che sono smaltati; ma non essendo smaltati, quando
il Verderame sarà arso, così caldo si può mettere nella sopradetta orina & co-
si finirlo. Tutte queste furono l'auuertenze che io hebbi nella sopradett'ope-
ra, & quand'io fui al fermare le Gioie a' suoi luoghi non manca con gran de-
strezza di far ciò con sottoline & con viti, commettendo il fondo tanto forte
quanto se egli fusse stato saldato. Parmi anchora d'auuertire in questo luogo
l'Orefice, che douendo fermare in simili lauori Gioie grande e piccole, vegga
con disegno & giudicio d'applicarle alla sua inuenzione. Percioche bene
spesso alcuni Orefici accomodano qualche Gioia grãde per ornamento di qual-
che Figurina con grande sproporzione, credendo d'essere scusati per la neces-
sità che apporta seco la grandezza della Gioia, si com'auuenne nel detto Bot-
tone, per che essendosi il Papa risoluto di farui dentro vn Dio Padre, molti

Orefici ni furono che ne' loro Modelli fecero che quel gran Diamante venissi appunto collocato nel petto alla detta Figura, la onde non potendo essi a proporzione della Gioia fare tanto grande il Dio Padre; perciò con poca grazia vi si vedeva hauer luoco, del qual mancamento accorto il Papa, poi ch'egli hebbe veduto più Modelli, essend'io stato l'ultimo; mentre che egli diceua a que' Maestri, che haurebbe voluto che quel Diamante non fusse adattato nel la detta guisa, & essi replicando che malageuolmente si farebbe potuto fare, accennando che io m'appressassi & mostrassi il mio Modello, vedde che io haueua posto il Diamante in guisa d'uno Scabelletto dove il Dio Padre sopra si posasse, la qual inuentione cotantogli piacque insieme col Modello che subito mi fece consegnar l'opera. Perciò auuertisco l'Orefice (com'io detto) che douendo legar simili Gioie le ponga con bella proporzione & con disegno nelle sue opere. Vn'altro bel modo si ritruua anchora in quest'Arte di lano-
rar di piastre d'Oro, il quale è di far certe sorti di Figurette di grandezza di vn mezzo braccio e manco secondo l'occasione, il cui modo di lavorarle per via d'esempio come fin qui habbiamo vsato dimostreremo. Nel tempo che io lauoraua in Roma ni era vn piùssimo costume quasi fra tutti i Cardinali, di tenere ne' loro studioli l'immagine di GIESV CHRISTO Benedetto Crocifixso, di grandezza di poco più d'vn palmo, & i primi che si fecero furono lauorati d'oro con bonissimo disegno da Caradosso, i quali gl'erano pagati cento scudi d'oro l'vno. Ragioneremo adunque prima (come di sopr' habbiamo fatto delle Medaglie di piastra d'Oro) del modo osservato da Caradosso in fare i detti Crocifixsi, & poi di quello che da me era tenuto giudicandolo io più facile & più sicuro per le ragioni che si diranno. Fatto che hauesse detto Artesice il Modello di Cera appunto della grandezza che voleua che fusse la Figura, la quale faceua con le gambe spiccate, cioè non sopraposte come s'usa di fare a' Crocifixsi, poi che l'haueua ridotta a quella fine che desiderasse la gittaua di Bronzo, indi tiraua una piastra d'Oro in forma triangolare maggiore del Modello due gran dita intorno intorno, & ciò fatto metteua la piastra detta sopra il Crocifixso di Bronzo, & con certi martelletti di legno alquanto lunghi l'andaua percotendo tanto che egli le daua forma di più che mezzo rilieuo, & dipoi con i suoi Ceselletti, & col Martello diligentemente cominciua a dare bor da l'vna bor da l'altra banda, & così pian piano veniu ad alzare la Figura di tanto rilieuo quanto a lui pareua che bastasse. Dopo con i medesimi Martelletti & Ceselli percoteua quelle margini che dell'Oro d'intorno alla Figura auanzano, tanto che le veniuono quasi a toccare insieme la ritodità della testa, del corpo, delle braccia, & delle gambe, et com'a tal termine l'hauesse cōdotte egli l'empieua di Stucco, & cō Ceselli, et Martelli, di nuouo andaua ricercando tutti i muscoli particolari di ciascun membro della Figura con grand'amore & disegno. Poscia cauandola dello Stucco, & facendo congiun-

guere

gnere l'Oro insieme, benissimo lo saldaua nel modo sopradetto, lasciando aper-
to nella schiena vn buco vicino alle spalle per poterne cauare il detto Stucco
dandogli fine poi con i Ceselletti, & quando egli era vicino alla penultima pel-
le che si da alla Figura, gentilmente le sopraponeua i piedi, & questo è il mo-
do che teneua il detto Artefice, nel quale io son differente in questo solamen-
te; perciocche in simili opere non saprei lodare che si adoperasse Bronzo, essen-
do che il Bronzo è nimicissimo dell'Oro, & lo fa rompere, arrecaudo gran dis-
ficultà al lavoro, ma con pratica e sicurtà acquistata con lungo studio nell'ar-
te per via di Ceselli, & di diuerse Ancudinette dimandate da gl'Orafi Cac-
cianfuori, & sauua io di condurre i miei lauori senza gittar l'opera prima di
Bronzo, la onde per cotai uia molto più breuemente tiraua à fine il lavoro, &
mi liberaua da i fumi del Bronzo, il quale macchia l'Oro, come dianzi dicem-
mo, nel resto era da me seguitato tutto l'ordine di Caradosso, Et perche il let-
tore vegga che io non ho simili auuertimenti mendicati da altri Artefici, ma
per mia propria esperienza e industria imparati mettendogli ad effetto, dirò
d'vn'opera di piastra che mi occorse di fare al Re Francesco, che per cagione
della grandezza sua (se non per altro rispetto) non sia indegna la menzione
che io intendo di fare. Questa fù vna Saliera d'Oro in forma ouata di lun-
ghezza di due terzi di braccio, & il primo sodo della forma ouata era di
groschezza di quattro dita. Componentesi l'inuentione della detta Saliera prin-
cipalmente di due Figure, vna intesa per Nettuno Dio del Mare, l'altra per
Berecintia Dea della Terra, dalla banda di Nettunno vi hauena finto vn se-
no di nare dentro i vna Cocchiglia, sopra la quale si vedena il detto Iddio à
sedere trionfante, e tirato da quattro Cauagli Marini, il quale tenendo nella si-
nistra mano il suo Tridente, con il braccio destro tutto si appoggiava sopra
vna barca fatta per comodità del Sale, ornata di varie battaglette di diuer-
si Mostri marini, & nell'onde medesimamente doue si posaua la barca anda-
uono scherzando diuersi Pesci. Questa Figura era fatta di piastra d'Oro tut-
ta tonda & grande più d'vn mezzo braccio, per forza di Cesegli & di Marte
gli, come s'è detto, dall'altra banda sopra il lito ui era vna Femmina della me-
desima grādezza, ritondità, & Metallo figurata per la Terra, la quale con
disegno andaua à rincontrarsi con le gambe in quelle di Nettunno, tenendone
vna distesa et l'altra raccolta, imperò sopraposta; volèdo per la dett'attitudi-
ne intendere il monte & la pianura. Nella mano sinistra poi teneua vn Tem-
pietto d'ordine Ionico riccamente ornato, il quale seruiua per tener Pepe, &
nella destra il Corno della copia pieno delle sue vaghissime appartenenze.
Nascienano poi sopra la Terra o lito dou'ella si posaua, diuersi fiori & fron-
de, & vi si vedenuo varij animalletti che insieme andauono scherzando &
combattendo, così veniua ad hauere la Terra e'l Mare ciascnno i suo' propri
animali, & ornamenti. Oltr' à questo, nella groschezza del dett'ouato era scom-
partito

partito otto Nicchie, & nelle prime quattro vi haueua collocato la Primavera, la State, l'Autunno, & l'Inverno; nell'altre l'Aurora, il Giorno, il Crepuscolo, & la Notte; così con questi otto Figurine ornai le dette Nicchie, gli spigoli delle quali insieme con vari luoghi dell'opera erano contesti di alcuni filettini d'Ebano che per lo suo colore nerissimo le facena più vaghe. Ultimamente posì la detta Saliera sopra quattro picciole palette d'Auorio, che nelle loro casse mezzze nascoste si girauono, & secondo l'opportunità conduceuono la detta macchina facilmente innanzi e indietro, & di dett'opera gran parte n'era smaltata, sì come foglie, frutti, fiori, tronchi d'alberi, et tutte quell'onde di mare secondo che l'arte promette & richiede. Finito che io hebbi il detto lauoro, & destinata il giorno che io lo nolena portare al Re, mi occorse vn caso, che breuemente narraddolo ne seruirà per fine del nostro ragionamento, & per dimostrare a' virtuosi che non debbono temere l'operazioni che contro di essi faccino gl'inuidiosi e maligni. Vn certo Monsignore a cui non vo far nome, che habitaua in quelle parti, non so perche se ne fusse la causa inuidiando l'utile, & l'honor mio, con vn'inuentione simile all'animo suo, cioè debole, cercò di tenere in quel giorno che il Re doueua vedere quest'opera, cotanto à bada gl'occhi di sua Maestà che egli non potesse considerare le mie estreme fatiche, sì può lo stimolo della malignità ne gl'animi vili, il giorno auanti adunque che io nolena andare col lauoro dal Re, venutomi à trouare il sagace vecchie, che del tutto era consapevole, mi mostrò certe Figure antiche di Bronzo picciole (in uero) molt'eccezzenti, & dimandato il mio parere, le lodai & stimai grandemente come meritauono, dicèdo che io l'haurei compere certa somma di danari, che bora del numero non mi sonuiene, basta che egli mostrando di partirsi da me satisfatto in quell'bora che io presentai la Saliera al Re, egli anchora, sì come prima haueua nell'animo suo ordinato; quini fingendo à caso ritrouarsi diede le dette Figure antiche al Re, adducendo il mio testimonio della loro perfezzione & ualore, le quali considerate quel buon Re & lodate alquanto riuoltosi al mio lauoro disse, noi douiamo esser tenuti nò poco à gl'Artifici di questi tēpi, poi che essi anchora ci lasciano vedere cose non men belle di quest'antiche; & ciò detto me ne mandò à casa, lodato & premiato oltr'al mio merito, & cotai esito hebbe l'astuzia del vecchio odio il quale mi venne poi à trouare facendo meco scusa d'esser si abbattuto quel giorno à disturbar mi con quelle figure che egli più temp'ò haueua destinate di presentare al Re ma io finì di nò mi esser accorto dell'atto, il quale fu solo perche le dette figurine antiche fussero paragone à quelle della mia Saliera, ma tempo è di por fine à questo nostro ragionamento, & comincia- re à trattare della bellissim'arte di Lauorar di Cano.



24

DELL'ARTE DEL LAVORARE

in Cauo, d'Oro, & d'Argento, & di Rame,
nella quale si contiene il modo di fare
i Suggelli de' Cardinali,
& d'altri Principi.



A ESTRO Lautizio Orefice Perugino la uorò in Roma nel MDXV. eccellentemente della dett' arte di far Suggelli Cardinaleſchi, ne niſſuno ho conoſciuto che meglio di lui gl' habbia condotti à perfezzione; percioche egli non attendeua ad altro che à far detti Sugelli per le Bolle de Cardinali, i quali ſi fanno della grandezza d'una mano d'un fanciul di dieci anni in circa ritenendo la forma d'una Madorla. In queſti con inuenzione di Figure ſ'eſprime per

via d'intaglio il titolo de' Cardinali, & per mezzo dell' arme le loro caſate, et il manco che fuſſero pagati al detto Lautizio era cento ſcudi l'vno. Seguitando hora il noſtro coſtume, parleremo di alcune opere che ci occorſono di fare in dett' arte, & indi parleremo de' modi varij di lauorare tali opere, & particolarmente di quello che teneua Lautizio. Occorſemi di fare à Ercole Gonzaga Cardinale di Mantoua il ſuo Sugello, nel quale intagliai l'Ascensione di noſtra Donna con dodici Apoſtoli, il quale era il titolo di detto Cardinale. Vn' altro ne feci più di queſto ricco di Figure à Hippolito da Eſte Cardinale di Ferrara, & fratello del Duca Hercole, & in eſſo intagliai vn ſanto Ambrogio à cauallo con vna ſferza in mano che andaua cacciando la mal uagia turba Ariana, & perche al titolo ſ'aggiugnua ſanto Giouanni Battista, dall'altra parte (hauendo per lungo del Sugello fatto vna diuiſione) vi poſi detto ſanto Giouanni Battista predicante nel diſerto. & uale la fattura di quello di Mantoua dugento ducati, & quella di Ferrara trecento, che tanti mi furono pagati. Venghiamo hora al modo di fare i detti Suggelli. Primieramente debbe il diligenti Arteſice pigliar vna pietra nera, & che ſia piana, ſopra la quale ſi ha da diſegnare l'hiſtorietta che debbe apparir nel Sugello, & poi con Cera bianca alquanto dura ha da farſi con quel rilievo appunto che ſi deſidera che il Sugello ſtapi. Finita che ſia l'opera beniſſimo cioe il lauoro di Cera, pigliſi del Geſſo cotto Volteranno, d'altro Geſſo, pur che ſia ſine, & preſo la dett' opera di Cera con un pennello di naio intinto in olio

in olio d'Uina netto, vnghasi la Cera à bastanza; & non troppo, perche darebbe noia al Gesso, il quale non potrebbe entrare per quelle minute sottigliezze; indi preso il lavoro della Cera vnita, cioè il detto Sugello, habbiasi vn poco di terra fresca et tenera, & con essa si faccia vn dintorno alto due dita alla detta fiorietta di Cera, & ciò fatto vi si versi sopra il Gesso liquido, toccando detto Gesso con vn penucello di vaio alquanto grande, così destramente con esso pingendolo in detta Cera, & quando si sarà ben calcato lascisi fare la sua presa, & come sia fatta si debbe spiccare il Gesso dalla Cera, la quale non si guasta di niente, non ui essendo fatti sottosquadri nessuno, perche così permette l'arte douendo seruire quest'opera à tal effetto di sugellare. Ciò fatto si debbe pigliare il detto Gesso, & con vn Coltellino nettarlo da certe bane che fa'l Gesso all'intorno. Dopo le dette diligenze si viene al gittare; & perche vi sono due modi, vno dell'altro più facile da gittar d'Argento, per esser ambidue buoni, di ciascuno diremo il modo, acciò si possa l'Artifice di quello che più gl'aggrada seruire, ben l'esorto à far di ciascuno di essi esperienza, essendo che di tal pratica occorrerà in molte cose da queste differenti seruirsi, che tutto il giorno occorrono nell'arte dell'Oreficeria. Il primo modo, il quale era tenuto da Lantizio sopradetto in cotai guisa si conseguisse. Egli pigliana d'vna certa sorte di Terra, che comunemente si dice Terra da formar nelle Staffe, la quale è in uso appresso gl'Ottonai, ò Borchiai, che gettono finimenti da Mule, & Caualli. Questa si fa d'vna rena di Tufo. Ma d'vna qualità di queste rene eccellentissima ho io veduto nel fiume della Sena in Parigi, non indegna d'essere raccontata per la sua bontà. Nel mezzo della Sena v'è vn luogo in Isola detto la S. Cappella, il cui lito produce la detta rena, la quale è sottilissima, & ritiene una proprietà dall'altre diuersissima; per cioche adoperandola in guisa dell'altre Terre da formare nelle Staffe, non occorre raschiuarla, si come di quelle interuiene quando s'è formato, ma formato che al trui ha con questa, vi si può gettar dentro Oro, Argento, Ottone, e altri Metalli. Tornando hora al nostro proposito; prima che io racconti altro delle Terre da formare, meglio sia dimostrare il modo di formare il Gesso per gettare il Sugello. Dico adunque che poi che il detto Gesso si sarà netto bene, come di sopra dicemmo, hauendo la Terra humida in ordine si deue spoluerizzare con vn poco di spoluerizzo di carbone sottilissimo, oueramente s'affumerà col lume della Candela, ò della Lucerna, che l'vno & l'altro è buon modo, ne di ciò più diciamo per esser noto à ciascuno. Affumato e spoluerizzato che sarà il Gesso, si debbe formare nelle sopradette Staffe, le quali vogliono essere tanto grandi & grosse, che le sieno capaci di poter in loro restringere il Sugello di Gesso. Ciò fatto quella parte doue saranno formate le Figure, si dourà raschiuarla bene (parlando delle Terre d'Italia & non di quelle della Sena, che poco fa dicemmo) Indi si vegga d'hauere vn poco di pasta di pan crudo,

& di essa si faccia in modo d'vna stacciata, di quella forma & grossezza
 ch'altrui vuole che venga l'opera d'Argento, d'altro Metallo che si sia,
 & questa si porrà sopra quelle Figure che saranno formate dal Gesso, le qua-
 li così facendo appariranno di rilieuo, indi si affumeranno le dette Figure col
 fumo della candela accesa, & vi si porrà sopra la pasta, & fatto questo vi si
 porrà l'altra Staffa che tu hai lasciata & cotta. Questa si debber riempire
 della medesima Terra humida, & ciò si faccia con destrezza, perche non si
 rompa quella parte rasciutta done di già son formate le Figure. Aprasi da-
 poi la forma, & cavato che si sarà la pasta facciuisi le sue bocche, & due sfi-
 tatoi dalla banda di sotto, cioè che comincino di sotto tuttadue, & arrinino
 per di sopra accanto alla bocca. Come sarà rasciutto quell'altra parte, ha-
 uendo ambi le parti ben secche affumminsi vn poco col fumo della candela,
 come di sopra dicemmo, & dipoi che sarà freddo habbiasi l'Argento, d'altro
 metallo bene strutto, & così si getti nelle dette forme, essendo che l'opera nien
 meglio nelle forme fredde che nelle calde, il che si trabe dall'esperienza. Da
 questo modo offeruato da Lautizio ne n'è un'altro molto diuerso, imperò per
 far più copioso questo trattato, & per esser egli anchora molto buono in cose
 diuerse di queste di cui parliamo, & che nell'arte occorrono, perciò lo porre-
 mo a beneficio maggior del lettore. Facciasi in prima sopra la Cera, cioè so-
 pra la storieta del Suggello vn getto di Gesso finissimo, nel modo che di sopra
 è detto, dipoi si piglierà del medesimo Gesso in disparte, & del midollo di cor-
 no di castrato che sia ben arso, & sia per la terza parte del Gesso, & l'vno
 & l'altro si debbe benissimo macinare, indi si tolga Tripolo per la quarta
 parte di dette composizioni, & altrettanto di Pomice, & ogni cosa insieme
 medesimamente sia ben macinato, & come ciò si sarà conseguito, vi si debbe
 aggiugnere tant'acqua quanto comporta la quantità della materia, facendo
 la diuentare in guisa d'vn sauro che non sia ne troppo sodo, ne troppo liqui-
 do. Habbiassi poi vn pennelletto di Vaio, & con esso si vnga con olio d'vlna
 il Gesso con il quale si è formato la detta Cera, & come benissimo sarà vnto
 trattengasi l'Artefice tanto che si sia rasciutto; percioche la natura del Ges-
 so è di succiarsi il dett'olio. Essendo daperse rasciutto, in guisa che sia sop-
 passo (percioche non vuol essere troppo risecco, ne poco) se gli debbe fare
 vna spalletta di terra all'intorno che sia alta due dita il manco. Ciò fatto si
 debbe pigliar quel Gesso che di già habbiamo detto che si mescoli col corno &
 col Tripolo, & si debbe versare sopra il Gesso vnto, & con vn pennelletto di
 vaio asciutto destramente pingasi in quella storia del primo Gesso vnto, dipoi
 vi se ne aggiugnerà su tanto che sia grosso due dita di più, facendo che inuerso
 il di sopra si sia fatto vna forma (pure in foggia di mandorla) grande quat-
 tro dita, & questa grandezza ti debbe seruire per far la bocca da poterlo
 gettar d'Argento d'altro Metallo. Come si veggia il Gesso esser ben secco, il

H che

può gettarui dentro l'Argento benissimo strutto, & perebe non riarda getti
 uisi di sopra un poco di Borace, & sopra la detta Borace vn pugnello di
 Gromma di Botte ben macinata. Gittato l'Argento si debbe sciorre la for-
 ma, & aprirla, & pur si metta nell'acqua che così è meglio, essendo che in tal
 guisa si spicca benissimo l'Argento dalla detta forma. Ciò fatto nettisi il Get-
 to dalla bocca, & da gli isiatatoi, & con la lima si conduca alla sua Figura
 & forma. Hauendo nel detto termine il Sugello, si vsa poi d'appiccarlo ne'
 sopradetti Stucchi, & tenendo innanzi quella prima forma di Gesso, la quale
 è in Cauo, con Ceselli, Rulini, & Ciappole si va riserrando l'Argento, & finen-
 do la storia del detto Sugello, cioè l'vna figurina accanto all'altra, tutt'i pan-
 ni, & l'altre parti di esse; & per meglio uederle si vsa con vn poco di Cera
 nera, & d'altro colore formare spesso quel che si lauora. Auuertisca qui il di-
 ligente Artefice che le teste delle Figurine, le mani, e i piedi, si è vsato sempre
 da gl'amoreuoli dell'Arte d'intagliar tutto in Punzonetti d'Acciaio; per-
 cioche in tal guisa sempre si vede meglio il nero. Come ciò si sia fatto, intagliã
 do bene i detti membretti, stampinsi in quei proprij caui doue essi sono, cioè
 dette teste, mani, e piedi con vn martelletto con destri colpi nel Sugello.
 E' necessario anchora fare vn' Alfabeto d'Acciaio intagliando con la medesi-
 ma diligenza che s'intagliarono le testoline, le lettere di dett' Alfabeto. Oc-
 screndo à me di fare simili lauori vsai sempre à ogni nuou' opera di risar det-
 to Alfabeto; perciò che logorandosi non fanno bonore à gl'Artefici. Ancho
 va bisogna auuertire di far le lettere proporzionate & belle, & con quella ra-
 gione che ti dimostra vna penna temperata in guisa che rendi alquanto gros-
 setto, la quale secondo che si girerà nella mano facendo le lettere verrà ancho-
 ra à fare que' corpi giusti e regolati, & questa tengh'io che sia la vera regola
 auuertendo però che le dette lettere non sieno troppo grosse ò nane, perche nò
 haurebbono grazia, similmente se fossero troppo lunghe & sottili, ben'è vero
 che accostandosi alla mediocrità, se si penderà alquanto nel farle suelte non sa-
 rà errore, ma appariranno graziosissime. Hor venghiamo all'intero ornamen-
 to del Sugello. Questi è necessario che sieno ornati dell'arme de' Cardinali
 per cui son fatti, le quali sono state sempre ornate da me con Figurine & al-
 tri ricchi disegni, non perdonando à fatica alcuna. Dipoi ho vsato di fare
 in vece del manico del Sugello qualche vago animale ò figuretta, seruendomi
 in ciò dell'impresa del Signore che faceua fare il Sugello, si come fù in vn Sug-
 gello d'Oro mezzanetto che io feci à Ercole Gonzaga Cardinale di Mantoua,
 nel quale feci per manico vn' Ercole à sedere sopra la pelle del Leone, &
 con la sua Claua in mano, la qual Figura fatta da me con grande studio, fu lo-
 data assai da Giulio Romano Scultore & Pittore lodatissimo, & da Pittori
 & Scultori di que' tempi meritò d'esser messa in opera. Alcuni vi sono che cò
 gran pratica & sicurtà dell'arte si sono messi à intagliar i Suggelli senza git-

targli prima, fatto che essi habbino il lor Modelletto, d' disegno, & in tal guisa si son fatti non poco bonore; ma si debbe però sempre fare i Pungoni di già detti, & perche in cotal guisa m'è occorso anchora di lavorarne, però tengo più facil modo il gettarli, e più sicuro: pur l'uno e l'altro è buon modo,

& degno d'esser esperimentato da chi non vuole apparire
huomo mediocre nella dett' Arte, ma uenghia
mo a trattare dell' Arte di far le
stampe delle monete.



DELL' ARTE DI LAVORARE ²⁷

di Cuoio in Acciaio le Stampe delle Monete, doue si tratta del far le Pile, e Torselli, & le Madri, ò Punzoni per incauar dette stampe, & della difficoltà che in ciò habberò gl' antichi non hauendo trouatol' inuentione che i moderni hanno intorno à dett' arte.



RANDISSIMAMENTE apre d'gl' artefici la via di far le Medaglie d' Oro, d' Argento, & di Bronzo, come costumano di far gl' Antichi; il modo di far le Monete, le quali Monete come si può conoscere da gl' offeruatori delle cose antiche furono molto diuerse dalle Medaglie; per cio che essi quelle faceuono per necessitá, & queste, per pompa, essendo che le Monete si fanno con poco rilieuo, perche v'entri manco Metallo, & quelle con più rilieuo per maggior

bellezza. Basti qui di dire delle Monete, ragionando che i nostri moderni con maggior facilitá de gl' antichi l' habbiano fatte, come più di sotto diremo, & tanto magior lode loro si debbe attribuire, quanto essi di ciò sono stati inuentori, si come della stampa & di altre diuerse cose è interuenuto. Seguitando adú que il nostro costume solito, che è di dimostrar le cose che prese à trattare habbiamo per via d' ssempij. Dico che essendo io doppo il miserabile Sacco di Roma mandato à chiamare da Clemente VII. mi fu da detto Papa fatto fare certe Monete di due ducati d' Oro l' vna, in vna delle quali nel suo diritto era vn Christo ignudo con le mani legate dinanzi, fatto da me con grande studio, con vn motto della Scrittura che attrauerfaua il fianco del detto Christo, & diceua ECCE HOMO, & intorno alla circonferenza della moneta vi erano quest' altre CL. M. D. C. VII. PONT. MAX. & nel rouerscio feci la testa del Papa. Mollo poi da altra occasione mi fece fare vn' altra Moneta medesima d' Oro, & di valore di due ducati d' Oro in oro, da una banda del

la quale era il Papa in habito Pontificale, & l'Imperadore che ambasciava no atto di rizzare vna Croce che mostraua di cadere à terra, ne ch'io mi ricordai vi erano lettere. Ma dall'altro lato à torno à vn S. Pietro, & vn S. Paolo fattoni dentro più iù che'l mezzo vi era questo motto VNVS SPIRITVS VNA FIDES ERAT IN EIS. Queste Monete mi fecero non poco honore, ma per esser fatte con gran disauuantageo del Papa furono da gl'auari Banchieri in breue tempo disfatte. Dopo le dette due Monete d'Oro ne feci vna d'Argento di valore di due Carlini; da vn lato della quale si vedeuua la testa del detto Papa col suo nome, & da l'altro vn S. Pietro che alla voce di Christo Benedetto uscìto di barca, & effostosi all'onde mostraua tutto timoroso di sommerger si, et Christo con gran mansuetudine lo prendeuua per mano, e il motto erano le stesse parole del nostro Saluatore QVARE DVBITASTI? In Fiorenza poi feci tutte le Monete d'Alessandro de' Medici Duca primo, & la maggiore di queste fu di prezzo di quattro Carlini. Da vna banda vi era la testa di detto Duca, & dall'altra vn S. COSMO, & Damiano auuocati di quella Illustrissima casa, ne di queste pongo le lettere per essere à ciascuno manifeste, ben dirò che per essere la testa del detto Duca ricciuta, da quelli furono chiamati Ricci. Feci oltr' à questa il Barile, e'l Grossone, Monete nelle nostre contrade notissime. Ma per venire al nostro intento, & per dimostrar il modo che io tenni & che si debbe tenere in far le stampe delle dette Monete, dico che si debbe pigliare due Ferri, sopra i quali si stāpa la Moneta, l'vnq' de' quali è chiamato Pila, & l'altro Torsello. La Pila è in forma d'vn' Ancudinetta, & sopra di essa s'intaglia quello che debb' apparire sopra la Medaglia. L'altra parte detto Torsello è cinque dita alto, & è della grossezza nella sua testa che debb' essere la Moneta, tutto il rimanente verso la sua fine va alquanto diminuendo con bella grazia & forma. Fannosi questi due ferri cioe la Pila e'l Torsello di ferro schietto, insuor che le teste di essi, sopra le quali si debbe appiccare per la grossezza d'vn dito di finissimo Acciaio, & ciò fatto con la Lima si darà loro la debita forma, lasciandolo con quella grandezza che esser debbe la Moneta che si ha da stampare. Preparasi poi vn loto fatto fatto con Terra, Vetro pesto, Filiggine di cammino, Terra di Bolo Armenio, & alquanto di sterco di Cavallo, le quali cose tutte mescolate insieme, & infuse con orina d'huomo si riduchino nella guisa della pasta da fare il pane. Piglisi poi del detto loto, & pongasene per la grossezza d'vn dito sopra le teste del Torsello, & della Pila, & poi si ponghino in fuoco, il quale sia di tal valore che possa ricuocere benissimo le dette teste, & nel medesimo fuoco da per loro si lascino freddare, auuertendo che il detto fuoco cotanto vorreb' essere che per vna notte di verno intera & non manco, le potesse mantener calde. Indisi traggono fuora & affatto se li da loro quella forma che debbono hauere, lasciandole con tanto vantageo quanti è la grossezza

sezza d'vna mezza costa di Coltello, ciò fatto si debbono arrotare sopra una pietra gentile, la quale vuol esser pulitissima, perche sopra le dette Pile, & Torselli non debbe restare nessuna inegualità. Piglisi poi le teste & seguasi il circuito della granitura della Moneta, che viene a essere appunto quella grandezza che ha ad hauer la Moneta, dopo questo cō vn' altro paio di seste si debbe segnare dou' hanno da star le lettere che vanno intorno a detta Moneta, & qui si ha da sapere che le dette seste vogliono esser fatte di fil d' Acciaio alquanto grossetto, il qual Acciaio si torce in guisa di seste, & si pone alla grandezza che altrui se ne vuol seruire, ne mai più si muoue, & delle dette seste immobile è necessario d'hauerne due paia almanco, l' altro paio di seste mobile vogliono essere alquanto gagliarde. Segnato che si sarà la granitura, & l' sito delle lettere mettasì la Pila in vn' grosso Tassello di Piombo, il quale pesi cento libbre almanco, & fermo che vi sia la Pila in detto Tassello comincisi a stampare la Moneta nella stampa di detta Moneta, che così si debbe fare. Piglisi la Testa di quel Principe che si serue intagliata in Acciaio finissimo, ma prima diremo del modo dell' intagliar questa e i rouesci. Addolcisca si nel fuoco l' Acciaio nel modo che del Torsello, & della Pila si disse, & auuertisca si che il detto ferro vuol essere tutto di finissimo Acciaio; & perche gl' è di necessità di fare i detti ferri da stampare secondo l' opera che si vuol intagliare nella Moneta, perciò bisogna farla di più pezzi, si come volendo fare il diritto d'vna Moneta che per lo più vi si pone la Testa del Principe che la fa battere, questa si debbe fare di due pezzi, & nel rouescio, perche vi uanno più Figure, per ciò si debbono fare di molti pezzi, & più d' manco secondo la discrezione del vallet' Artesice. Sono stati alcuni che di pochi pezzi l' hanno fatte, ma in tal guisa sono più difficili a cōporle nelle stampe, doue essendo di più pezzi con maggior facilità vi si comettono, ma ben si deuue auuertire a commetterle bene, & ciò si conseguirà, se mentre che le dette Figure s' intagliano si proueranno sopr' uno stagno pulito, al quale con le dette seste si dà la forma della Moneta, così si vien veggendo di mano in mano l' opera, arrecandola sicuramente a fine. Hanno i detti pezzi d' ferruzzi, sopra i quali s' intaglia l' opera due nomi; perciò che comunemente son detti Punzoni, & altrimenti Madri, & questo nome secondo, ragioneuolmente loro si conuiene; percioche sono le Madri che partoriscono l' opera composta di Figure, d' altro che nelle Monete si pongano. Tutti i più valenti Maestri di quest' Arte, & che meglio di Monete lauorauono, hebbero in costume di fare i lor lauori per via delle dette Madri d' Punzoni, la onde così gouernandosi l' Artesice, potrà esser sicuro di nō bauer a toccar mai niente con Ciappole, d' Bulini, essendo che con i detti ferri si commetterebbero due errori, il primo che l' vna Moneta dall' altra farebbe alquanto di varietà, secondo che per mezzo di tal variazione si darebbe comodità a i falsatori di conseguire più ageuolmente il loro scellerato fine, doue

che

che essendo ben fatte. & con le dette osservanze non le sapràno ne possono cōtraffare. Torniamo hora doue lasciammo la Pila commessa nel piombo. Ciò fatto si debbe pigliare le dette madri, & quelle prime che compongono la testa del Principe, & che fanno il diritto della moneta come disopra dicemmo, così preso i primi pezzi che si vogliono commettere, hauendogli situati al suo luogo si darà loro vn colpo col Martello, auuertendo che con quella prestezza che s'è dato'l colpo sopra la detta Madre con l'istessa si debbe solleuare la mano e il ferro cioè l'Punzone, d'la Madre, percioche ogni poco che la detta Madre ribatteasi verrebbe macchiato & brutta l'opera. Così con la medesima diligenza ne diritti, & ne rouesci s'andra commettendo ò componendo le parti delle figurine che vāno nella moneta, & dopò queste tutte l'altre sue appartenenze come sono Arme, contrasegni, & simili, hauendo insieme preparato gl'alfabeti delle lettere, & il granito per far la granitura che va intagliata in compagnia dell'altre cose sopra le dette Pile e Torselli. Et perche io non voglio alcuna parte lasciar indutro, che da me operādo sia stata imparata, diciamo che il martello cō che si percuote le maggior Madri come sono quelle che compongono le teste e simili, vuol esser di peso di quattro libbre in circa di più presto manco, & quello con cui si battono le minori, vuol essere assai minore. Così debbono i martelli andar diminuendo di peso secondo che le Madri sono piccole infino alla granitura. Come sarà finito d'intagliare la Pila e'l Torsello si debbono i detti limare intorno alla loro circonferenza tanto che s'accosli alla granitura appunto facendo che quel che si lima verso la granitura sia bolso assai perche altrimenti essendo s'isuerzerebbe la stampa, & subito sarebbe guasta, doue che essendo il detto ferro che si lima quanto più si può bolso, la stampa non potrà mai suerzare.

Venghiamo hora alla tempera che si dà a dette stampe queste poste in fuoco non vogliono diuenire ne troppo ne poco rosse, ma basta che sieno infocate tanto che serua per temperarle, imperò si debbe auuertire che essendo poco ò troppo infocate non piglieranno la tempera massimamente che nel temperarle gettano vna scaglietta, la quale guasterebbe il lauor se nō vi si ponesse grā cura, & perciò bisogna come s'è detto auuertire che il ferro sia rosso in tal guisa che non sia ne troppo ne poco. Ciò fatto si debbe pigliare della scaglia di ferro netta, & che con essa altro non sia mescolato, questa si metta sop' un legno, & dipoi uisi strofini la Pila e il Torsello benissimo, perche così facendo diueranno lustranti. & per cotal cagione similmente diueranno lustre le Monete. Dopo che le stampe si saranno strofinate sopra la detta scaglia, essendo nelle stampe alcuni intagli più ò manco profondi, accioche anchor questi uenghino lustrati, perciò si debbe pigliare vn poco di Sauerò insieme con alquanto della detta scaglia di ferro, & dalla banda del Sauerò, insieme con la scaglia si debbe strofinare le dette profondità, & così à tal termine essendo condotte

dotte si possono dare allo stampatore nella Zecca . Ma perche al principio del nostro ragionamento dicẽmo come gl' antichi cotanto in ogni cosa eccellenti, non seppero condurre con quella bellezza & facilità le loro Monete, che i moderni Artefici hanno saputo , qui sarà luogo opportuno di renderne la ragione . Diciamo adunque che ciò nasceua per quello che s'è potuto cõgiecturare,perche essi intagliauano le loro stampe con i ferri da Orefici , cioè Ciappole, Bulini, & Ceselli, la qual cosa oltra' i far men bella l'impronta della Moneta, e anchora più difficile per la ragione che diremo ; per cioche la uorando io per Papa Clemente le stampe delle sue Monete (come dicemmo) vi hebbe tal giorno che fu necessario di stampare trenta di questi ferri, cioè Pile, e Torrelli, la onde se per lo modo che gl' Antichi gli conduceuano gli haueffi douuti fare, non haurei condotto due in un giorno solo, oltre che non sarebbero di grã lunga venuti bene, come vengono nel modo detto. Potenano adunque supplire gl' antichi à questo mancamento con la moltitudine de gl' intagliatori , ma non già alla bellezza per non hauer ritrouato il modo di far le stampe per uia de' detti Punzoni & Madri. Ma uenghiamo à parlare delle Medaglie, le quali da' detti antichi furono fatte con supremo artificio ed eccellenza, doue che di esse minutamente trattando in quello che si fusse mancato nel mostrar il modo di far le Monete nel seguente discorso si verrà à supplire, essendo che molte cose vi sono comuni fra le Monete, & le Medaglie che indifferentemente all' vne & l'altre seruir possono per la conformità che si truoua fra di loro.

DEL MODO CHE TENNERO GL' ANTICHI Artefici nel far le stampe delle Medaglie, di quello che fra' moderni s'usa, & come si faccino i Tasselli di dette Medaglie.

LA diuersità delle maniere d' vna istessa Medaglia (dell' antiche parlando) fatta sott' un medesimo Imperadore, e à suo tempo stampata ci fanno considerare che facilmente potette essere, che quando l' Imperadore fusse in que tempi creato tutti i più valenti Artefici di tutte le provincie al suo imperio sottoposte facessino ciascuno vna Medaglia con l' effigie & impresa del detto Imperadore . Come per essemplio in Roma cinquanta ò sessanta maestri haurebbono fatto la Medaglia di Cesare , e il migliore sarebbe stato quello à cui fusse permesso di fare le dette Medaglie , et à esso Artefice anchora per auentura douenuano consegnare la Zecca, cioè di far le stampe delle Monete. Così per tutte le Città si douena per i ministri Imperiali tenere il medesimo ordine, di maniera che à vn medesimo tẽpo si douenuano diuerse Medaglie

da diuersi Artifici fatte, i quali più ò manco, come in ogni tempo interuiene, doueuanò essere eccellenti in tale esercizio, & però secondo che io mi son fatto à credere delle più & manco belle ogni giorno se ne veggono. Ma perche non è nostra intenzione di discorrere sopra di queste, se non in quanto al modo di farle s'appartiene; essendo di esse massimamente da dottissimi huomini stato scritto, per eò verremo alla nostra pratica, dicendo prima quel modo che tennero gl' Antichi in far detti lauori, secondo che per diuerse offeruazioni s'è potuto conghietturare, & per mezzo di molte cose antiche appartenenti à essa arte, che alle mani ne sono peruenute, le quali ci hanno dato occasione di così ragionare. Volendo adunque i Maestri antichi far la testa, & il rovescio della Medaglia, queste primieramente faceuano di Cera di quel basso rilieuo che voleuano che la detta Medaglia fusse, & appunto della grandezza istessa che hauesse da essere. Ma prima che più auanti possiamo diremo come si faccia la detta Cera. Debbesi pigliare Cera bianchissima & pura, & mescolarla con tanta biacca bē macinata che sia per la metà della cera; à questa s'aggiugne vn poco di trementina chiarissima la quale più ò manco vuol essere, scẽdo la stagione in che altrui si ritruoua: perche essendo d' Inuerno si può torre più trementina la metà che la State nõ si farebbe, & questo è il modo di far la cera, la quale era da essi Antichi lauorata si com' ancora si fa da moderni sopr' un ton do di pietra d'osso ò di vetro nero con certi fuscelletti di legno. Condotto il detto lauoro di cera à perfezzione lo formauano di Gesso in quella maniera che disopra dicemmo farsi de Suggelli Cardinaleschi. Poi haueuano i loro Tasselli che così si domandauono i ferri cõ che si stampa le dette medaglie, adistretti di quegli delle monete, che Pile & Torselli si dicono, che come di già è noto cõtengono differente nome perche anchor essi sono differenti il che non auuiene de' Tasselli che ambi sono equali. Ma questi ferri non si fanno come quegli delle monete, perche i Torselli, & le Pile di ferro & d' Acciaio si compongono, & questi Tasselli si fanno tutti d' Acciaio schietto, i quali deuono essere di forma quadra, & quali l' vno all' altro come s' è detto. & per mostrare il modo di farli diciamo, ebe poi che si saranno indolciti nel fuoco come insegnamo che quelli delle monete si douesse fare si debbono spianare pulitamente con pietre delicate. Ciò fatto habbiasi due ò tre paia di quelle sieste immobili fatte di filo di Acciaio come parlando delle monete si disse, le quali condotte che saranno à quella grandezza di che altrui ha di bisogno con esse si segnerà il luogo della granitura, & la distanza delle lettere come pur delle monete anchora dici mo. Ciò fatto con le Ciappole diligentemente sopra il Tassello cominciando à lauorare si leua l' Acciaio secondo che dimostra la forma ebe si sarà fatta di Gesso sopra la cera, & così con destrezza si va ineauando con i detti ferri, ponendo cura che m̃aco ebe sia possibile si habbia da adoperare i Cestelli per ammaccare, essendo che per tal modo si farebbe indurir l' Acciaio, & non se ne potrebbe

potrebbe leuar poi co' ferri da tagliare; però con pazienza si debbe andar i Tasselli lauorando nel modo detto, il quale è quello che tennero gl' Antichi facendo le loro Medaglie. Le lettere medesimamente che intorno à esse andauano, intagliarono con Ciappole & con Bulini, ma delle dette lettere, che nelle loro Medaglie si veggono siami lecito dire con ogni debita reuerenza, che essi con le loro regole non le fecero, quantunque i Romani inuētori ne fussero; per cioche chi porrà diligente cura le vedrà per lo più fatte in tali opere con poca grazia, il che douena procedere, perche in tal parte non mettenuo studio & le lascianano come cose alloro esercizio non appartenenti. Hauendo hora detto del modo che tennero gl' Antichi in far le Medaglie, verremo a' Moderni, seguendo il nostro solito ordine. Occorsemi di fare à Clemente Papa settimo due Medaglie con i loro ronesci, alla prima nel diritto feci la testa del Papa, & per ronescio v'era intagliato quando Moisè nel deserto con moltitudine di popolo assetato percotena con la Verga la pietra, fuor della quale uscirono abbondantissime acque, la quale storia era stata da me fatta con moltitudine di persone, di Cammelli, & Caualli seruendo all' effetto, con affetto & decoro. Intorno alla quale era questo motto, VT BIBAT POPVLVS. Nell'altra oltre alla testa del Papa vi era per ronescio figurata la Pace, con vna facella in mano che ardea vn Trofeo d'arme, & accanto haueua il Tempio di Giano, cò una figurina legata à detto Tempio postasi per lo Eurore, et il motto era, CLAVDVTVR BELLIPORTAB. Queste due Medaglie furono intagliate da me con quelle sopradette Madri & Punzoni, come dicemmo parlando delle monete. Ma qui si ricordi l' Artesice, che don'io dissi che le stampe di quelle non si douessero toccare con ferri da tagliare, di queste tutto il contrario auuiene; per cioche come si faranno messe sopra i Tasselli i Punzonetti è di necessità con Ciappole, & con Butini finirle diligentemente, & indi porri le lettere d'intorno fatte pur in Punzoni d'Acciaio, come nelle monete si disse. Le dette stampe di Medaglie vogliono esser poste sopra un grosso Tassello di piombo, perche se bene da alcuni è stato vsato di metterle in certi Ceppi di legno bucati, ciò nelle Medaglie non si può fare, essendo che l' incauo hà da essere in queste molto più profondo che quello delle monete douendo esse mostrar si con maggior rilieuo. Debbesi anchora vsare, come nelle monete, mentre che le dette stampe s'intagliano di stampare con vn poco di Cera nera quello che si lauora, accioche meglio si consideri ciò che si fa, & innanzi che le dette stampe si temperino stampisi prima alcuna Medaglia di piombo, affine che tutto il lauoro si vegga insieme, & secondo il bisogno si corregga. Et come ciò si sia fatto, all' hora si potranno temperare nel modo che delle monete si disse, ma pongasi cura d' hauere vn vaso capace almanco di due barili d'acqua, & quando faranno fatte rosse dal fuoco con la discretione che dicemmo ripigliandole con le tanaglie si debbono subito tuffare nella dett'acqua,

qua, tenendole in essa ricoperte & non mai fuori, ma girare così ricoperte intorno fin tanto che si senta cessare quel rumore del friggere che fa il fuoco per la violenza dell'acqua, di poi si possono cauare, & si hanno da pulire con la scaglia del ferro macinato, com' altroue si disse. Ma tempo è di trattare de' modi di stampare le dette Medaglie.

DEL MODO DI STAMPAR LE MEDAGLIE à Conio, & delle misure delle staffe & de' Conij.

IN diuersi modi si stampono le Medaglie, & quello che generalmente si dice Coniare, à noi pare che particolarmente anchora si debba intendere, essendo chegl'è vno de' modi con che si stampa le dette Medaglie. Ma quantunque in diuersi modi queste si stampino, per fuggire la superfluità non necessaria, diremo solamente di quegli stessi, de' quali nelle nostr' opere ci siamo seruiti, hauendogli per mezzo dell' esperienza trouati vtilissimi. Cominciando adunque dal modo di stampar le Medaglie à Conio, diciamo che si debbe fare vna staffa di ferro larga quattro dita, grossa due, & lunga vn mezzo braccio, il vano & larghezza della quale vuol essere appunto tanto quanto sono grandi i Tasselli doue si sono intagliate le Medaglie, i quali si come dicemmo, vogliono esser quadri & equali, & disposti in tal guisa che mettendogli nelle staffe v'entrino dentro appunto, perchè nel Coniar poi la Medaglia di qualunque Metallo ella sia, standoui dentro appunto i detti Tasselli non si possono trasporre. Auuertiscasi hora che volendo stampar le Medaglie nel detto modo, prima è necessario d'auer ne' Tasselli stampato vna Medaglia di piombo della grossezza ch'ella si desidera d'auer d'Oro, o di Argento, & ciò fatto bisogna formarla in quella terra nelle dette staffe, già nel modo che dicemmo usare i Borchiati, & appresso gittarla, & nettarla dalle sue banette con vna lima, auuertendo però di non vi lasciare i colpi della lima, ma vnderla bene, di poi si metterà in mezzo a' Tasselli, perchè essendo la medaglia in tal modo gettata per cotal via si verrà à facilitar più il modo dello stamparla, essendo che le stampe non s'affaticano tanto. Dipoi che si bauranno le stampe nella staffa, et che si sia diritta la staffa in terra scacciasi che da vna banda i Tasselli si posino nel fondo della detta staffa, & dalla bāda di sopra, nella quale uide esser tre dita di vacuo, vi si pongha due conij di ferro cioè due biette le quali vogliono da vna banda esser grosse, & dall'altra per la metà manco grosse, Queste vogliono esser lunghe per una volta e mezzo la lunghezza della staffa più è manco secondo il bisogno. Volendo poi stampare ponghisi le

punte

punte delle dette Biette à Conij sopra i Tasselli, inguissa che l'una & l'altra punta venghi d'sopraporsi. Fatto che si sarà la detta diligenza, la quale si fa perche non si trasponga le parti della Medaglia, & per agheolare i ferri, e il Metallo di che dene farsi la Medaglia, piglisi poi la Staffa & posisi sopra vna pietra grande con vna di quelle teste grosse de' Conij, e in su la testa di sopra percuotasi con vn grosso martello à due mani, il qual martello nell'arte si domanda Marzetta. & debbesi solamente percuotere tre ò quattro volte il piu, scambiando à ogni due colpi il Conio di sotto in sopra. Ciò fatto can'si la Medaglia, & essendo perauuentura d'Ottone è di necessità riscuocerla, perche per la durezza del Metallo non verrà formata alla prima, & dopo che sia ricotta faeciasi le dette diligenze due ò tre volte, tanto che si vegga essere bene stampata, & questo è quanto ne occorre di ragionare sopra questo modo di stampare à Conio, lasciando indietro molte minuzie, come non necessarie, percioche io presupongo, come s'è detto, di parlare sempre con buomini non in tutto ignari, & imperiti della dett' Arte, & perciò discendo à vn'altro modo di stampare, detto à l'uc.



DELLO STAMPARE LE MEDAGLIE à Vite, & de Masti delle Chiocchiele, & de Pani di esse Vite.

FACCIA SI vna staffa di ferro grossa & larga nel modo sopradetto, ma tanto più lunga quanto oltra i due Tasselli doue sarà l'intaglio della Medaglia, ella possa esser atta à nasconder anchora la Vite femmina di Bronzo, la qual Vite si getta in sul Mastio di ferro. Questo detto Mastio è quello che veramente si domanda Vite, & la femmina si domanda Chiochbiola. Vuol essere il detto Mastio grosso tre dita, e i Pani della vite vogliono essere fatti quadri, perche hanno più forza, che nell'altro modo che si usano di fare. Anuersificasi che la staffa debbe essere bucata di sopra, & poi che in essa si sarà messo i Tasselli, & infra i detti Tasselli il Metallo che si vuole stampare, è necessario che per la grandezza della Chiochbiola di Bronzo sia tale che non balli nella staffa. Et perche i Tasselli hanno da essere alquanto minori; per tal cagione si calzeranno con biette di ferro, fermandogli bene, accioche non si muouino punto. Habbiasi poi preparato vn pezzo di Traue di lunghezza di due braccia o più, la quale vuol essere sotterrato, tanto che sopra terra se ne veggia solamēte vn mezzo braccio, et questa sia benissimo pillata, et alla detta Traue si appicchi nella testa di sotto vn pezzo di corrēte assai ben grosso, di lunghezza pur di due braccia, commettendolo nella testa di sotto della detta Traue, di poi nella testa di sopra commettasi la staffa con vna intaccatura, si che la vi entri appunto. Bisogna anchor fare certi aliette di ferro gagliarde, le quali sostengano la detta Traue dou' è commessa la Vite, per cioche le dette aliette la sostengano, che la non si apra. La testa di sopra della Vite vuol essere stacciata, & in quella parte stacciata vi si commette vn grosso Anellone di ferro, che habbia due code, le quali code hanno da essere bucate & confitte à vna lunga stanga, cioè à vn lungo corrente, la cui lunghezza non sia manco di sei braccia, & poi con quattr huomini destramente, tenendo diritti i ferri da stampare, & il metallo che si stampa, così si conducono à perfezzione le dette Medaglie. Et in tal modo per Papa Clemente ne stampai più di cento tutte d'Ottone, senza hauerle gettate, come di sopra dicemmo, che necessario fusse volendole coniare. Finalmente questa forza della Vite è tale, che se ben si considera, quantunque sia di più spessa, imperò mette più conto à stamparle così che in altro modo, & manco si spende, perche oltre che meglio si stampa i ferri meno s'affaticano, & dell'Oro, & dell'Argento parlando io ne stampai grā quantità, senza mai ricuocerne nessuna in somma à due stretture di Vite sempre verrà stampata la Medaglia, doue che à cento colpi di Conio apena se ne sarà fatta vna. La onde per ogn'una che se ne stampi à Conio, se ne sarà stampate venti à Vite. & di questo sia detto à bastanza. Hora tratteremo del lauorare di Groscrie d'Oro & d'Argento.

DELL' ARTE DI LAVORARE

digrosseria d'Oro & d'Argento Figure &
Vasi, & del modo di fondere à uento, à
mortajo, e à Tazza, & del far
le stoffe da gettar le piastre
de detti Metalli.



O i siamo peruenuti all' vltim' Arte dell' Oreficeria che è quella del lavorar di grosserie d'Oro & d'Argento, la qual Arte fu da me imparata in Roma, ma al quà to diuersamēte da quello che io poi la ved di lavorare in Parigi, doue in grãdissi, copia si lavora di detti esercitio. Imperò sarā no da me tutta due spiegarli, ma come cosa necessaria parleremo prima del modo di fondere l'Argento per tutte l'occasioni che in detti Arte occorrono. Dico adūque

che volendo che l'Argento nō si riarda, & che meglio si liquefaccia, che per far questo vi sono tre modi. Il primo è fonderlo per virtù del vento che fa'l Mantice, percioche si compone intorno alla bocca del Mantice vn Fornelletto di mattoni doue debb'esser coperto bene il Coreggiuolo, cioè che tant' alto sia il detto Fornello che egli soprafaccia il coreggiuolo di quattro dita. Di poi si piglia il Coreggiuolo & vngesi dentro & fuori benissimo con olio d'oliva, & empiendolo d'Argento si mette nel Fornello, & nel fondo di esso. Fornello debbono essere certi pochi Carboncini accesi, dico pochi perche il calore non sia cotanto subito che faccia rōpere il Coreggiuolo, & perciōse li debbe dare vn caldo temperato non toccando mai il Mantice, fin tanto che il Coreggiuolo non si veggia infocato & rosso, ma come sia indetto terminare all' hora si debbe cominciare pianamente à far alitar detto Mantice fin tanto che del framēte soffiando si veggia com'acqua liquefatto l'Argento. Ciò fatto piglisi tanta Gromma di botte quanto si può tener nascosta in vna mano & mettasi sopra l'Argento strutto nel Coreggiuolo, & lasciatala stare al quanto piglisi vno straccio di panno lino che sia ben vnto con olio, & cotanto sia grande che in quattro ò cinque doppi si possa ripiegare. Indi senoprasi l'Coreggiuolo da' carboni, & pongaui sopra quel panno lino, & di poi piglisi il Coreggiuolo

con

cò vn paio di tanaglie dette Imbracciatoie, le quali dall'effetto che fanno d'abbracciare il detto Coreggiuolo son così nominate, percióche se queste lo pigliassino in quella guisa che si fa il Coreggiuolo di ferro, essendo questo di che parliamo di terra lo romperebbono subito, doue queste in guisa son fatte, che lo sostengano senza alcun pericolo di romperlo. Doppo questo habbiasi preparato le sue staffe per gettarui dentro l'Argento, & queste si fanno di due piastre di ferro, grande secondo il bisogno, fra le quali si mette certi bastoncini quadri della grossezza del dito mignolo, più ò manco secondo la piastra che si vuol gettare, indi si serrano all'intorno con ecrite molle di ferro alquanto grosse, & col martello si pingono innanzi in guisa che le serrino egualmente le dette staffe, & delle dette molle se ne fa sei ò otto secondo la grandezza delle staffe, stuccasi poi d'intorno cò vn poco di terra liquida perche l'Argento che ui si getta dentro non si versi. Procurisi anchora che le staffe sieno ben calde, & hauendole ferme in vn Catino di cenere spcanta, ò fra quattro mattoni in terra, hauendoui prima gettato dentro vn poco d'olio vi si potrà versare poi l'Argento, & questo è uno de modi di fondere. Penghiamo hora al secondo molto migliore. Vsa in Fiorenza nell'Arte de Battilori fondere in vn modo detto à Mortaio, che così chiamano quel Fornello dou' essi fondono, il quale si fa in questo modo. Habbiasi più lame di ferro schietto grosse vn mezzo dito, & larghe quant' vn dito grosso, & con le dette lame tessasi vno strumento di forma tonda alto vn braccio è vn terzo, anchor che se ne usano de minori, & maggiori secondo l'occasioni di fondere più ò manco Argento. Questo come s'è detto vuol esser tessuto di forma tonda infino à due terzi del tutto, & da due terzi in giù si debbe lasciare quattro gambe di ferro alquanto più grosse che non è l'resto del tessuto sopra le quali quattro gambe il detto Fornello s'ha da posare. Ma si debbe auuertire che doue cominciano le gambe si ha da fare vna graticola tato larga che ni passi vn dito è mezzo & nò più, la qual graticola debbe seruire per lo fondo del Fornello, & al detto Fornello facciasi vna crosta di terra mescolata con cimatura, la qual terra debbe esser di quella che s'adopera alla fornace de bicchieri. Fatte le dette diligenze piglisi vn mattone di terra cotta, & posisi nel fondo del Fornello, & sopra il detto mattone si ponga vn poco di cenere & sopra la Cenere il Coreggiuolo con l'Argento che si vuol fondere il quale vuol esser tanto che sia bastante à empier detto Coreggiuolo, usandogli l'alire diligenze che si dissero nel Fornel passato. Ciò fatto empiasi il Coreggiuolo di Carbonetti con vn poco di fuoco lasciandolo per se stesso far rosso, percióche per se medesimo piglia vn vento grandissimo & in tal guisa si fonde meglio che col vèto del Matice. Vsanfi fare anchora de' Coreggiuoli di ferro schietto, essendo che quegli di terra benespesso si rompano, ma à questi di ferro è necessario far vn loto di cenere pura, la quale perciò si dimanda cenerata, & dentro & fuori del Coreggiuolo

reggiuolo vi s'impone grossa vn mezzo dito lasciàdela raschiargar bene auanti che l'Argento vi si metta dentro. Vasi anchora di far detto loto di terra con cimatura, & l'vno & l'altro s'approua pur che nel resto s'offerui le diligenze raccontate. A questi s'aggiugne il terzo modo di fondere, il quale fu trovato da me per mezzo della necessitade, & mi riuscì molto approposito, perciò che essendo in Castel Sant' Agnolo rinchiuso, al tempo del Sacco di Roma, & primo delle commodità che à tal cose si ricercano rinuolgendomi all'industria, smattonai vna stanza, & di que' mattoni andai tessendo vn Fornello in forma d'Angolo ottuso. Fra l'vno & l'altro mattone, nell'attestargli lasciai i conuenti larghi due dita, così in tal modo l'andai ristringendo. & quando io fui vn palmo sollevato da terra di dentro, l'andai congegnando, di modo che io v'accomodai sopra vna graticioletta fatta di manichi di palette da fuoco, & di certi stidioni ch'io roppi. Ciò fatto alzai il Fornello, ristringendolo più d'vn palmo & vn quarto. Et doppo presi vn Romainolo di ferro assai grande, che à caso ritrouai in vna Cucina, facendogli vn loto di cenere e terra mescolata, & vi posi dentro quell'Oro di che egli era capace, cominciando à dargli fuoco grãde in vn tratto, per nō esser sottoposto al pericolo dello spezzarsi, si come de' Coreggiuoli di terra suole interuenire, essendo di poi fondata la prima quantità rimbottai tante volte ch'io sondei cento libbre d'Oro, & questo è vn modo facilissimo, & perfettissimo del quale essendo io stato inuenitore siami lecito chiamarlo cō questo nome, come per ischerzo, fondere à Tazza, & quantunque paressi necessario che se ne douessi per maggior chiarezza mostrare il disegno, essendomi ingegnato con parole di farlo à bastanza chiaro perciò nō piglieremo cura di mostrarlo per lo mezzo di più manifesta euidenza, ma verremo à trattare del modo di lauorare in dett'Arte di grosseria,



DEL MODO DI TIRAR VASELLAMI

d'Oro, & d'Argento, & de' vari modi di formare,
& gettare i Manichi, & piedi loro. Del Ras-
oio da rader le piastre, del raderle, & bat-
terle, & della forma de Cefelli di
ferro, Ancudini e Cacciàfuori.

GETTATO adunque che si farà l'Argento nelle sopradette piastre di ferro si debbe lasciar freddare in esse; percioche meglio si rasso da & condensa, com'egli sia freddo si debbe d'intorno ritirarlo dalle sue bane, & ciò fatto piglisi vn Rasioio alquanto bolso & largo più di due dita & mezzo. Questo si appieca sopra vn bastone, il qual bastone debb'auer due manichi che sieno discosto dalla punta del Rasioio vn mezzo braccio in circa, & vuole il detto Rasioio esser piegato tre dita, & accoucio in guisa che possi graffiare, percioche con il detto Rasioio si debbe radere la piastra d'Argento d'Oro che la sia in questo modo. Facciasi la piastra rossa come di fuoco, & così calda si metta sopra vna di quelle piastre di ferro delle quali ci seruimmo per gittar uela dentro, & quiui si fermi con certi ferri da conficcare così mettendosi il manico del Rasioio in su la spalla & ponendo ambe le mani d i manichi del detto Rasioio il quale vien à stare in forma di croce gagliarda mente si raderà la piastra d'Argento tanto quãto si scuopra la pelle dell'Argento & si vegga netta. Qui nõ voglio lasciare alcune cose che io osservai la uorãdo, com'hò detto, in Parigi, dou'io feci opere d'Argento di maggior grãdezza che far si possino in dett'Arte di Grosseria, & le più difficili. Mentre che io radeua le dette piastre d'Argento nel modo sopradetto, hauendo ciò osservato vn Certo Claudio Fiammingo mio lauorante, giouane molto ingegnoso & sufficiente, mi disse modestamente che anchor che il modo di radere dette piastre fusse molto bello, imperò che nella maniera che egli le lauoraua si poteua rispiarmar quel tempo, & far senza raderle, ond'io ciò sentendo dissi che hauena caro d'imparare il suo modo, & così gli detti à fare vn paio di Vasi d'argẽto che pesauono libbre venti l'vno; imperò cõ i miei modelli, i quali uasi così furono da lui messi in opera poi che egli hebbe fonduto il suo Argẽto, & gettatolo nelle forme di ferro nel modo sopradetto. Lenatogli le bane cominciò à batter la piastra senza raderla, & à dargli conueniente forma, come più di sotto si dirà, & così gli condeueua senza far quella manifattura di raderla, il qual modo mi pare degno d'essere imitato, & cõ questa, imparai molt'altre belle auuertenze, le quali prima stimaua che nascessero perebe in detta Città

si lauora d'Argento finissimo, ma fui fatto poi accorto che ciò procedeuà me
 diante la pratica grande che essi haueuano in tal'Arte, essendo che d'ogni bas-
 sa lega d'Argento era da loro lauorato con la medesima facilità & perfez-
 zione dell'Argento fine. Così com' hò detto senza spender il tempo in rader la
 piastra conduceuano il lauoro, nò mancando però di alcune diligenze, come
 sono in andar leuando alcune fogliette di mano in mano che getta la piastra
 secondo che le si dimostrano. Con tutto ciò non giudicando à passione più tosto
 eleggerei il primo che'l secondo modo, cioè di raderle per hauerlo trouato mi-
 gliore. Dimostreremo hora come si debba fare vn Vaso in forma d'huono. Di-
 co adunque che in Roma fra di molti che me ne occorre di fare, due ve ne furo-
 no di forma d'huono alti più d'un braccio, cò le bocche strette di sopra, & cò
 il lor manichi, vno fu del Vescouo di Salamàca & l'altro del Cardinale Cibo.
 Questa sorte di Vasi, com'è noto, sono chiamati Acquerecci, & per pòpa si tē-
 gano su le Credenze, & furono da me lauorati con fogliami, & animali diuer-
 si. Di molt' altri ne feci al Re Fràcesco vi è più maggiori de' sopradetti, dou' io
 haueua in essi lauorato alcune opere di Cefello cò gran diligenza, i quali in tal
 guisa condussi. Preso la piastra & pulitala dalle bane, & scantonatala alquā-
 to la rasi da tutta due le bande nel modo che di sopra dicemmo, & perche le
 piastre che si gettano sono al quanto lunghe per vn verso più che per l'altro,
 per via del Martello così la ridussi tonda. Fatto la piastra infocata & rossa,
 ma non troppo, percioche si spezzerebbe, messola sopra l' Ancudine cò la pen-
 na del Martello si debbe batterla da vn angolo all' altro gagliardamente, &
 far che l'entri bene, & così percotendola da tutt' à quattro i cantoni nel mo-
 do detto si debbe fare fin tanto che si venga à riscontrare in croce la batti-
 tura, dipoi pur con la penna del Martello si tiri inuerso le faccie così percoten-
 dola nel detto modo, & scaldandola e battendola quattro volte diuenterà tō-
 da. Ridotta in tal guisa si debbe hauer la misura di quanto ha da esser largo
 il corpo del Vaso, & ciò visto tirisi tre dita di più che non è la detta grandez-
 za, auuertēdo sempre di lasciar la detta piastra più grossa nel mezzo che sia
 possibile, ma innanzi che s' arriuu alla detta grandezza percotendola si deb-
 be pigliare vn ferro grosso vn dito & lungo sei, questo vuol esser bolso, e ap-
 puntato, ma nò si che egli sia pungente, & il detto si mette dritto col piede in
 su l' Ancudine, dipoi vi si congegna sopra la piastra fin tanto che si tēga drit-
 ta, cioè pari, bilicandola in sul detto punto, & quādo ciò si vegga essere inprō-
 to commettasi à vn pratico Garzone che la percuota cò la bocca del Martel-
 lo à dritto di quel punto tanto che venga segnato nella detta piastra. Sonou
 di molti Artefici che senza alcun aiuto fanno benissimo il dett' effetto massi-
 mamente alle piastre piccole, imperò alle grandi è necessario dell' aiuto sopra
 detto. Come la piastra sarà nel detto termine piglisi, & riuoltisi in su l' Ancu-
 dine con quel medesimo ferre, et pcutasi col Martello di modo che quel pūto

che è poco segnato apparisca maggiore, dipoi con le seste giràdole intorno neg-
 gasi l'inequalità sua, & sempre ricocendola, col Martello si tiri l'Argento do-
 ue si vede mancare, procurando di non perder mai il detto punto. Così essen-
 do tirata tanto grande quanto si disse, cioè tre dita maggiore che non debb'ef-
 sere il corpo del Vaso, di nouo si pigli le seste & seguissi appunto tanto quan-
 to ha da essere il corpo del detto Vaso, segnando oltr' a quello più cerchi distan-
 te l'vn dall'altro vn mezzo dito insino che arriui al centro, cioè al punto di
 mezzo. Piglisi poi vna sorte di Martelli che habbino la penna grossa vn di-
 to, da vna banda, & vn dito, & mezzo sia dall'altra parte, et la detta penna
 debb'essere scantonata, & tonda in guisa che stia il polpastrello d'un dito, così
 con il detto Martello si comincia à percontere nel mezzo della piastra, dico
 nel centro appunto, procurando sempre che il punto che vi si è segnato non si
 perda, il che si fa dando spesso col medesimo punzone con che da prima si fe-
 ce il detto punto. Con il detto Martello poi si va battendo à vso di Cbiocciola
 intorno à que' segni e cerchi fatti dalle seste, spesso ricocendola. Battendo la
 adunque in questo modo viene à crescere l'Argento in guisa d'un Cappello, ò
 d'vna Coppa, la qual forma ha da essere il corpo del Vaso. Così auuertendo
 che il punto resti in mezzo, si debbe tirare sù l'Argento eguale, percioche
 quando si tirassi più da vna banda che da vn'altra si verrebbe à far brutto
 lauoro, & sarebbe l'Argento diseguale. Perenotasi adunque tanto nel detto
 modo che la detta piastra pigli forma tanto profonda quanto è alto il corpo
 del modello del Vaso, dipoi con diuerse Ancudini appropriate alla detta for-
 ma del Vaso, quando con la bocca, quando con la penna del Martello, & quan-
 do à voto, cotanto si batte, che pigli interamente la forma di tutto'l Vaso, il
 che si consegnisce in sù le dette Ancudini, che per l'Arte si domandano Lin-
 gua di Vasea. Anchora si dirizza quell'orlo, ò rigoglio che fa la proporzio-
 ne del corpo del Vaso sopr' vn'altra sorte d'Ancudini torte, fatte per dett'ef-
 fetto, il quale à poco à poco si comincia à battere, sostenendolo alquanto à
 vantage, fin tanto che si venga à ristignere la gola del Vaso, procurando
 di leuar sempre con diligenza qualche sfoglietta che apparisse nel lauoro.
 Poi che si sarà ristretta, & condotto la gola del detto Vaso secondo il Mode-
 lo volendo lauorare il corpo del Vaso di basso rilieuo, si debbe empier di pe-
 re nera, & ciò fatto, compartire & disegnare con uno Stiletto d'Acciaio bru-
 nito sopra il corpo del detto Vaso ò Figurine, ò Fogliami, ò Animali, secondo
 che si vuol ornare. Indi ridisegnar tutto con la penna, & con l'inchioostro, cō
 tutta quella nettezza & pratica che nel disegnar si ricerca. Poi co' Ceselli
 de quali (se prima di essi non hauesse appieno dato notizia) sono ferri di lun-
 ghezza d'un dito, & di grossezza d'vna penna d'Oca, & vanno crescendo
 per due grossezze di penne, i quali ferri sono acconci in diuerse maniere, per-
 che alcuni ve ne sono fatti come la lettera C. cominciando da vn .C. piccoloy

Et andando crescendo fino à vn C, grande, alcuni sono più volti, alcuni man-
 co volti, tanto che egli si viene à queglii che sono diritti appunto, & questi si
 debbono fare di tal grandezza, si che cominciando à diminuire, venghino tan-
 to grandi quant'è l'vnga del dito grosso d'vn'buomo, le quali diminuzioni hā-
 no à essere da vna infino à sei. I detti Ceselli adunque si debbono porre sopra il
 lauoro, & questi percuotere con vn Martelletto di peso di tre ò quattr'once,
 destramente, & così venir proffilando con essi tutto quello che di già s'è dise-
 gnato. Piglisi poi il detto Vaso & circondisi con lento fuoco, che così facendo
 se ne cauerà la Pece che v'è dentro, & cauata che ella ne sia, si debbe ricuo-
 re, facendolo bianco col bollirlo nella Gromma di botte, & nel sale, pigliando
 tanto dell'vno quanto dell'altro come già si disse. Come ciò sia fatto habbiasi
 certi ferri fatti in foggia d'Ancludini con le corna lunghe, i quali sono detti
 Caccianfuori, & si fanno di ferro puro più lunghi & più corti secondo il biso-
 gno. Questi Caccianfuori s'hanno da fermare in vn Ceppo, come s'acconciano
 l'altre Ancludini. Nel Vaso poi si fa entrare vno di quei cornetti delle dette
 Ancludini, il quale sta riuolto con la punta all'insù, la quale si fa tonda, nella
 guisa d'un dito piccolo della mano, & questa serue à far rinnalzare que' luo-
 ghi che nel lauoro del Vaso è mestiero d'innalzare. Così pian piano percoten-
 do col Martello l'altro cornetto delle Caccianfuori si viene à sbattere, facèdo
 per cotal modo brā dire quel ch'è nel corpo del Vaso, & innalzare l'Argen-
 to tātò quātò fa dibisogno. Hanēdo ciò fatto à tutte le Figure, Animalì, ò Fo-
 gliami che sono nell'opera, cioè innalzati gli cō le Cacciafuori si debbe ricuo-
 cere il Vaso, & farlo biāco nel modo che dicēmo, poi rimetterlo nella Pece, &
 lauorarlo cō vn'altra sorte di Cesellini, fatti pur nel medesimo modo che dicē-
 mo farsi i sopradetti, se nō quātò le lor punte hāno da essere della forma d'vn
 fagiuolo, grāde ò piccolo, secōdo che la forma del Cesello va diminuendo. Ben'è
 vero, che in altri modi di questi se n'vsa di fare, i quali sono secondo l'vsanza
 dell'Artefice che lauora, peche io ho veduto diuersi modi di Cesellare ne Mae-
 stri, ma ciò poco importa, bastine dire, che i Ceselli nō hāno da tagliare, ma am-
 maccare l'Argēto. Ma tornādo al nostro proposito dico, che il lauoro si deb-
 be canar di Pece e ricuocere due ò tre volte, secondo il bisogno, et come si sarā
 no con i Ceselli condotte le Figure & fogliami presso alla fine, cioè alla penulti-
 ma pelle, che così si chiama, tragghisi il Vaso di Pece, & con la cera si lauori
 la bocca e'l manico cō varij & graziosi ghiribizzi, tutto migliorādo dal Mo-
 dello, che prima di ciò si sarā fatto, i quali ornamenti finiti che sarāno di cera
 si debbono formare in diuersi modi. Ne questi ci parrà graue di deferirli p
 beneficio dell'Artefice. Cominceremo adunque à quello che da me fu giudica-
 to per più facile, & che io vsai nel lauorare i Vasi del Re Francesco. Io prēde-
 ua di quella terra che adoperano i Maestri dell'Artiglierie, la quale essēdo si-
 ca la stacciuua benissimo, di poi la mescolaua cō cimatura di pāni fini, & con

vn poco di stullatico di Bue passato per istaccio, & queste cose battena poi tutte con diligenza. Poi macinana del Tripolo, & hauendolo condosto liquido com' vn colore da colorire, lo danna sopra le dette cere, & quali lauori hauena fatte tutte le sue bocche cō la medesima cera, e tutti gli sfiatatoi, i quali sfiatatoi sempre ho vsato di mettergli per disotto arriuando alla bocca di sopra, come indietro dimostrai, tenendo nel gettare alquanto lontano dalla bocca detti sfiatatoi, accioche nel gettare l'Argēto non si venisse a versare in essi; percioche non potrieno far l'officio loro. Hauēdo adunque dato del detto Tripolo macinato vna sola pelle si debbe lasciar seccare, dipoi si piglierà della terra sopradetta imponendola sopra il lauoro grossa tanto quāti è vna costa di coltello, lasciandola seccar tanto che la venga per la grossezza d' vn dito. Fatto questo arnarsi l'opera con fili di ferro d'ognintorno, & sopra i detti fili si debbe mettere della medesima terra che habbiamo detto, & non s' imponga grossa come l'altra, & ciò si fa perche tenga meglio quella mano di terra che s' è dato di sotto. Accostisi poi al fuoco & tenendo la bocca della cera all' ingiù verso vna Catinellotta dandogli il caldo temperato apoco apoco, si scolerà la detta cera, procchurando però che'l caldo non sia troppo, perche farebbe ribollire la cera dentro nella forma, & per tal effetto si verrebbe a guastare la forma. Cauato che si sarà la cera, la sōma per sè stessa si verrà a spiccare dal vaso, così si lascerà a rascingar ben dalla cera, & dipoi con la medesima si chiuderà bene quella parte ch' era appiccata al vaso, & ciò fatto & rilegato in alcuni luozhi col filo di ferro sottile, dandogli di nuouo vn poco del detto loto, tanto che'l fil di ferro non resti scoperto, si ponga a cuocere con carboni in vn Fornelletto ristretto di mattoni, accendendo i detti carboni nel medesimo tempo che vi sia posta la forma, facendo sì che la sia ben cotta, essendo che a questa sorte di terra se le può dare tutto'l fuoco a vn tratto, la qual cosa nō si può fare all' altre terre che non sieno come questa mescolate & composte. Poi che la forma sarà ben cotta habbiasi l'Argento, & mentre che egli si fonde pongasi la forma dentro a vna pentola ca pace a riceuerla largamente empiendo il vacuo di rena non molle, ma alquanto humidetta, la quale verrà a serrare la forma in quella guisa che si fanno quelle dell' Artiglierie nelle fosse. Come l'Argento sia strutto rinfreschisi con Gromma di botte ben pesta, & hauēdo vno straccio di panno lino in tre ò quattro doppi, mettesi sopra la bocca del Coreggiuolo, facendo però che detto straccio sia vnito bene con grasso d'olio, dipoi preso il detto Coreggiuolo con l'imbracciatoie, si versi l'Argento fonduto nella forma. Debbesi hauere delle dette imbracciatoie di più sorti, cioè grāde, mezzane, & piccole, secondo la qualità de Coreggiuoli & della quantità d'ell' Argento che si vuol fondere, perche queste mantengano il Coreggiuolo vnito che non si rompa, al qual pericolo grandemente è l'Artefice sottoposto, auuertendo benespesso che nel cominciar a gettar l'Argento dentro alla for

ma, essendone entrato alquanto si spezza il detto Coreggiuolo, & si perdono tante fatiche in un punto. Habbia adunque l'Artefice gran destrezza e diligenza in tal atto, & mentre che egli versa l'Argento nella forma comandi a vn Fattoretto che sò vn paio di molle tenga, che quello straccio sopradetto non caschi dal Coreggiuolo, per cioche così tenendosi viene a mantener caldo l'Argento & fa che non caschi dentro alla forma qualche carboncino o bruscolo. Auuertiscasi auellora che essendosi fatto nel vaso come si costuma, alcune Mascherette, che poi che si sarà spiecata la cera dal vaso, si debba pigliare la forma della detta Maschera, & nel suo cauo, si metterà vna grossezza di cera quanto vna costa sottile di coltello, più o manco che vorrai che la Maschera venga grossa d'Argento, procurando che la sia distesa eguale, la qual cera per cagione dell'egualità e sottigliezza che ha ad hauere uien detta per l'Arte la Lasagna. Alla detta forma adunque hauendo fatto pur medesimamente di cera la sua bocca, e i suoi sfiatatoi, come altroue s'è detto, cioè che sieno appiccati da basso rigirando sopra la bocca, ricoprasi ogni cosa con la medesima terra, & armisi con medesimi fili, & nel medesimo modo anchora si getti. & in tal guisa ti governerai nel gettare i Manichi del Vaso, & il piede anchora non lo volendo tirar col Martello, ben che ne Vasi grandi sempre consiglierai l'Artefice a farlo di getto, perche il piede del Vaso douendo reggere tanto maggior peso, essendo tirato di piastra si torcerebbe. Aggiugnemo a questo altri modi di gettare simili cose, accioche l'Artefice possa a sua elezione seruirsi di quello che più gli aggrada. Questo che io son hora per dire anchora è molto a proposito. Io pigliaua del gesso fresco da formare, ben pesto e stacciato, e inoltre vn matton di terra cotta, & quello pesto e stacciato similmente, pigliando i due terzi di detto matton pesto, & facendo che detti due terzi fussero la quantità del gesso, & poi disfaceua l'vno & l'altro con acqua in modo d'un sauoire, agguinandoni alquanto di gesso arso. Indi haueua vn pennello di setole di porco, & quello adoperaua da quella parte che la setola è più morbida, & con il detto pennello metteua la materia sopra l'opera di cera in quel modo che si disse della terra. Ma si vuol mettere il gesso tutto in vna volta; per cioche di mano in mano il gesso si viene a rappigliare in guisa che si può poi mettere con vna mestoletta di legno fatta a tal proposito, tanto che sia grosso vn dito, & poi si lascia rappigliare. Fatto questo si lega la detta forma cō filo di ferro sottile ben ricotto, & poi si piglia quel gesso & matton pesto che non è passato per istaccio & si fa liquefare con l'acqua come di sopra si disse, & questo si debbe mettere sopra la detta forma della grossezza d'vna costola di coltello, e fin che sia bñ ricoperto il detto filo di ferro, auuertendo sempre, che quant'è maggior la forma, tanto più grossa si debbe far la detta spoglia, & non essendo l'Artefice cacciato dalla fretta del fornir presto l'opera, come spesso auuenir suole, donrà lasciar seccare il gesso da per se

perse al sole, & in luogo asciutto, & done si faccia summo, & quindi tenerla fin tanto che fuori n' esca l' humidità. Piglisi poi la detta forma, & con fuoco temperato cauifene la cera nel modo che di già s'è detto, & uscito che ne sia la cera, crescafi il fuoco destramente tanto che si richuoca la detta forma in quel modo che dicemmo euocersi quella di terra. Et questo è quanto occorre di fare intorno al detto modo di formare, il quale io lodo sommamente, per essere molto approposito à sbrigarfene secondo la fretta più d' m'co che habbia l' Artefice di finire il lauoro. Euui anchora vn altro modo per gettar le sopradette cose, il quale porremo anchora appresso di questo, et così si conduce. Egli si piglia le Cere & tagliasi in più pezzi, di poi si formano nella terra in poluere, et nelle Staffe come di già s'è dimoſtrato. Et formate che le sono in quel miglior modo che sia possibile (& questo dico rispetto a' sottosquadri, i quali non possono uscire della poluere con che si forma) si gettano di piombo, & di poi si rinettano & assottigliano secondo la volontà del maestro. Ciò fatto si formano & gettano d' Argento nelle medesime Staffe & questo modo è anchora ottimo, percheio che quando l' Artefice ha formate le dette Cere di piombo egli le può assottigliare nel modo sopradetto à suo proposito, & le dette forme di piombo possono poi seruire altre volte secondo l'occorrenze.



37

DELLE FIGVRE CHE SI FANNO D'Argento maggiori del naturale, delle loro forme, saldature, & bianchimenti .



GRANDISSIMA è la difficoltà che si ritruoua nel fare vna statua d'Argento che sia d'altezza quanto il naturale d più ; per cioche anchora che s'usi il medesimo modo in far le grandi che le piccole , cioè d'un braccio & mezzo, si come sono quelle che si veggono nell'altare di Santo Pietro di Roma , imperò non auuiene di queste come di quelle , essendo che per la loro grandezza non si possono maneggiare intorno al fuoco , oltre che si fanno di lamine più grosse che le piccole . La onde per tal cagione cotanto si rende difficile il condurle che io non ho fin'à questi tempi veduta niuna degna di lode per tal difficoltà , doue delle piccole molte se ne veggono fatte da valenti Artefici eccellentemente . Et auuenga che noi dicessimo che in Parigi si lauorasse più che in altra parte del mondo di Grosserie , & con più pratica & maggior sicurezza si tirassi di Martello, con tutto ciò, douendosi fare per commandamento del Re Francesco Primo , nel passaggio che fece Carlo V. Imperadore per la Francia , vna statua d'Argento figurata per vn' Hercole con due Colonne, d'altezza di tre braccia & mezzo in circa , la quale volse donare con altri presenti a detto Carlo, ponendosi a tal' impresa i primi maestri di Parigi, non mai la poterno condurre, si che in essa si vedesse quella bellezza, d'industria che nell'altre lor opere si vede ; per cioche non la seppero mai saldare bene, & nel commetter le gambe , le braccia, & la testa col corpo della detta Statua, furono costretti a legar le dette membra con fili d'Argento . La onde il detto Re volendo che io gli facessi dodici Statue della grandezza che dicemmo, dolendosi di tali imperfezioni, & procurando di sapere se l'arte permettesse, che si potessi superare tali difficoltà fatto da me di ciò ca pace, bauendo con ragioni dimostrato al sua Maestà come condurre si potessero a tale eccellenza, mi comandò che con prestezza le douessi recare a fine . Diversi adunque sono i modi da lauorare tali opere, & secondo la sicurtà che i maestri hanno in dett' arte di lauorare di Grosserie , così si eleggono vno de detti modi per finir l'opera . Ma prima è necessario far vna statua di terra di quella grandezza appunto che si vuol far la Statua d'Argento, & fatto che ella sia si deuè formare col Gesso in molti pezzi, i quali pezzi in queste parti diuideremo : vno sarà tutta la parte della corporatura dinanzi ; cominciando dall'appiccatura della gola insino all'inforcatura delle gambe, & per gros

sezza infino alla metà delle costole da destra e da sinistra: l'altro pezzo debbe essere le schiene infino all'appicatura del collo cō tutte le spalle infino doue finiscono le natiche, congiugnendosi con l'altra parte delle costole dinanzi, & questi sono i due pezzi principali; le braccia poi si fanno di due pezzi, il simile le gambe, & la testa di vn pezzo si debbe fare. Et perche i sottosquadri darebbono impedimēto, si hāno à riempire di cera, essendo che con le dette diligeze i detti sottosquadri non impediscano à cauare il pezzo. Pigliāsī poi tutte quelle forme di Cesso, & ogn'vna di persē si getta di Bronzo, & ciò fatto si debbe hauere le piastre d'Argento tirate di quella grossezza che l'Artefice giudica più à proposito, & poi con Martelli di legno si debbe cominciare à battere sopra le dette forme di Bronzo, facendoui volger l'Argento con ricuocerlo più volte; percioche così facendo viene à pigliar dett'Argento benissimo la forma del cauo, inoltre debbe aiutare con gran destrezza il diligente Maestro il suo lauoro con qualche colpo di Martello secondo che richie de l'arte & la ragione dell'attestare insieme: ma non però tanto debbe attestare le dette piastre, quanto bisogna che ciascuno de detti pezzi habbia di uā taggio per due costole di coltello, il qual uantaggio si debbe intaccare con vna Cesioia due dita discosto l'vna intaccatura dall'altra, le quali intaccature l'vna nell'altra si debbono far intrare, & quelle strignere discretamente col Martello, tenendo di dentro vn' Ancudine tonda, e altri pezzi di ferro, si che il colpo del Martello non percuota in vano, & così à ciascun pezzo si debbe fare. Ma prima si debbe cominciare dal corpo, & poi dalle gambe, indi le braccia, & la testa, & tutto saldare diligentemente. Ma prima che insieme si saldino & congiunghino, si debbono empier di Pece, & col Martello, & con Ceselli si hanno da condur tanto innanzi, quanto mostra il Modello fatto di terra. Ma per venire à dimostrar quello che per mezzo della pratica osseruai, & feci nelle figure del detto Re Francesco. Dico che hauuto l'Argento feci le piastre nel modo di già detto, et il Modello di terra della grādezza che doueua essere la Statua, così tirato le piastre alla grossezza che mi era di uisogno persotendole hor da dritto hor da rovescio, con pazienza e destrezza uenina à rileuare, & abbassare secondo che l'Arte richiedeva, & in tal guisa mi vñe fatto più presto che nel primo modo, che s'è detto, non haurci, essendo questo più espeditivo, ma contiene in sē più virtuosa pratica. Condotto adunque che io bebbi le braccia, le gambe, il corpo, e la testa la feci tutta d'vn pezzo tirandola in quel modo che fatto haurse hanessī hauuto da fare vn Vaso (il qual modo di già habbiamo dimostrato) dato la forma à tutti i detti membri cominciai à saldarli insieme nella maniera già detta, cioè intaccando & sapraponendo l'vn pezzo con l'altro. Le saldature che io facena per tali cose erano d'ottauo, cioè metteua in vn'uncia d'Argento l'ottaua parte d'uncia di Rame, così cominciato à saldare il corpo col soffio d'un Mataco grande

al qual haueua fatte certe cannelle lunghe quanto era il bisogno, & soffiua-
no sotto vn letto di carboni, i quali io haueua fatto accendere, mentre che l'o-
pera era loro adosso operando sì ch' il lauoro insieme cō i carboni diuenisse ros-
so, cioè affocato. Così soffiado à poco à poco, veniuano à scorrere le dette salda-
ture, ne le spegneua pche di mano in mano le mādaua innāzi e indietro, scēdo
il bisogno, & sin tātō che arriuaessero da vna testa all' altra dell' opera. Ma nō
haueō parlato in questo luogo della Borace, auuertisco chi legge, che io mi sō
presupposto di parlar cō Artefici nō in tutto ignari dell' arte, & che sappiano
che nulla si può saldare senza detta Borace. Et pche benespesso suole auuenire
che in qualche luogo il pezzo che s' è preso à saldare nō viē bē saldato, & è ne-
cessario porui di nuouo altra saldatura, & Borace quādo ciò mi succedea, io
pigliaua in cābio d' acqua vn poco di cādela di seuo, ciò facēdo per nō haue-
re freddare tutto quello gran pezzo che io doueua saldare, & sopra quell' vntu-
me metteua poi nuoua saldatura et nuoua Borace, lequali cose faceuano il me-
desimo effetto che l' acqua haurebbe fatto. In tal guisa adunque saldaua tutti
i mēbri della Figura, & mettendogli in Pece cō i Ceselli daua loro vn' ultima
mano. Volēdo poi mettere questi pezzi saldati insieme per far intera tutta la
Figura, la qual cosa è quella che così difficile dicēmo essere; & che quegli Ar-
tefici Frācesi nella Statua d' Hercole nō haueuano potuto superare. Nel mez-
zo appunto d' vna grāde stāza dou' io lauoraua feci vn alzata di sassi simile à
vn muricciolo alto dal piano un braccio, e lungo quattro, & largo vno e mez-
zo, & haueō cominciato ad appiccare le gābe al corpo della Statua, le legai
cō fili d' Argento in vece di fili di ferro che vsare si sogliono & di tre dita in
tre dita, andai legādo le due gābe della Statua al corpo, cō nō piccola fatica,
e ciò fatto le messi sopra l' detto muricciuolo, haueō ordinato vn buon fuoco,
sopra le quali legature haueua messo saldature di quinto simili à quella che di
ottauo dicēmo. Ben auuertisco il lettore, che la quinta parte del Rame che si
piglia vuol esser Rame et nō Ottone, pche il Rame lascia meglio Cesellare &
ziē meglio, quātunque sia vn poco più difficile à scorrere, ma per cioche io lau-
oraua Argento di Xl. legbe, perciò veniuo à superare ogni difficultà, ma chi
volesse far tal' opere d' Argenti di lega bassa, sia auuertito che ciò nougli
riuscirebbe. Hauendo adunque accomodato il pezzo della Statua nel modo
sopradetto, facendomi aiutare da quattro lauoranti, cominciua à dargli fuo-
co con roste & Mantecetti à mano, & quand' io vedea scorrere le sue sal-
dature à poco à poco, gittaua della cenere molle done la saldatura scorreua;
percioche se con l' acqua si fusse fatto, non si sarebbe potuto rimediare done
la saldatura non correua, così in tal modo seguitando si venne à saldar det-
to pezzo, & innanzi che il lauoro si freddassi, medesimamente s' appiccaro-
no tutti gli altri pezzi felicemente, così questa Statua d' altezza di quat-
tro braccia, & di peso di trecento libbre, si caud' di fuoco benissimo salda,

Et detto modo fu molto lodato, & approuato da tutti gli Artesfici di Parigi. Cio fatto la venni a bianchire con i bianchimenti gia detti, cosi riempiendola di Pece, & Cesellandola, seguitando l'ordine che dicemmo se le dette l'ultima fine. Fu messa questa sopra vna base di Bronzo alta due terzi di braccio in circa, & da me ornata con alcune storiette di basso rilieuo dorate. Era questa Statua figurata per vn Gioue, il quale nella destra teneua il suo Fulgure, nel qual Fulgure si commetteua vna torcia da veder lume, & nella sinistra il Globo della terra. Conciosia cosa che il modo di bianchire l'opere che d'Argento si fanno, di gia sia stato insegnato da noi. Hauendo nel bñchir questa non poche difficultà, rispetto alla sua grandezza non lascero di farne menzione, accioche l'Artefice in simili opere possa vedere come gouernare si debba. Dico adunque che nella detta Statua mi fù di necessitā di andare nella bottega d'un Tintore di panni Lani, et quiui empire di bianchimento vna di quelle loro caldaie, la quale presi di grandezza tale che potessi ricuere la Statua. Cio fatto preparai quattro verghe di ferro di lunghezza di quattro braccia l'vna, & quattro pali di castagno di più lunghezza che non erano le dette verghe, & hauendo la mia Figura netta dalle saldature, & fatta piana e pulita, & appresso pomiciata, la misi con le quattro verghe di ferro sopra vn gran letto di carboni, i quali erano distesi in terra, & essendo questi accesi & consumati tātō che haueuano perduto il vigore, et quasi stracchi et senza violenza la ricopersi benissimo cō pale di ferro di detti carboni, la qual cosa non senza difficultà si facua per la grandezza del fuoco che si può imaginare che questo fusse. Così con il detto fuoco si andaua la Statua coprendo e scoprendo secondo il bisogno, fin tanto che egualmente si fece diuenir tutta rossa. Lasciatola poi freddare, & hauendo in ordine la caldaia già detta, piena di bianchimento, cioè d'acqua, gromma, e sale; la leuammo con le quattro uerghe di ferro di sopra i carboni, & poi che fù fredda la ripigliamo con le quattro stanghe di castagno; percioche il bianchimento non sopporta di toccare il ferro, & perciò bisognò fare tal diligenza. Così hauendola posta nella caldaia, la riuoltamo in quella, & con alcuni pennelli grandi di setole di Porco acconci nella guisa che si vsano imbianchire le mura, & di quella grandezza proprio, benissimo si strofinaua. Come fu fatta bianca si cauò fuori della detta Caldaia, & in vn'altra simile piena d'acqua fresca si pose, di poi benissimo rasciuita, si dette ordine adorare alcune parti che tal ornamento richiedeuano. & auueua che la difficultà di dorar dette parti fusse incredibile, pur lascio di trattarle per non esser prolisso, riserbandomi più di sotto a insegnare il modo di dorare, la qual cosa si debbe sapere, per esser non men bella, che marauigliosa, da quegli che desiderano di essere interamente eccellenti in tal arte, ma non però farla loro, ma lasciarla fare a quegli che solo a questa professione di dorare attendono, percioche tanta è la possanza dell'Argento vno, che

bà forza d'indebolire quegli che tal arte esercitano, facendo tremar le mē-
bra, & spauentar gl'occhi arrouescandogli loro. E qui sarà il fine delle dett'-
Arte, & del primo trattato che ci proponemmo di fare, rapportandoci sem-
pre all'intelligenza & pratica di quegli che più intendenti sieno in
tale professione: Ma prima che venghiamo al secon-
do trattato, porremo appresso à questo
alcuni esperimenti utili et neces-
sari à i professori della
dett' Arte del-
l'Orefice-
ria.



SEGVITANO ALCVNE COSE
*attenenti alle dett' Arti dell' Oreficeria, &
 prima del modo d'acconciar l'Oro
 da dorare, & del modo
 che si tiene nel
 dorare.*



VOLENDO far l'Oro da dorare si debbe pigliar Oro purgatissimo, & nettissimo, & che sia xxiiij Carati, & bauendolo di questa finezza, si debbe battere sopra vn' Ancudine col Martello, procurando che'l Martello & l' Ancudine sieno netti, & il detto Oro si ha da condurre à tanta sottigliezza che sia quant' un foglio di carta da scrivere, poi con vn paio di Ferbice si ha da tagliare in tritoli tutto l'Oro che si vuol macinare. Ciò fatto piglisi vn Coreggiuolo nuovo da fondere, & che non sia mai stato adoperato, et in esso si debbe metter tanto Argento viuo benissimo netto, quanto comporti l'Oro che si vuol macinare, & la proporzione vuol essere vn'oncia per peso di scudo, cioè vn'ottana parte d'Oro sopr'otto parti d'Argento viuo in circa, & qui si debbe auuertire che il detto Argento viuo, et il detto Oro si mescolano in uno Scodellino di terra di legno, ma che sieno benissimo netti. Mettisi poi nel fuoco quel Coreggiuolo senza vento di Mantaco, coperto da carboni accesi & consumati, et da poi che sarà fatto rosso, ui si uerserà dentro il detto Argento viuo, & Oro mescolato insieme, mettendolo nel fuoco con un paio di mollette, bauendo preso vn carboncino acceso lunghetto, atto à poter con esso mescolare detto Argento viuo & Oro insieme, indi con l'occhio, et con la discrezione della mano si sentirà & uedrà quando l'Oro sarà disfatto, & vnito con l'Argento viuo, & in ciò bisogna diligētemente aiutarlo macinare, il che si consegue dimenandolo presto col detto carbone, perche chi lo tenesse assai, l'Oro verrebbe troppo sodo, & meglio dire la pasta fatta di detto mescolio, & poco tenendouelo verrebbe troppo tenero, & non farebbe ben macinato, le quali destrezze sono tutte in segnate mediante la pratica. Di poi che si giudicherà essere ben macinato, mescolato, et disfatto l'Oro, ritrouando la pasta nella perfezione detta, si piglia essendo

sendo così calda, & si vota in vna picciola Catinella ita d'vassetto grãde, o piccolo, secondo la quantità dell'Oro che si ha macinato, il qual vassetto debb'esser pieno d'acqua fresca, & nel votarlo dentro a tal'acqua si sentirà stridere. Piglisi poi altr'acqua nettissima, et due o tre volte si laui tãto che l'acqua vltima, nella quale si pone, si veggia restar chiara & bella. Ciò fatto, così si mette a dorare. Habbiassi l'operà che si vuol dorare benissimo pulita & grattapugiata, come per l'arte si dice, i quali istrumenti quãtunque siano notissimi, & che da Merciai si vendino, nientedimanco per esser fatti tutte in vn medesimo modo da loro, cioè d'vna medesima grandezza, & essendo di necessità che l'Artefice con discrezione accomodi dette grattapugie, secondo il bisogno & l'opera, cioè facendole grande, o piccولة, perciò diciamo douer si hauere tal auuertenza. Sono queste Grattapugie di fila d'Ottone, di grossezza d'vn filo di refe, & di esse si fa vn mazzetto della grossezza d'un dito, più & manco secõdo l'opera, come s'è detto. Hor tornando all'operà che s'ha a dorare, hauendo ben grattapugiato doue si vuol dorare, mettausi l'oro sopra con vn'Anuinaio, che così si dimanda vna vergchetta di Rame posta in vn manico di legno, & si fa ordinariamente della grossezza & lunghezza di vna forchetta ordinaria, così con detto strumento con pazienza si va distendendo l'Oro in su l'opera, & quantunque molti vsino ciò fare con l'Argento viuo stesso, & di poi vi distendino sopra l'Oro macinato, non perciò è da seguitare tal modo; per cioche il troppo Argento viuo che di necessità vi si pone toglie il colore & la bellezza all'Oro, & per che anchora alcuni vsano di metterui l'Oro in più volte, perciò lodo, hauendone fatto esperienza, a por dett' Oro tutto in vna volta volendo ben dorar l'opera, et poi con fuoco dolce rasciugar tanto la doratura che l'Argento viuo per virtù di tal fuoco se ne vadia in summo. Il che come per l'Orefice si scorge dou'egli non veggia eguale l'Oro sopra l'opera, mentre che è così calda con gran facilità vi se ne può aggiugnere & far la doratura eguale. Debbe anchora auuertire che doue dett' Oro non s'appicca, si ha da pigliare vn poco d'acqua di bianchimento da bianchire Argento, che di già se n'è fatto menzione, & intignendo in essa l'Anuinaio & dandone dou'è bisogno riparare a tal'imperfezione, & quando la dett' acqua non facesse bene pigliar dell'acqua forte bene sfumata, e tanto che habia consumato il suo vigore & questa ti seruirà benissimo adoperandola nel sopradetto modo.



PER FAR COLORI PER COLO- rire doue sarà dorato.



*L primo colore che si vsa per colorire le do-
rature deboli (che cosi nell arte si chiama
no quelle dorature dou'è più d' m̃aco Oro).
si fa in questa guisa . Pigliasi tanto Zolfo
quanto Gromma di botte, ciascuno ben pe-
sto, & à questi s'aggiunga del Sale, ancho-
ra si piglia per la metà d'una delle dette
parti di Cuccuma pesta, & poi tutte quat-
tro le dette cose si mescolano insieme. Con
queste si debb' hauere preparato la dora-
tura netta benissimo, & Grattapugiata ,*

*com'è detto, indi si piglia dell'orina di fanciullo, d' altra persona, pur che sia
giouane, & cosi tiepida cō setoline di porco in vna catinella netta si spāna cō
le dette setole, le quali insieme cō l'orina hanno forza di leuare alcune vntuo-
sità d' sudiciumi che hauesse preso la doratura . Et ciò fatto si haurà vn calde-
rone di Rame, ouero vna pentola di terra, la quale si ha da empier d'acqua
la doue si debbe porre all' hora che la dett' acqua bolle la predetta cōpositio-
ne, habbiasi poi l'opera legata con vno spaghetto sufficiente a tenerla , & ha-
uendo prima con vna Scopetta d' frasconcino, ben diguazzato, & mescolato
il colore vi si porrà drento l'opera, tenendouela per ispazio che si cammine-
rebbe quattro passi innanzi e indietro, & poi cauandola si porrà in vn*

*Vaso d'acqua fresca & chiara, & secondo che si vuole che hab-
bia più d' manco colore , più d' manco si metta l'opera nel
detto Vaso bollente , auuertendo però di non ve la la-
sciar troppo soprafiare , 'perche diuenterebbe
nera & si guasterebbe il dorato; & que-
sto è il più debole dorato che si fac-
cia, ne il detto colore può ser-
uire più ch' una volta .*



41

PER FAR' VN' ALTRA SORT'E

di Colore per colorire l'opere dorate.



IGLISI Matita rossa, Verderame, Salnitro, Vetriuolo, & Sale Armonia co; ma la Matita debb'essere per la metà più delle cose sopradette, pigliando à peso ogni cosa. Debbesi poi pestare ciascuna delle dette materie da persè sottilmēte, & peste che sieno stēperinsi con acqua chiara facēdosi liquide in guisa d'un sauroe, & di dimano in mano che detto colore si stempera vadiasi macinando' così liquido tanto che tutte le dette materie si veggino

bene incorporate insieme, & come ciò si sarà conseguito ponghisi in vn Vaso inuetriato vn poco grandetto, percioche la detta materia rignonfia, & se si hauesse vn Vaso di vetro tenendolo turato sarebbe meglio. Per mettere poi ni opera il detto colore sopra'l dorato, bisogna auuertire che il lauoro sia dorato bene, altrimenti diuenterebbe nero, essendo che il colore in se è gagliardo, ma essendo bē dorato farà colore belliss. Per mettere detto colore sopra'l dorato si debbe distendere con vn pennello tanto che cuopra'l dorato, auuer

tendo che il colore non tocchi l'Argēto; percioche diuenterebbe nero Piglisi poi il lauoro inbrattato che egli sia di colo-

re, et mettasì sopra'l fuoco, & quādo il lauoro sum

mica più forte all'hora si getti nell'ac-

qua chiara, ma auuertiscasi

di non lo lasciare sfuma

re affatto, percio-

che mangereb

be l'Oro &

nō piglie

rebbe.



PER FARE VN COLORE PER le dorature che sieno abbondantemēte cariche d'Oro, & per far Cera per dorare.



Ischiarato che si farà l'opera, come di sopra s'è detto dorisi, & dipoi deſtraniēte ſi raſciugbi, ne ſarà diſſetto non la raſciugādo in tutto, baſta che reſti ſolo ſenz' Argētonino. Debbesi poi di nuouo riſchiarare, et riſchiarata che ſia ſcaldiſi ſopra fuoco di brace tāto che ui ſi diſtēda ſopra vna cera cō comodo caldo, che qui di ſotto ſarà notata, et ſ' inſegnerà il modo di farla. Come ſi ſia diſleſa la detta cera, laſciſi freddar l'opera, dipoi rimetaſi ſopra' l' fuoco tāto che

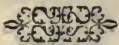
arda la cera, auuertēdo che la dett' opera nō diuēti roſſa, ma ſolo ſi cōſumi la cera, com' è detto. Ciò fatto pigliſi l' opera coſi calda, et ſpengaſi in Grōma di Botte, & acqua, che fra gl' Orefici ſi dimanda Grōmata, & quando ſia ſpenta laſciſi flare per breue ſpazio, indi ſi ſpanni con vna ſetola nell' acqua freſca, & appreſſo da vantagio ſi riſchiari. Ma ſe ſi haurà opere ben dorate ſi darà loro il colore che qui di ſotto ſ' inſegnerà, imperò ſi dirà prima del modo di far la cera che di ſopra ſ' è detto.

Tolgaſi cinqu' once di cera nuoua, Matita roſſa mezz' oncia, altrettanto Vetriuolo Romano, tre danari di Ferretto di ſpagna, cioè il peſo d' un Ducato, e più preſto vuol eſſere ſcarſo, Verderame mezz' oncia, & tre danari di Borace. Tutte le dette coſe ſi debbono porre à ſiruggere con la cera, & poi ſi debbe dare nel modo ſopradetto, & netto che l' opera ſarà dalla cera ſe li darà il ſottoſcritto colore.



MODO DA FAR VN' ALTRO

Colore per colorire il dorato.



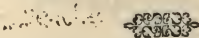
EBBES I tórre mezz'oncia di Petriuno lo Romano, altrettanto Salnitro, sei dani di Sale Armonico & mezz'oncia di Verderame. Vuolsi prima pestare sopra vna pietra senz'adoperar ferro il Sale Armonico benissimo, di poi rimacinarlo in compagnia delle dette materie tutte insieme. Habbiasi inoltre vn pentolino inuetriato doue si ponga la detta composizione mescolandola con tant'acqua, come se si hauesse da fare vna salsa, & po-

sto che si sarà il detto pentolino al fuoco sempre si debbe con vn legnetto mescolare la detta composizione, ma non gli dar gran fuoco, ma farla bollire per tanto spazio che si cammini cinque passi; percioche ricrescendo assai si guasterebbe. Lascisi freddare da poi, & come di sopra si è detto s'adoperi.

34 3



MODO DI DARE VN COLORE alle dorature, diuerso dai sopradetti.



A POI che si sarà rasciutta l'opera con vn
panno bianco, piglisi vna ò due penne di
gallina, & imbrattisi in guisa che si ba-
uesse à colorire col Verderame l'Oro. Indi
si ponga sopra il fuoco, & quando si reg-
ga rasciutta, & che la fumerà forte, non
si lasci finire di sfumare, ma così calda
spengasi in acqua fresca, dipoi si spanni,
& così fredda si faccia di nuouo bollire
nella Grommata per breuissimo spazio.
Ciò fatto tornisi di nuouo à spannare in
acqua & bruniscasi done più aggrada, & questo è il più bel dorato & il più
vago colore che si possa fare, oltre che si conserua lungamente.



IL MODO CHE SI DEBBE TE nere uolendo lasciar bianco l'Argento in alcuni luoghi.



I SCHIARATO che l'Artefice haurà nel lauoro doue non vuole che si appicchi l'Oro, debbe pigliare certo fior di farina, ilquale ne mulini si raccoglie dalle sue mura, o risalti, o cornici della staza dou' egli si posa, il quale in Fiorenza è detto Fuscello. Questo si stempera in guisa di saure, dapoi con vn pennellino di Vaio si debbe distendere alquanto grossetto per tutti que' luoghi doue altrui vuole che l'Oro non s'appicchi, & ciò fatto si raschiuga

bene a lento fuoco, ma si aora sicuramente. Non volendo adoperare detto fiore di farina si può usar quest'altro modo. Piglisi del Gesso in pane che adoperano i Calzolai, & pestisi bene, di poi si riduca come Saure con Colla ceruona, ouero con Colla di pesce, ch'è migliore, ma dell'vna ò dell'altra che si pigli bisogna auuertire di mescolarla con assai acqua, accioche la Colla perda la sua gagliardia. Per non lasciar nulla che possa rendere utile all'Artefice dico, che quando si vuol dorare, & lasciar bianco l'Argento, si può adoperare il fior di farina. E questo è quanto ci occorre dire sopra tali cose, ma la principale importanza è in saper ben lauorar l'opere, Percio che quest'Arte di dorare si può lasciar fare à quegli che per proprio esercizio se l'hanno eletto, & per isfuggire ancora gl'impedimenti che tal Arte arreca come di sopra si disse.



MODO FACILISSIMO ET BEL- lissimo per far' Acqua da intagliare le piastre di Rame in vece di far col Bulino.



RENDASI vna mezz'oncia di Silimato,
vn'oncia di Vetrinuolo, vna mezz'oncia
d'Allume di Rocca, altrettanto di Ver-
derame; & con il sugo di sei Limoni incor-
porisi le sopradette cose poi che saranno
bene poluerizzate; le quali si debbono fa-
re alquanto bollire, auuertendo che non si
risseccassero troppo, & debbono bollire in
vna pentola innetriata, & se non si haues-
se Limoni piglisi Aceto forte, che tanto
monta. Poi che si sarà bene spianato la
piastra di Rame, piglisi Vernice ordinaria, cioè di quella che si vernica i sor-
nimenti da spada, & questa poni a scaldare dolcemente, facendo struggere cò
essa vn poco di cera, la qual fa che disegnando poi sopra la detta Vernice non
iscibizzi. Et mettendo la Vernice sopra il Rame, auuertiscasi che nò sia trop-
po cotta, & poi che si sarà intagliato volendo metter l'acqua sacciasì vn' or-
lo di cera alla stampa, ne si lasci star la dett' acqua più di mezz'hora, & se nò
fusse la stampa profonda e incauata à tuo modo rimettasi l'acqua di nuouo,
& di poi leuatala, nettisi bene con vna spugna. Sopra la Vernice si disegna
con vno stiletto d'Acciaio temperato. Indi si lieua la vernice di sopra la stā-
pa con olio caldo, & con vna spugna gentilmente, accioche l'intaglio
non si consumi. Poi si possono adoperar le dette stampe nel
modo che si adoperano quelle che sono intagliate di
Bulino, ben'è vero che si come questo mo-
do si fa cò la facilità che si è detto,
basta anchora meno che non
faranno gl'intagliati che
col Bulino si fanno nel
le piastre di
Rame.



PER FAR ACQUA DA partire.



ABBIASI otto libbre d'Allume di Roc-
c' arso, & altrettanto di bonissimo Satni-
tro, & quattro libbre di V'etriunolo Roma-
no, e tutto si ponga nella Boccia, & con le
dette cose vi si poga (secôdo che altri di det-
ta la discrezione) alquanto d'acqua forte
che sia stata adoperata. Per far poi loto
boniſſ. per la Boccia piglisi stallatico di Ca-
uallo, scaglia di ferro, & terra da far mat-
toni, tanto dell' vno quãto dell' aliro & que-
ste cose si debbono incorporare con torti

d'huono, & ciò fatto distendasi sopra la Boccia tanto quante ne piglia il For-
nello, & diaſeli fuoco temperato nel modo che si vſa di fare.



PER FARE IL CIMENTO reale.



Auendo pigliato l'Oro che altrui vuole affinare, battasi sottilmente, & facciasene pezzuoli della grandezza d'uno scudo. Alcuna uolta si usa di torre gli stessi scudi & se ne fa cimento affinandogli di venti-quattro Carati. Et è di tanta virtù questo semplice cimento che gl'ha tratto tutta la lega del detto scudo, & non ha lenato il segno della stampa, ma solo ha tolto quello che in esso era di brutto, cioè la lega. Fassi adunque il Cimento in questo modo. Pigliasi Gromma di Botte, & matton pesto, & queste cose si riducano alquanto liquide. Indi si fa un Fornello tondo, & nelle commessure del detto Fornello fra l'uno & l'altro mattone si distende il loto, et ciò fatto vi si pone i pezzuoli dell'Oro, o ueramente scudi battuti, & sopra dett'Oro d'scudi si pone altrettanto della detta composizione. Dopo per lo spazio di ventiquattr'hore se gli fa continouamente fuoco, & in tal guisa diuine di ventiquattro Carati. Ma qui auuertisca il discreto lettore che ciò non è da mè detto con intenzione d'insegnare di far l'acqua forte à quegli che uoleessero far professione di partitoti, il medesimo diciamo del Cimento; ma solamente intendiamo di darne à gl'Artefici tanto lume quanto se ne possono seruire nell'Arte dell'Oreficeria; per cioche possono occorrere infinite cose, doue apporterà loro utile hauer notizia di tali cose, sì come interuenne à me in alcune figurette d'Oro d'altrezza d'un mezzo braccio che io lauoraua in Parigi pel Re Francesco, le quali essendo vicine alla fine (nel ricouerlecom'occorre) hanedo preso una fumosità di Piombo si sarebbono rotte in guisa di vetro, se io non l'hauesse restite del sopradetto loto di Cimento, dando loro fuoco temperatamente, doue che con la detta diligenza le venni à liberare, da tal impedimento & perciò non debbe il valente Artefice schifare di saper tutte quelle cose che egli possa appropriare al suo esercizio.

FINE DEL PRIMO TRATTATO.



45

TRATTATO ATTENENTE ALL'AR-
TE DELLA SCVLTVRA, DOVE SI RA-
GIONA DEL LAVORAR LE FI-
GVRE DI MARMO, ET GETTARLE
DI BRONZO.

Composto per Messer Benuenuto Cellini
Sculor Fiorentino.



Dell' Arte del gettare le Statue di Bronzo.

LIBRO SECONDO.

DE' VARI MODI DI FAR LE STATVE DI TERRA PER
gettarle di Bronzo, delle loro Camice di Cera, Toniche & coperture di Sta-
guuolo. Del preparare la Terra di che prima si fanno dette Statue, & qual
sia più à proposito. De' Caui di Gesso, dell'Armature di ferro,
de gli Sfiatatoi, & del modo di cuocere le forme.



Essuno è, à cui non si renda manifesto che la
sola protezione, che gl'ottimi, & virtuosi
Principi pigliano delle buone arti, è quel-
la che porge à esse augmento, & che me-
diante il loro aiuto fioriscono gl'ingegni
eccellenti. Et perche i nostri tempi non hã
no mestiero di procurare gl'esempi anti-
chi diciamo, come nel secolo di COSIMO
primo de Medici, percioche egli niuna cu-
ra hebbe maggiore, che souenire con rea-
le liberalità ciascuno che egli vedesse in-
clinato à seguitare le virtù, fiorirono molte nobili arti, ma particolarmente
quella del disegno, essendo che in que' tempi Filippo di ser Brunellesco caud
marauigliosamente la buona Architettura delle tenebre, & Donatello, & Loren-
zo Ghiberti ne mostrarono in marmi, et in brözi cõ grãd Artificio lauorãdo,
come cõ gl'antichi cõcorrere si potesse. A COSIMO successe Lorẽzo, del
la medesima stirpe, et del medesimo valore il quale souenue, et aiutò lo stupẽ-
do Michelagnolo Buonarroti, che poi sotto Giulio ij. Papa, hebbe grandissima
N occasione

occasione di dimostrare quāto fusse la sua eccellenza, e la sua virtù. Medesima-
mente ne tempi del detto Papa fiorì Bramante Architetto di sommo pre-
gio, il quale essendo mediocre Pittore, ma buono di disegno & singolar giu-
dicio nell'Arte dell'Architettura, ciò conosciuto da quel Pontefice, cotal oc-
casione gli diede, che egli pervenne a quel grado di lode, che per le sue opere
egregie si scorge, & detto Bramante veramente fu quello che con animo nobi-
le & benigno, fece conoscere quanta fusse la virtù, & l'Artificio del Buonar-
roti proponendolo nel dipingere che si habeva da fare la Cappella Papale
a detto Giulio ii. Ma lasciando da parte la menzione che si potrebbe merita-
mente fare di molti splendidi Principi che ardentemente innalzarono, & pre-
miarono le virtù fra quali come due fulgentissime gemme risplendono Leone
x. Papa & Francisco Primo Re di Francia; in questo luoco come convenien-
te al nostro proposito solamente diremo con gran ragione, del giusto & Ma-
gnanimo C O S I M O de Medici Duca di Fiorenza & di Siena, il quale nò pur
seguendo il lodatissimo costume de' suoi passati, ma di gran lunga soprauan-
zandogli; ha dato ne' suoi tempi occasione a ciascuno che molte bell'arti (che
quasi andauano abbandonate errando) nella sua nobilissima patria si possino
rèdere chiare, & quegli per mezzo delle loro opere acquistarsi perpetua glo-
ria. Il che pur dianzi a me interuenne per la nobilissima occasione che egli
benignamente mi diede del Perseo statua di Bronzo che io feci per suo coman-
damento, doue da questo generoso Principe mi fu dato modo ond'io potessi ac-
quistarmi (essendo che io habbia bene operato) perpetua fama, perciocche
la detta statua risiede tra l'opere di tre Eccellentissimi Artefici che dimanzi
al suo real palagio son poste, sì come furono Michelagnolo, Donato, e'l Bandi-
nello. Similmente il fauore grandissimo che io ho veduto prestare continua-
mente a ogni maniera di virtuosa facoltà da Francesco meritissimo Principe
di Fiorenza, & da Hernando Cardinale suoi dignissimi Figliuoli, è stato vera
cagione che io (sprezzato il carico degl'anni, & ogn'altro impedimento) mi
sia posto a scrivere i presenti trattati per rèdermi in parte grato & conoscere
degl'infiniti beneficij che io riceuo a ogn'hora dalla real cortesia di questi otti-
mi Signori. E auuèga che da me sia stato trattato di cose che da molti certa-
mente saranno note; non per questo mi sò a credere che dagl'intendenti & di
creti debba per vana essere riputata questa mia fatica, essendo che oltre agl'
infiniti segreti che io dimostro ritrouati da me per lo mezzo d'vna lunga pra-
tica, pur sono il primo stato che per cert' amoreuole pietà che io sempre hebbi
alle dett'arti; ho procurato per cotal diligenza, che (come di già dicemmo)
le possino lungamente viuere, e schiuare gl'infiniti impedimèti a i quali per ca-
gione del tempo, tutte l'humane cose vengano sottoposte. In questo secondo
ragionamento adunque si tratterà primieramente dell'arte del gettar le Sta-
tue di Bronzo. La onde per seguitare il modo che fin qui s'è tenuto cioè d'inse-
gnare

gnare quella pratica istessa che io mediante l'opere da me fatte ho conseguita, dico che in Parigi mi occorse di fare per Francesco Re di Francia alcune opere di Bronzo delle quali parte furono da me finite, & parte per diuersi impedimenti che occorrono restarono imperfette. Quelle à cui si diede fine furono vna Statua di Bronzo di grandezza di sette braccia; la quale era più che di mezzo rilieuo, & apparua in vn mezzo tondo pur di Bronzo. Questa rappresentaua la Fontana Belio villa amenissima del detto Re, nel qual luogo tali ornamenti si collocarono, & dal sinistro braccio vi feci più vasi che spargevano acque, & col destro la faceua posare sopr' vna testa di Cernio di tutto rilieuo, significando per quei vasi le diuers' acque che in quel fonte concorrono, & per lo Cernio la specie particolare di quegli animali che in detto luogo fanno dimora. Poi da vna parte del campo di detto tondo vi apparuiano parecchi Bracchi & Leurieri, & dall'altra vierano adattati alcuni Capri uoletti, & Cignali. Sopra al detto mezzo tondo vi erano anchora collocati due Angioletti che bauenuo in mano ciascuno vna facella, & molti altri ornamenti che per breuità si lasciano. Venend' hora à parlare del modo ch'io tenni in far dett' opera, dico che (secondo che si vfa) io la feci di terra della grandezza appunto chell' hauueua da essere, & com'io la veddi soppassa et ritirata per la grossezza d'un dito discretamente l'andai ritoccando & misurando, dipoi la cossi gagliardissimamente, & poi che la fù cotta messi sopr' essa vna grossezza di cera eguale manco grossa d'un dito. Dipoi con cera medesima mente l'andaua accrescendo dou'io vedeua esserne bisogno, non mai leuando ò poco, di quella prima camicia che io hauueua messo di cera, cossi con gran diligenza la tirai à fine. Ciò fatto macinai del midollo arso di corna di Castrato, & con esso per la metà di detto midollo, macinai Gesso di Tripolo, & altrettanto di Scaglia di ferro, cossi macinate benissimo le dette tre cose le mescolai insieme con vn poco di loto di stallatico di Bue, ò di Cavallo, passato per vno staccio sottilissimo con acqua pura, il quale rende solamente l'acqua tinta di detto stallatico, che è quella che serue à tal bisogno. Hauendo adunque mescolato le dette cose & fatte liquide, presi vn pennello di setole di Porco, & adoperando detto pennello da quella parte che la setola stà dentro nella carne, per esser più morbida detti vna volta à tal opera di cera con le dette materie stemperate in guisa di saore, mettendo tal composizione equalmente. Dipoi lasciatola seccare le ne detti vn'altra volta sempre lasciandola seccare, imponendo sopra l'opera tal misura quant'è grosso vna costola di coltello ordinario. Dopo questo feci à dett' opera vna camicia di terra grossa vn mezzo dito, & quella lasciata seccare tornai à farlene vn'altra grossa vn dito, indi tornai à poruene vn'altra d'alirettanta grossezza. La terza che si adopera per far tal cose, cossi si debbe preparare. Piglisi di quella terra che comunemente adoperano i Maestri da fare l'Artiglierie, la quale

si suol cauare di luoghi diuersi; percioche alcuna se ne ritroua essere appresso de' fiumi ch'è alquanto arenosa; ma per tal effetto non vuol'essere troppo arenosa, ma basta che la sia magra, essendo che la terra grassa & delicata serue per vassellami, & per tal effetto non è buona. Ma la buona si ritroua ne' Monti & nelle Grotte, & in Roma, in Fiorenza, & in Parigi, particolarmente, se ne troua della perfettissima, & è di tal bontà che niuna dell'altre ho io mai ritronata così approposito. La terra che si caua delle Grotte è migliore di quella che si piglia vicino a' Fiumi, & a volerla preparare per potersene seruire bisogna lasciarla seccare, & poi che sia secca staccisi con vno staccio alquanto radetto, accioche n'escia alcune pietruzze & altre simili glianti cose. Ciò fatto si debbe mescolare con essa Cimatura di panni, la quale vuol'esser per la metà manco della detta terra. E qui auuertisca l'Artefice à quello ch'io son per dire; percioche io gl'insegno vn segreto da me ritrouato per mezzo dell'esperienza, il quale m'è riuscito in tutta perfezione, & è questo. Poi che si sarà mescolato la terra con la Cimatura, si debbe bagnare tanto con l'acqua ch'ella diuenza come pasta da far pane. Dapoi si debbe battere con vna Verga di ferro grossa due dita diligentemente, & in questo consiste il secreto, percioche la si debbe mantener molle per quattro mesi almanco, & quanto più sta tanto più è meglio, perche la Cimatura marcisce, & diuenendo così marcia fa essere la terra morbida com'vn'unguento, la qual cosa essendo veduta da quelli che di ciò non hanno fatto esperienza sarebbe giudicata nocuole, & la terrebbono per terra troppo grassa; ma questa grassezza non impedisce il ricouimento del Metallo, anzi l'accetta più volentieri senza comparazione dell'altra terra che come questa non s'è lasciata marcire, si come in diuers'opere ho sperimentato, che qui di sotto si diranno. Vn'altro modo diremo da far Figure che vadino gettate di Bronzo, le quali habbiano da essere grandi quanto il vino ò poco più. Poi che si sarà fatto la Figura con la terra sopradetta mescolata con Cimatura, per essere la migliore, come s'è detto, & che la Figura si sarà condotta con le debite diligenze lauorandola parte che la terra sarà fresca, & parte che si sarà cominciata à seccare. Volendola gittar di Bronzo si debbe dare alla detta Statua vna coperta di stagniuolo da dipintori, il quale è à ciascuno notissimo. E il modo da preparare detto stagniuolo per appiccarlo sopra la Statua di terra è questo. Piglisi tanta Cera quanto Trementina & facciasì struggere in vn calderone ò vero in vn painolo, & quando ogni cosa è bene fritto diasì sopra la detta Statua di terra così bollente con vn pennello di setole di porco sottilissimamente, & gentilmente acciò non si guasti muscoli, vene, ò altre minuzie che dimostrano la diligenza & arte del maestro. Ciò fatto sopra vñ debbe appiccare il detto Stagniuolo, & perche gl'è necessario di fare vn cano di Gesso sopra alla Statua di terra & vguarla con olio, perciò bisogna fare la coperta di detto

Stagnuolo, il quale non vi essendo mal volentieri la difenderebbe dall'humidità & forza del Gesso, doue per mezzo di tal riparo se ne difende benissimo. Mentre che per simil via si cammina viene l'Artefice non poco à dire auanzando, essendo che dapoi che sarà gettata la Figura di Bronzo, restando per mezzo delle dette diligenze il modello della Statua dinanzi finito, presta commodità à quelli che t'aiutano rinettarla, di gouernarsi secondo detto modello, doue che non vi essendo, oltr' al consumarui più tempo, si conducano con manco perfezzione, non hauendo i lauoranti l'esempio innanzi. La qual difficultà interuenne à me, poi ch'io bebbi gettato la Statua di Perseo di Bronzo, di cui poco dianzi feci menzione, perche per essere ella d'altezza di più di cinque braccia, & fatta da me nel primo modo che habbiamo insegnato, cioè fuita prima di terra, & finita magra circa vn dito, cotta, & postasi la Cera sopra fu gettata tutto d'un pezzo. Doue che per auarne l'anima, accioche restassi più leggeri le feci parecchi buche ne' fianchi, nelle spalle, & nelle gambe, le quali buche poi ch'io bebbi finita tutta la sua tonaca di cera, fui costretto à le uare di quella detta Cera ne' detti luoghi tanto quanto io uoleua che mi restassi aperto per poter tenere l'anima in mezzo appunto, le quali cose mi impedirono di poter mantenere intero il Modello. Ma per tornare al proposito nostro, diciamo che alla Statua che in questo secondo modo insegniamo di fare, poi che ella sarà finita di terra si può ancora appiccicare detto Stagnuolo con pasta con vn penello sottilmente, la qual pasta si fa di fior di farina, nella guisa di quella che adoperano i calzolari, così di mano in mano che altrui vuole appiccicar lo Stagnuolo, allhora si debbe fare il cauo di Gesso, il quale si fa in diuersi modi, ma il più sicuro & migliore mi par che sia il far pezzi piccoli, tanto quanto comporta quello che l'huomo vuol formare, si come sono i piedi, le mani, & la testa, doue interuengono molti sottosquadri. Questi pezzi piccoli vogliono esser fatti con grandissima diligenza, & mentre che'l Gesso è fresco, in ciascuno de' detti pezzi si si debbe mettere vn fil di ferro doppio, il quale auanzi fuora tanto quanto dentro vi si possa mettere vno spaghetto; percioche il ferro che sporta in fuora a restare in guisa d'vna picciola maglietta. Debbe si anchora ogni volta che sia fatto vno de' detti pezzi, & rappreso il Gesso bene, pronarlo, & pronato che sia, vedendo che esca senza guastare nella sua minuzia dell'opera, rimettasi il detto pezzo à suo luogo, accostandosi bene, accio non vi resti qualche uacuo; percioche verrebbe l'opera scorretta. Così adunque seguitandosi di fare di mano in mano tutta la quantità de' detti pezzi, così quelli che sono à sottosquadri, come molti altri che si richieggono di fare nella testa, nelle mani, & ne' piedi, con essi si debbe andar compartendo gli in guisa che piglino la metà della Statua, dico la metà per lunghezza, la qual lunghezza s'intende ogni volta che sia coperto il Bellie de' Poppe insino a' fianchi, & da basso insino alla metà de' talloni. Ma qui si debbe auuertire

micia di tutti quei pezzi che renenano i sottosquadri, & hauendo vnto tutto il cauo sottilmente con un poco di lardo, vi si debbe commettere una grossezza d'una cosa di coltello ò di cera, ò di terra, ò di pasta; la quale si domanda la Lasagna, & falsi in questo modo. Piglisi vn'asse di legno, & con gli scarpelli intagliansi vn quadro di cauo quant'è grande la palma della mano, & di grossezza quant'vna buona costola di coltello, come s'è detto, più ò meno che si vuol che uenga ò grossa ò sottile la Statua. Così di mano in mano che si haurà formato la Lasagna nel detto legno, si andrà commettendo nel cauo della Statua, si che l'un pezzo tocchi l'altro. Dopo questo si debbe fare vn'armadura di ferro, la quale serue per l'ossatura della Statua, & la detta armadura debb'essere tortuosa, secondo la forma che dimostra le gambe, le braccia, il corpo & la testa della Statua. Ciò fatto piglisi della terra magra battuta cō cimatura, & à poco à poco si vadia mettendo sopra dett'ossatura seccandola; ò per mezzo del tempo ò del fuoco, tanto che la sia piena quanto t'iene il cauo il che con gran diligenza si pruona molte volte hora da una banda, hora da l'altra; & come la detta ossatura sia piena si che la tocchi tutta la Lasagna la si debbe cauare & fasciarla d'un sottil filo di ferro tutta quanta da alto à basso, & poi ricuocerla tanto che la terra si vegga ben cotta, la qual parte si domanda il nocciolo della Figura. Come detta ossatura sia ben cotta, dialegli sopra vn sottilissimo loto, il quale si fa d'osso macinato, & matton pesto magro, mescolato con un poco di terra intrisa con cimatura. Ciò fatto diaseli vn'altro poco di caldo con fiamma di fuoco, tãto che il detto loto anchor essò sia cotto, & poi si tragga la Lasagna del cauo, auuertendo di lasciare in quattro luoghi almanco alcuni ferri legati alla detta ossatura percioche i detti ferri mantengano tutto il nocciolo si che egli non si può muouere. Debbesi anchora nel Cauo di Gesso fare il posamento de detti ferri che auanzano. Poi dopo le dette preparazioni (come auuertimmo) si cauerà tutta la Lasagna & si metterà ne detti caui di Gesso, hauendogli di nouo vnti con lardo sottilmente, & che sia alquanto caldo, percioche s'incorpora meglio nel Gesso. Fatto che si sarà poi le bocche done si vuol mescolare la cera serrisi il nocciolo dentro nel cauo, & serrato che sia dirizzisi la Statua facendogli quattro Sfiatatoi per lo manco, cioè due da' piedi, & due dalle mani, & quanto più se ne farà più sicuro sarà l'Artefice che la Statua s'empia di cera, & in tal guisa si fanno detti Sfiatatoi. Debbonsi i due primi fare nella più bassa parte de' piedi, & se si haurà la Statua collocata sopra qualche poco di posamento con più facilità ti verranno fatti. Faccia si poi con vn succhielletto grosso il buco dell'i Sfiatatoi tanto auantaggio che pēda inuerso il basso, perche così essendo nō uerrà à restare nessuno imbratto dētro alla forma. Dētro à detti buchi ui si debbe porre canelli di cāna, i quali s'ieno adattati in guisa che si uadiano rinuolendo, u legādo l'un cānello nell'altro, si che p'esser messo il canello p' la parte di sotto

ei si nega à rinolgere in modo che sia uolto all'insù verso il diritto della Statua
 & così à tutti gl' altri che vi si pongano s'rsi il medesimo modo. Doue si lega
 il canello, & nel buco dou'ei si mette habbiasi auuertenza d'imbrattarlo be-
 ne con vn poco di terra liquida tanto che ella lo possa difendere sì che egli riiz-
 ga la cera, & non la versi. Fatto le dette diligenze mescafi arditamente la ce-
 ra, pur che sia calda & strutta (che offeruado i modi sopradetti) sia la Statua
 in qual difficile attitudine esser si voglia, che facilmente uerrà piena. Poi che
 la forma sarà piena, lascisi per vn giorno intero benissimo freddare, ma se sia
 di stater, lascisi stare per due giorni, & come sia fredda sciogasi diligentemen-
 te dal legame, & medesimamente sciogasi poi que' piccoli spaghetti che ten-
 gono que' pezzi di dentro che son fatti per i sottosquadri, come di già dimo-
 strāmo, & hauendone sciolti la metà, gentilmente si comincerà à tentare la
 prima parte, ò dinanzi, ò di dietro, & perche per lo raffreddamento che hau-
 rà fatto la cera si sarà ritirata quant'è la grossezza d'vn pelo di cavallo al-
 manco, perciò si renderà più facile à spicare dalla Statua quella prima ve-
 ste, la quale spiccata si poserà in terra, & di poi si farà all'altra parte le me-
 desime diligenze. Ciò fatto mettinsi sopra due caprette di legno tanto basse
 quanto l'Artefice vi possa correr sotto con le mani. Indi si cominci à spicca-
 re à vno à vno dalla Statua tutti quei pezzi che saranno con quella maglietta
 di ferro, & con quello spago appicati alla detta maglietta, & ciò fatto, per-
 che restano nella Statua alcune bauette causate da detti pezzi, pulitamente
 s'andranno rinettando, & con diligenza s'andrà riuedendo tutta la Statua,
 & come si sarà l'Artefice risoluto di non usarle d'intorno altra diligenza,
 facciasi di cera tutti quegli sfiatatoì che hanno da essere interno alla Statua
 innanzi che se le faccia la tonaca di terra, & auuertiscasi d'farli tutti che pē-
 dino verso il basso, perche dipoi nella tonaca, cioè nella vest'ultima, facilmen-
 te con la terra si riuoltano all'insù, & la ragione perche gli sfiatatoì voglio-
 no pendere al basso è questa, percioche con maggior facilità se ne caua la ce-
 ra, la onde stando altrimenti sarebbe necessità di volgere et rinolgere la for-
 ma, & verrebbe perciò à patire & portar pericolo di guastarsi, doue così go-
 uernandosi l'Artefice verrà sicuro da tali impedimenti. Debbesi ancora au-
 uertire à questa (come cosa di grādisima importanza) che nel cauar la cera
 si faccia che il fuoco sia temperato tanto che la cera non ribolla nella forma,
 anzi esca senza uiolenza, & quando sarà tutta uscita, diafi alla forma ancho-
 ra temperato fuoco, fin tanto che altrui s'assicuri che tutta l'humidità della
 cera sia fuora. Poi arditamente se le può dare buon fuoco, facendole d'intor-
 no vna vesta di mattoni che sieno presso alla forma à tre dita, & il fuoco che
 se le fa sia di legne dolci, com'è Ontano, Carpine, Pino, Faggio, Sermenti, & al-
 tre specie di simil legni. Sopra tutto fuggasi dal Cerro, dalla Quercia, & da'
 Carboni, perche il lor fuoco farebbe calar la terra, la qual terra essendo con-
 dotta

cotta à tal termine diuenta come vetro, se già non fussero alcune terre che hanno propriet  di non colare, si come sono quelle che si adoperano alle Fornaci de' Bicchieri, & alle fornaci de' Bronzi, come   suo luogo diremo. Olt  a questo modo ve n'ha vn altro alquanto pi  facile, ma non cos  sicuro com' il sopra detto, & questo si   che in cambio di far quel Nocciolo alle figure di terra si pu  fare di Gesso mescolato con osso arso, & con matton cotto pesto, ma se gl'auuiene che il Gesso sia di buona sorte, il detto modo diuenta pi  facile; per cio che in vece di dare quelle vesti   poco   poco alla terra, si pu  torre il Gesso & farlo liquido con le dette cose mescolate insieme pigliando vna parte di Gesso & altrettanto in fra osso & mattone facendolo liquido com' vn saore, la qual composizione si debbe gettare in quel cauo sopra la lasagna, & si rappighier  subito. Scioglasi poi il cauo ne' modi sopradetti & leghisi tutto il Nocciolo c  filo di ferro, & cuoprasi il detto filo sottilmente com' vn saore alquanto pi  liquido del primo pur della medesima sorte del sopradetto. Ci  fatto si debbe cuocere detto Nocciolo nel modo che si fa quel di terra, & come sia ben cotto gettinsi sopra la cera con tutte quelle diligenze che si debbe usare intorno al cauo di Gesso. Cauato poi che si sar  detto, cauo hauendo rinetto la cera della Statua come s'   detto, & preparati medesimamente i suoi Sfiatatoi, si pu  nel medesimo modo & nella medesima composizione del Gesso far la spoglia sopra la cera, che sia di due dita & mezzo di grossezza. In oltre si debbe armare con le medesime listre di ferro larghe due dita, & come sia armata cuoprasi di nuouo detti armadura col Gesso. Indi ristringasi in vn Fornello fatto tutto di mattoni, & accomodato in guisa che dandogli fuoco se ne possa trarre la cera, facendo vna buca in terra da porui vn calderone per ricuere la detta cera, la quale si debbe trarre per gli Sfiatatoi, & come se ne sar  tratta all' hora si dar  alla forma vn buon fuoco di legne & carboni tanto che la tonaca della Statua si vegga ben cotta, ma si debbe sapere che il Gesso si c tenta della met  manco fuoco che non fa la terra. Ben   da auuertire che nelle parti della Toscana il Gesso non   cos  approposito   far simil opere come   in Mantoua, in Milano, e in Francia, che in tali regioni   eccellentissimo. Et per tale imperfezzione in dette parti di Toscana ha ingannato di valenti Artefici che non sapuano la differenza di questi Gessi, percioche pi  d' vna volta adoperandolo non poterono condurre le loro opere   desiderato fine non sapendo che se ne fusse causa, per cio il valente Artefice debbe hauere perfetta notizia delle terre, & de' Gessi, & similmente d' ogn' altra cosa necessaria al suo essercizio volendo esser lodato delle sue fatiche. Con quest' occasione far  menzione d' vn esperienza offeruata da me sopra le Calcine di Roma, & di Francia, & in alcun altri luochi, le quali quanto pi  si tengano spente tanto pi  sono no migliori, & fanno miglior presa, la doue per lo contrario quelle di Fiorenza mia patria vogliono subito spente esser messe in opera, & cos  fanno bonis

fiua presa, & sono molto appropriato, doue che lasciandole soprafiare per
 dono il lor valore, & l'altre quanto più soprafianno maggior forza acqui-
 stano. Così si vede per simili effetti quāto l'Artefice debba essere osservato et
 diligente in far esperienza delle materie che gl'occorrono d'adopere, poi che
 bene spesso secondo la regione che le produce cangiano natura, & fan-
 no variato effetto. Essendoci hora spediti delle sopradette

cofe parleremo delle diligenze che si debbano
 usare per gittar le Statue di Bronzo.

Del far le fosse & le fornaci. Del

preparare il Bronzo, es

dell'altre grand au

uertenze che in

ciò si deb-

bono ha

uere.



S E C O N D O 30

DEL MODO DI METTER LE

Forme nella fossa, & delle misure di essa fossa. Del porre gli Sfiataroi, & del riempire la detta fossa. Del por le Spine. Del murare il canale. Del le diligenze da usarsi in preparare il Bronzo, & del riparare à diuersi accidenti che in simili casi possono interuenire.



COME la forma della Statua che si ha da gettar di Bronzo, sia condotta nel termine sopradetto, si debbe cauare una fossa appresso alla Fornate dmanzi alla Spina, laqual fossa debb'essere tanto profonda che la forma della Statua si nasconda tutta in essa, & in oltre debb'essere più bassa vn mezzo braccio, accioche se le possa dare il suo pendio, & la bocca la qual debbe uenire sopra la testa della Statua debb'essere almanco vn quarto di braccio. Di poi che si sarà

fatto la fossa con tali misure per altezza, & per larghezza vn mezzo braccio discosto dalla detta forma da ogni banda, piglisi la forma che si sarà sfasciata da que' mattoni doue si pose à cuocere, & poi che sarà fredda legghisi diligentemente con vn canapo bastate à sostentarla, & hauendo posto vna taglia à vna trauè del palco, & messoui dentro il detto canapo si debbe l'Artefice seruire d'vn' Argano possente à sostenere la detta forma. Ma perche in tal proposito mi si rappresentano alcune cose ritrouate per mezzo dell'esperienza non resterò d'insegnarle, essendo la Statua del Perseo ch'io feci della grandezza che s'è detto, perciò giudicai che fussi necessario portar nella fossa con due Argani, il che feci, & gli caricai ambedue con più di duemila libbre di peso, ma se la Statua sarà di grandezza di tre braccia in circa, sarà bastate vn Argano solo, & se bene (non essendo la Statua maggiore di quello che s'è detto) si potrebbe fare senz'Argano non perciò è d'assicurarli per cagione de' gran pericoli, ne quali si potrebbe incorrere, essendo che si potrebbe muouere il suo nocciolo, cioè l'anima di dentro, & anche percuotere la spo-

glia di fuori douc che adoperando l'Argano si sfuggano i detti inconvenienti. Leua' adunque che si farà la forma col dett' Argano pian piano & condott' alla bocca della fossa allentisi tanto ch'ella discenda nel fondo della fossa, & poi ch'ella sia ben ferma, & diritta, & situata la bocca dou' ha da entrare il metallo al diritto della spina si debbe trouare in prima li due Sfiatatoi che sono nella più bassa parte, & quell'imboccare con certi cannonetti che si fanno di terra cotta, i quali cannoni sogliono seruire per gl' Acquat, & perche si rfa de' detti cannoni riuoltre, questi seruono nelle parti più basse, & in tutti que gl'altri luoghi douc gli Sfiatatoi sono forati all'ingiu', che con quella riuolta s'imboccano l'uno nell'altro, & vengano diritti all'insù. Messi adunque che saranno questi due Sfiatatoi, si debbe pigliare di quella terra che si farà canata della fossa, la qual terra vuol esser ben criuellata, & mescolata con altrettanta rena, che non sia troppo molle, & mescolata ben la terra con la rena, si debbe riempire la fossa. Et auuertisca l'Artefice, che la detta terra che io dico che debb' esser mescolata con la rena, basta che la sia presso alla forma della grossezza d'un quario di braccio, & da indi in là si debbe riempire di terra purascioe di quella che si sarà canata di detta fossa, la quale non importa che sia altrimenti criuellata, & quando ve ne sarà per l'altezza d'un terzo di braccio, all'hora si debb' entrare in detta fossa con due mazzapicchi, i quali sono due legni di lunghezza di tre braccia l'uno, & larghi di sotto per vn quarta di braccio, con i quali si condensa la terra insieme, procurando di nō percuotere mai la forma, ma basta à quattro dita appressarsi à quella mazzapicchiando, & da indi in là si debbe serrare con i piedi premendo la terra appresso la forma con gran destrezza. Così à ogni terzo di braccio che si sarà posta la terra uel detto modo si mazzapicchierà, & perche gli Sfiatatoi che dicemmo vengono à essere raggiunti dalla terra mettauisi volta per volta di quei cannonetti di terra cotta, & ogni volta che si saranno messi turinisi bene con vn poco di stoppa netta, la quale ripara che nel riēpire che si fa della fossa la terra non entri dentro a detti Sfiatatoi, percioche impedirebbe tanto la forza del soffiare, che non lascerebbono venir la Statua. Seguitando adunque di riempire la fossa in tal modo, ritrouandosi degl'altri Sfiatatoi si debbe tenere le diligenze raccontate ne primi fin tanto che s'arriui al pari de'stuposfa riempendola. Ciò fatto si debbe cominciare à far la via dou' ha da correre il Bronzo, & debbesi sapere che quando si comincia à mettere la forma nella fossa, bisogna che sia piena la Fornace di Bronzo & in vn medesimo tempo cominciare à dar fuoco alla Fornace, che si riempie la fossa, accioche la forma nō pigliassi tropp' humidità, le quali diligenze anchora che paimo s'riuolte, ma candone l'Artefice son ragioni molte volte che nō s'empiano le forme, & che si resti con vergogna dell'opere. Hor poi che sarà ripiena tutta la fossa al pari della bocca principale douc debb' entrare il Bronzo, essendosi lasciato quella

quella parte di caduta dalla bocca della Spina doue debbe uscire il Brôzo della fornace, & hauendo tirati su tutti gli Sfiatatoi nel modo che si è detto sempre tenendogli chiusi con stoppa, il simile la bocca principale della forma, si debbe pigliare tante mezzane coste, & di esse fare vn panimento sempre lasciandole scoperti gli Sfiatatoi, Et perche la forma tal hora haurà più d'vna bocca principale doue debbe entrare il Bronzo, perciò si debbe auuertire che il detto ammattonato venga appunto al pari delle bocche dou' ha da entrare il Bronzo. Piglisi poi de' mattoni di terra cruda secchi, i quali si debbono spezzare lasciandogli della larghezza di tre dita ò più secondo la discretione dell' Artifice, & della caduta che si vol dare al Bronzo, & questi detti mattoni si hanno da murar per coltello, con terra liquida mescolata con cimatura in cambio di calcina, sopra'l detto mattonato. Es è d'auuertire che essendosi tirato per la parte di fuori insino alla parete della Fornace vn canale fatto de' detti mattoni crudi, & riserrato intorno le bocche dou' ha da entrare il metallo nella forma, si debbe poi pigliare de' mattoni crudi ò cotti, & per piano murare il canale tanto quanto esso verrà alto, & sarà assai la larghezza d'vn mattono mettendoli vno sopra l'altro, & accomodandogli intorno al detto canale tanto quanto verrà alto come s'è detto. Come sarà giunto al pari & bene stuccato con terra fresca in vece di calcina si debbe leuare la stoppa di sopra le bocche dou' ha da entrare il Brôzo, et in cambio di stoppa vi si debbe porre turaccioli di terra fresca fatti si che si possino canare; per cioche subito si debbe mettere de' carboni accesi nel canale, & coprir tutte quelle parti che si sono murate con terra fresca, accioche ogni cosa sia bene asciutta; & perciò si debbe rimouere il fuoco più volte, perche non tanto uol essere asciutta la detta terra, ma benissimo cotta. Dopo tali diligenze, hauendo il metallo ben fuso si leua tutte le ceneri & carboni, soffiando con vn mantacuzzo, si che nulla resti sopra che possa impedire il metallo. Ciò fatto si debbono leuar tutte le stoppe che chiuggono gli Sfiatatoi, & anchora que' turaccioli di terra dalle bocche doue ha da entrare il Bronzo strutto. Debbesi inoltre mettere su per lo detto canale due candele di seuo sino in tre, le quali non arriunano a vna libbra di peso. Indi andare alla bocca della Fornace, & rinfrescarla con vna certa quantità di stagno di più della lega ordinaria, la qual vuol essere circa vna mezza libbra per cento di più della lega che vi baurai messo. Con prestezza poi, mantenendo il fuoco continuamente alla Fornace con nuoue legne, arditamente col Mandriano, che così s'adimanda quel ferro col quale si percuote la Spina, si debbe percuotere la detta Spina, et temperata mēte lasciare scorrere il Brôzo sempre tenendo la punta del Mandriano dietro nella Spina, fin tanto che si veggia uscito vna certa quantità di metallo la qual deflezza serue a far passar quell'impeto che fa il Metallo, che tal hora è cagione di far pigliar vento all'entrata della forma, Vedendosi adunque allen-

rata, sentendomi alquanto indisposto, poi ch'io bebbi ridotto già quasi il Bronzo in bagno, cioè fuso, pregai detti Artiglieri che facessero il resto, à tutti dando l'ordine che io uoleua che tenessero, per cioche io per la debolezza non potena stare più intorno al fuoco della Fornace. Essendo adunque, com'ho detto, il Bronzo fuso presso al suo termine & in tal guisa che si poteua trattenere per lo spazio di sei bore. Questi per veder (com'ho detto) cosa diuersa dalla loro professione, mediate quelle rate diuerse bocche e Sfiatatoi che nelle lor forme nò s'v sano & parte hauèdo trascurata la Fornace, lasciorno rappigliare il metallo, e venir come per l'arte si dice vn Migliaccio, al qual disordine il riparo è molto difficile per essere la Fornace tonda, et per venire il fuoco che si dà al metallo per di sopra, il che non sarebbe se il fuoco potesse venir di sotto, per cioche all'hora facil cosa sarebbe à ribanare il metallo rappreso. Ritrouandosi adunque il metallo in tal termine & venendo essi à darmi tal noua uscita in vn subito del letto dou'io era, & dimandato se alcuno rimedio vi fusse risposero non v'essere altro rimedio che distar la fornace, ma per essere poi la mia forma sotterrata più di sei braccia in terra, non vedeano come potessi essere che la detta forma non si guastasse, per cioche difficile era il cauare la terra d'intorno alla forma, per esser ella ben serrata, & ripiena di tante bocche e Sfiatatoi. Ciò sentendo arditamente feci lor animo, & dissi che non dubitassero, ma che mi vbbidissero essèdo che io mi rincoraua di ribanare il detto metallo. Così in vn'istesso tempo comandai à più huomini diuerse cose. Et prima dissi che vno mi facesse condurre vna catasta di legne di Quercia ben secche, la quale era poco lontana dalla fornace. Es qui auertisea il lettore che se bene indietro si disse che i legni forti nò erano appropositi, come è la Quercia, in tal caso era necessario seruirsi d'vn fuoco gagliardo, si come fa la Quercia. Cominciando adunque à mettere parecchi pezzi per volta di dette legne nella Fornace, si venne à muouere il detto metallo. Due altri poi feci che con certe lunghe verghe di ferro lo pugnassino per l'vna & per l'altra buca della Fornace. Ciò fatto hauèdo, mètre che io m'era messo à pulire il canale dond'hauena da correre il metallo, & ch'io hauena scoperto tutti i miei Sfiatatoi, et aperto tutte le buche, vedendomi già presso alla fine delle mie fatiche, vidi in vn subito alzare tutto il copecchio della Fornace, & questo auenne per la forza del fuoco di quelle legne di Quercia, la onde il metallo si spargena per tutti i versi i quali accidenti di nuouo sbigottirono tutti quei maestri che m'aiutauano, & che con gran marauiglia hauenuo veduto risuscitato & fatto liquido il migliaccio di Bronzo. Essendo adunque soprapresso da tanti impedimenti, senza punto sbigottirmi, vedendo che quel gran fuoco m'hauena consumato tutta la lega, detti ordine di rimetterla nella Fornace con vn pane grosso di fagno fine preparato per tali bisogni ma vedendo di non poter ciò fare per che il metallo si versaua & dilataua per tutta la Fornace intorno presso nuo-

no partito dell'ordine che subito mi furono portati da due huomini circa dugento libbre di piatti di stagno che erano in casa mia & gettato di quelli vna parte nella Fornace feci à vno di essi pigliare il Mádriano, & scuotere la Spina la quale era durissi: & il simile feci fare all'altra Spina per che ve n'haueua poste due, così di mano in mano che'l metallo correua per i Canali io andaua gettando di quei piatti sopra detti canali & per essere il metallo cotato feruido e bollere ueniva in vn tratto à correre insieme col detto stagno. La onde in breuissimo tempo vidi entrar dentro il metallo senza soffiare pacificamente, & lauorare tutti gli Sfiatatoi, & così si empiè benissimo la forma con mia grandissima allegrezza, & marauiglia di coloro che io haueua chiamati in mio aiuto. I medesimi accidenti mi erano occorsi anchora in Francia nel gettare le prime figure che io dissi, per lo Re Francesco doue che hauendo chiamato di valenti gettatori di Bronzo, gli trouai fuori di quella loro solita pratica, in tali cose in esperti & in resoluti, & perciò ho voluto nuuertire l'Artefice & insegnargli quello che cò vna lunga osservazione & pratica m'è occorso d'imparare, à fine che in tali casi si truoui svegliato, & abbondante di partiti. Le quali destrezze s'acquistano tutte per mezzo della pratica & dell'esperienza come s'è detto. Hora verremo à trattare del modo di fare le Fornaci.



33

DELLE FORNACI D'AGGETTAR

Brōzi, e loro parti, & misure. Delle qualità delle
terre da murarle, è intonacarle, & del mo
do di struggere il Bronzo.



E Fornaci che si fanno per fondere il Bronzo si debbono murare secondo l'occasione dell'opere. Parlando adunque del modo di fare dette Fornaci verrò a mostrare quello che da me è stato tenuto sopra tal forte di edificij quando mi è occorso di farne. La prima ch'io alzai fù in Parigi volendo gettare le figure che entravano in quel mezzo tondo che io haveua fatto al Re Francesco, come di sopra s'è detto. A questa feci l'vano di dentro, cioè il diametro di tre braccia

Fiorentine, la onde veniu a girare la sua circonferenza noue braccia, & l'altezza della volta di detta Fornace era il mezzo tondo della pianta della sua ritondità. Diciamo hora del piano del fondo della Fornace, nel quale si pone il Bronzo. Questo si deu fare a pendio, & essendo la Fornace della grandezza sopradetta, deu essere il suo pendio la sesta parte d'un braccio. Auuertiscasi anchora che il detto fondo si ha da fare con quell'attitudine che si fanno le strade doue si cammina, cioè che habbino nel mezzo il suo rigagnolo, & pendio, il quale ha da correre diritto alla bocca della Spina di doue esce il Metallo. Così per tal ragione queste spalle andranno montando sì dolcemente presso alle due porte doue si mette il Bronzo a un terzo di braccio, il qual terzo di braccio si debbe far andare tanto più ardito quanto si vorrà che la Fornace habbia più o meno fondo, la qual consiste in mào d'un mezz'ottauo di braccio dal più o'l meno. Enui la terza porta dou'entrano le fiamme del fuoco, alla quale non è necessario usare tali diligenze per non esser ella affaticata dal Bronzo, ma solo se le debbe fare alquanto di spalletta d'altezza di tre dita. Debbesi murare il detto fondo di Fornace con certi mattoncelli fatti a posta, i quali, oltre alla loro picciolezza si fanno larghi più da vna banda che dall'altra, & vogliono essere grossi per vn sesto di braccio, & se si faranno della detta grossezza per tutti i uersi, seruiranno molto meglio, che non fanno quegli che s'usano alle Fornaci de' Bicchieri. Et auuenga che molti usino di mettergli in opera per coltello, hauendo io l'vno & l'altro modo sperimentato son fatto accorto che essendo i detti mattoni d'una medesima grossezza

P per

per tutti i versi fanno migliore operazione mettendogli à diritto che in nesso no altro modo. La terra che si adopera per fare i detti mattoni debb' esser con diligenza scelta; percioche la vuol esser tale che ella non coli al fuoco, & in Fiorenza se ne seruono i Fornaciai da Bicchieri, d' vna sorte che viene damonte Carlo, che è assai buoua, & è di color bianco. Ma in Parigi n' ho io trouata di quella di gran lunga migliore, & che fa molto maggiore operazione, & i mattoni che vsano di fare gl' Artefici di quei paesi per dette Fornaci sono lunghi per vn quarto di braccio, & della grossezza sopradetta. Et perche la moltitudine de' lauori d' Argento, & di Ottone che vi si fanno costringe à fare infinita quantità de Corregginoli, adoperati che sieno à tal' vsicio, rompendogli, & pestandogli ne fanno la sorte de' mattoni sopradetta. Ma perche à ciascuno è noto che gl' Artefici sono forzati di seruirsi delle materie che nelle regioni che essi lauorano gli sono più commodi, perciò diremmo che poi che hauranno vsato ogni possibile diligenza di seruirsi della miglior terra che possino hauere, hauendo fatto fare i mattoni, et vedendogli ben secchi si debbe con ascie & scarpelloni fatti apposta per tal necessit   lauoragli pulitamente, e intal guisa che si congiungano benissimo insieme. Così di mano in mano si andranno i detti mattoni murando in su' l' fondo della Fornace, il qual fondo ha da esser fatto di pietre morte, et leuato dal piano della terra vn mezzo braccio, & le dette pietre morte vogliono esser grosse vn terzo di braccio il manco, & benissimo congiunte insieme. Questo primo fondo, del quale conti nouamente parliamo (essendo la fornace della sopradetta grandezza) debb' esser pi  grande due terzi di braccio che non ha da restare il vano del fondo della Fornace, & murato di calcina ordmaria, pur che sia buona & bene stagionata. Sopra questo primo fondo si debbe poi murar l' altro, con i detti mattoni, ma in uece di calcina si ha da pigliare della medesima terra, & farla liquida, auuertendo di stacciar bene la detta terra, & renderla netta da ogni bruttura, cos  c  detta terra st perata in guisa di calcina si debbe stabilire tutto questo secondo fondo della Fornace, ma poruella sottilmente, percioche mettendouela grossamente, & essendo la natura della terra di ritirare alquanto, nel riseccarsi uiene à gettar de peli, e à fare sottilissime crepature, le quali per picciole che sieno, sono di grandissimo danno, essendo che quando l' Bronzo uiene in acqua, cot  ta   la sua forza, che egli penetra per tali fessure e sforz  do la Fornace uiene à solleuare il fondo, & perci  d  do l' Artefice di terra sottilmente sfuggir  tali disordini, & non dar  occasione all' intonacato di far crepature. Fatto che sia questo secondo piano si debbe tirare la uolta con i medesimi mattoni, & nel medesimo modo murati. Nella detta uolta si debbe far due entrate, una per canto come dicemmo, per le quali si ha da mettere il Bronzo, & se si faranno larghe per dua terzi di braccio, & per tre quarti alte sar  à bastanza. La terza porta, per la quale debb' entrare le
fiamme

fiamme del fuoco dourà essere larga per due terzi di braccio, & un braccio alta, & à questa si dà più altezza per tal ragione, per cioche essendo la natura del fuoco d'andare in alto, entrando la fiamma in sù più gagliardamente, & girando nella volta della Fornace, sforzato per la detta ritondità à rigirare di sotto per tal furore cotanto si riscalda il metallo che in poc'hore si uiene à liquefare. Fannosi da poi quattro Sfiatatoi nella parte dell'estremità doue muoue la volta, i quali Sfiatatoi debbono essere di tanta larghezza che u'entri due dita della mano. Il buco doue deue uscire il metallo fonduto si ha da fare in un mattone accioche non possa essere impedito da nessuna parte della sua circonferenza, il qual buco si domanda il buco della Spina, & la sua larghezza per di dentro debb'essere vn mezzo dito di più che la parte che esce di fuori per cagione del Zaffo di ferro che vi si pone dalla parte di dentro; il quale s'intride con vn poco di cenere bene stacciata, & liquefatta secondo il bisogno. E il mattone doue si fa il detto buco si mura insieme con gl'altri, & così si debb'andar seguitando fin che la volta sia raggiunta tutta. Preparisi da poi vna pietra morta di grossezza d'vn mezzo braccio per ogni verso, & in questa si faccia vn buco nel mezzo il quale sia grande appunto quant'è il buco che si fece nel mattone, dico da quella parte che s'ha d'appoggiare il mattone, ma la parte del detto buco che è di fuori della Fornace si debbe fare larga per sei volte quant'è quella parte sopradetta che si appoggia al detto mattone, & così debbe venire pulitamente sbauata in fuori. Dipoi si muri la detta pietra al mattone della Fornace con terra nel modo sopradetto. Ma perche la detta pietra si viene à posare sopra quel fondamento, & spalle della Fornace, come di sopra dicemmo, quella parte che posa sopra'l detto fondamento del piano della Fornace, si debbe murare con buona calcina. Et così l'altre pietre morte, che debbono essere della grossezza del primo pezzo. Et la detta altezza debb'essere appunto quanto l'altezza della volta, la quale altezza si debbe far diritta, accioche venendo qual che accidente alla volta, si possa secondo il bisogno acconciare & rifare. Come l'Artefice habbia ricinto la Fornace nel detto modo, essendo giunto alle spalle della buca maggiore per la quale entra la fiamma, si debbe fare accanto à detta buca vn Fornello, il quale sia dua terzi di braccio per ogni verso, et profondo due braccia appunto dal piano della buca in giù, nel qual fondo si debbe porre sei ò sette ferri grossi due dita della mano per ogni verso, & sieno di tanta lunghezza che gl'auanzino da ogni banda quattro dita, i quali ferri si debbono posare sopra pietre morte, mettendogli lontano l'vno da l'altro per lo spazio di tre dita in forma di graticolato. Questo Fornello che v'è murato sopra i detti ferri si debbe murare nel medesimo modo, cioè con i detti mattoni, & terra in vece di calcina, come dicemmo douersi murare il didentro della Fornace. Debbe'essere il suo piano alto tanto che egli arrui alla metà della

buca della Fornace doue hanno da entrare le fiamme, & come sia arriuato a tal segno ristringafi la parte di sopra per vn'ottauo di braccio per ogni uerso. Sotto alla graticola di ferro che dicemmo, facciafi vna fossa larga vn braccio & mezzo, profonda due braccia, & larga cinque ò sei uerso quella parte, che la detta volta deue porgere il vento per la graticola a'l Fornello della sopradetta Fornace. Auuertiscasi che questo vento non hà da entrare se non per vna banda, & cosi vadia seguitando la profondità della fossa quanto tie-
ne la fine del detto Fornello per disotto; la qual fossa dall' effetto è chiama-
ta comunemente la Braciainola. Et perche tal' hora interuiene che lo
Scultore darà fuoco, à buona cauzione cinque ò sei hore prima alla For-
nace, & per tal' effetto le braci delle legne arse sotto alla graticola co-
tanto crescano che impediscano la virtù del vento al Fornello che non fa
la sua operatione, imperò bisogna vedendo crescere tal monte hauer prepa-
rato vn ferro di lunghezza d' vn mezzo braccio, & largo vn ottauo, il qual
ferro nel mezzo da vna delle bande della sua larghezza ha ad hauere saldato
vna verga di ferro di grossezza di due dita, & di lunghezza di due braccia,
alla quale per la testa cōtraria sua se gli fa vna gorbia, nella quale si commet-
te vna stanga di quattro braccia, cosi con questo strumento (che volgarmen-
te è detto il rastrello) si caua le dette braci di mano in mano che si veggano
andar crescendo. Poi che si sarà fatta la Fornace con le sopradette diligenze
la si debbe ricignere intorno con buone catene di ferro, le quali al manco vor-
rebbero essere due, percioche vna se ne debbe mettere al rincontro del fonda-
mento della Fornace, & l'altra per vn terzo di braccio lontana dalla detta per
di sopra, & queste quanto più grosse & larghe saranno tanto più sicure ren-
deranno la Fornace. La bocca del Fornello doue per diritto si pongono le legne
debbe tenerfi coperta con vn copercchio fatto in guisa d' una paletta di ferro di
tanta grandezza quanto comporta la buca; alla qual paletta si farà vn mani-
co tanto lungo che non possa così presto infocarsi, ma secondo il bisogno essere
adoperato sicuramente. Mettendo il metallo nella Fornace è anchora da sape-
re che vi si debbe porre in guisa che l' vn pezzo sia dall' altro sollevato accio-
che le fiamme più facilmente entrino, il che è cagione che il Fornello molto
più presto faccia il suo ufficio, & il Bronzo la sua fusione. Ma molto maggio-
mente è da sapere che prima che il detto metallo si ponga nel Fornello, si deb-
be detto Fornello ricuocere dandogli ventiquattro hore di fuoco, cioè vn gior-
no & vna notte; percioche non lo ricocendo bene: ponendoui dentro il metal-
lo non si potrebbe fondere, ma agghiadandosi piglierebbe certi fumi di terra
che gettano detti Fornelli, i quali lo inasprirebbono in tal guisa che per otto
giorni continoui che se gli desse fuoco non si potrebbe liquefare, il che auuen-
ne à me in Parigi in cert' opere che io voleua gettare, dou' io mi seruina d' vn
Vecchio praticissimo; la doue essendo cotto il Fornello, ne suaporato non ha u-

remmo mai fonduto detto metallo se io non m'accorgenza della cagione di tal disordine. Così hauendo lasciato stagionare col fuoco il Fornello in due bore fondemmo millecinquecento libbre di metallo. Debbesi anchora alle bocche done si mette il metallo far due sportelletti di pietra morta ne' quali sportelli in ciascuno si scompartisce due buchi larghi vn dito & mezzo l'vno, & quattro dita lontani l'vno dall'altro, i quali buchi seruono per porui vna forchetta di ferro fatta a tal proposito, cò la quale secondo il bisogno si van no leuando & ponendo i detti sportegli. Volendo anchora mettere nuouo metallo nella Fornace prima si debbe porre il pezzo sopra i detti sportegli & teneruelo fin tanto che diuenti infocato è rosso, & quasi che sia per colare, così poi si può metter fra l'altro, essendo che chi ve lo mettesse senz'vsar prima tali diligenze, andrebbe à pericolo di freddar il primo metallo, & farlo diuenire inguifa di migliaccio, come s'è detto. Queste auuertenze adunque sono ne cessarie da saper si per gli Scultori, & benissimo deono essere informati della natura de' metalli, & di molti altre cose che la teorica & la pratica insegna; percioche mi è occorso di vedere huomini praticissimi in tal arte, i quali hã no fatto getti marauigliosi, & tal hora soprapresi da qualche picciolo accidente, per non ne conoscere la causa, hanno gettate le loro fatiche. Essendoci adunque spediti con quella maggior breuità che sia stato possibile, di quanto

tendeuamo di dire in materia del gettare le Statue di Bronzo.

& del fare le Fornaci & Fornelli, passeremo à discorrere breuemente dello scolpire e intagliare i Marmi.

Auertendo in tal luoco il lettore che noi ci

siamo distesi à trattare di tali mate-

rie tanto quanto habbiamo giu-

dicato conuenirsi per in-

struzione de Scul-

tori & gettatori

di Statue.



LIBRO
DELLA QUALITÀ DI DIVERSI
Marmi atti à fare Statue. Del fare i modegli di
terra, & del modo che si debbe tenere per entra
re à lauorare co' ferri ne' detti Marmi.



DOI che'l mio principale intento fù quan-
d'io mi posi à scriuere i presenti trattati
di ragionare sopra à quell' Arti che da me
sono state esercitate, tutto quello che io con
lungo studio hauessi imparato per benefi-
zio di ciascuno che di esse si delettasse. Nō
mā cherò per tal cagione di dimostrar bre-
uemente quanto m'è ocerso d'osservare in
torno alla qualità de' Marmi per fare sta-
tue, & del modo di lauorargli, hauendo io
con grand' assiduità & diligenza cercato
d'imitare tutte l'opere antiche & moderne che da più intendenti sono state
per migliore giudicate, et con i migliori Artefici del nostro secolo tenuto stret-
ta conuersazione, si come fra l'altre fù quella che io hebbi col marauigliosissi-
mo Michelagnolo Buonarroti, che particolarmente nello scolpire i Marmi,
non è stato à nessun' Artefice antico, per comun parere, inferiore. Venen-
dora à parlare della qualità de' Marmi, lasciando da parte il parlare della
loro generazione, come cosa che appartenga à persone di più alto sapere
che'l mio non è; per cioche al nostro proposito poco importa, se la loro creazio-
ne si faccia di terra grossa vntuosa congiunta con la commissione dell'acqua,
& che poi di terra in fango, & di fango in pietra si riduchino per lo mezzo
de' raggi del Sole. A me basta di dire d'hauer osservato principalmente, esser
cinque specie di marmi, i quali hanno ciascuno dipersè la sua grana diferen-
ziata, & cominciando dalla prima sorte diciamo questi haue una gra-
na grossissima con certi lustri accanto l'vno à l'altro vnitamente, & questa
specie di Marmo è più duro da lauorare, & in esso difficilmente vi s'intagliano
cose sottili, si che'l ferro non le schianti, imperò dalla pazienza & diligen-
za dello Scultore sono tal' impedimenti superati, & le Statue di esso marmo
mostrano benissimo. Doppo questa prima grana ho osservato andarsi negl'al-
tri marmi sēpre assottigliando, & perdēdo della loro rigidità infino alla quin-
ta grossezza la quale si getta in certo modo più al colore incarnato che al
biāco. et questa sorte di marmo giudico per l'esperienza che io n'ho fatto esser
la più vnita, la più gentile, & la più bella che si possa lauorare, la qual sorte
di

di marmo è detto Pario. Trouansi anchora le dette grane in diuersi marmi, talhora alterate; percioche hauranno la grana grossa mescolata con assai smerigli, & macchiata di nero, & questi sono difficilissimi à lauorare, essendo che da i detti smerigli sono mangiati gli scarpelli d'ogni sorte, e talhora saranno vergati da vna delle dette macchie, le quali ingannano facilmente l'Artefice; percioche di fuori sono ricoperti da vna scorza candidissima, & dentro poi celano tali magagne, per le quali si rende brutte e sgraziate l'opere. Et però debbe l'Artefice per se stesso andare alle caue à eleggergli & procurare di hauergli bellissimi & bene stagionati, nella qual cauzione abbondò grandemente il Buonarroti; percioche nelle montagne di Carrara, s'elese vna caua con non piccola diligenza, dalle quali poi trasse tutti quei marmi che gli seruirono per gl'ornamenti & figure che egli fece nella Sagrestia di Santo Lorenzo in Fiorenza, per ordine di Clemente Papa Settimo. Infinite sono le sorti delle pietre, delle quali si fanno Statue, ma niuna ve n'ha che pareggi il marmo quand'egli è ben netto, & questo anchora secondo le regioni si rende più e manco bello; essendo che à ciascuno è manifesto che quanto più la regione è vicina all'Oriente & al Mezzodi, come l'India e l'Etiopia, tanto più fine et preziose pietre in quelle si generano, per lo contrario quanto più sono distanti dal Sole mē lucide & men fini vi nasceranno. Nella Fràcia presso à Parigi si ritroua vna sorte di pietra, la quale è di color bianco, ma della bianchezza del marmo, anzi è vn bianco torbidiccio, ma tanto è dolce et gentile, che quando si trabe della sua caua, la si lascia lauorare cō i ferri che s'adopano à intagliare il legno, ben è vero che si fa à i detti ferri alcune tacche, co i quali si sgrossa l'opera, & poi con Gorbie, e Scarpelli d'ogni sorte si va finendo, & in ispazio di tempo la detta pietra piglia una durezza quasi con il marmo, & massimamente nella superficie, cioè doue si termina i lineamēti dell'opera. Veggonsi lauorare da gl'Antichi anchora certe pietre verdognole, le quali da i molti sono chiamate hoggi Breccie, & sono della durezza dell'Agate, & de' Calcidonij, & percioche si ueggione intagliate di essa pietra figure molto grandi, essendo sì estrema la sua durezza, non s'è per anchora trouato modo da intagliarle, cioè scolpirui dentro figure, che in altra guisa per i pauimenti si lauorano col Piombo & con lo Smeriglio. Sonoci anchora i Serpentinei e i Porfidi, pietre molto note per la loro bellezza & durezza, & nell'vna & nell'altra spezie vsarono gli Antichi di scolpirui dentro figure molto grandi, ma più nel Porfido che nel Serpentino per esser alquanto men aspro et indomito. Il Porfido, in fin à hoggi da nessuno è stato saputo intagliare meglio che da Francesco del Tadda Fiorentino, il quale tra l'altre sue opere ha condotte molte teste di detta pietra ben finite quanto gl'Antichi si faceessero, la qual lode à lui veramente si debbe, poi che egli è stato il primo dopo gl'Antichi, che ha trouato il modo di spuntare con la tempera de' suoi ferri il perfidioso Porfido.

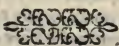
Porfido. Alquanto del Porfido è più tenero il Granito, che di due sorti se ne ritruoua, cioè rosso, & d'vna altra sorte che è bianco & nero, il rosso bellissimo si vede venire dalle parti Orientali, & del bianco & nero nell'Elba, particolarmente non poco vi se ne ritruoua. Sono le dette pietre belle & durabili, ma non in vso modernamente per far figure; ma Colonne & altri ornamenti. Nelle montagne di Fiesole, & à Settignano, luoghi vicinissimi à Fiorenza, si ritruouano pietre di color azzurro, chiamate Serene; le quali per la loro bellezza, delicatezza, & facilità di lauorare sono molt' in vso per far Colonne, & altri ornamenti & figure; ma non resistendo ne all'acqua, ne all'aria, bisogna collocare al coperto, il che non interuiene d'un'altra sorte di pietra tan- detta morta, laquale ne medesimi luoghi si ritruoua. Questa quantunque sia dolce da lauorare è buona per far figure & altri ornamenti che resistono a i vèti & alle pioggie, & à ogn'altra ingiuria del tempo; il che anchora interuiene della pietra forte che è del medesimo colore, & si ritruoua nelle medesime caue, & è molto approposito per fare i medesimi lauori, si come figure, arme & maschere da collocar sopra le porte, ma si come di quelle si ritruouano sal- dezze grandi, di questa il medesimo non interuiene, perciocche piccolì sono i pezzi che si ritruouano di essa. Ho parlato di queste tre sorti di pietre quan- tunque nõ sieno marmi per che di esse si vsa di far figure, et auuèga che ci sieno Marmi misti duri & teneri, che particolarmente nello stato del Duca di Fiorèza se ne sono ritrouati p mezzo della sua reale liberalità, nõ pò parlareremo di essi per nõ esser atti da far figure; il che è il nostro principale intèto, ma poi che à ba stanza s'è detto delle pietre verremo adesso à dir breuemente del modo di la- uorarle. Quantunque da me sieno state fatte più Statue di Marmo con tutto ciò per breuità non intendo di far menzione se non d'vna, per essere delle più difficili che nell'arte si facciano il che sono i corpi morti. Questa fù l'immagine del Saluator nostro GIESV CHRISTO pendète in Croce nella quale po- si grandissimo studio lauorando in dett'opera con quella diligenza, & affezio- ne che meritaua tanto simulacro, è tanto più volentieri quant'io sapena d'es- sere il primo che in marmo hauesse lauorato Crocifissi. Questa fu adunque da me condott' affine con grandissima satisfazione di chiunque la vedde, dou'ella è appresso del Duca di Fiorenza mio singolarissimo Signore & benefattore. Et poi il corpo del Crocifisso sopr'vna Croce di marmo nero Carrarese pietra molto difficile da lauorare per essere durissima, & facilissima à schiantare. Venendo hora al modo dello scolpire mi par imprima di douer auuertire il let- tore che io ho offeruato che tutt' i più valèti Artefici hebbero in costume nel le loro opere di ritrarle dal viuo, ben è vero che ritrouandosi rare volte vn sol corpo che habbia tutti i membri proporzionati, & che sia di perfetta bel- lezza, perciò bisogna che l'Artefice sia imprima peritissimo delle misure, & proporzioni del corpo humano, & indi con exquisito giudicio vadia nel viuo riconoscendo

riconoscendo que membri che più gli paiano belli, & fatti cō proporzione dalla natura, & quegli poi cerchi d'adattare nella sua Statua si che vnitamente corrispondino al tutto, & ciò à me pare che sia il vero modo da condurre con perfezzione le Statue. Con questa scorta adunque, & con questa guida gouernandosi'l maestro, volendo far la sua Statua, principalmente debbe fare vn model piccolo di due palmi in circa, & in quello ponga la sua inuenzione, et deliberisi dell'attitudini della figura. Poscia faccia la detta figura di terra, tanto grande quanto può uscire del marmo, & desiderando di condurre la Statua di marmo con più diligenza cerchi di finire il modello grande meglio del piccolo, & non potendo per mancamento di tempo, come suole interuenire conduca il detto model grande d'vna bozza conueniente, che ciò breuemente gli verrà fatto, & per tal modo verrà ad acquistare assai tempo mentre che lauorerà la Statua di Marmo. Et auuenga che molti valenti Artefici habbiano usato con certa pratica, & resolutione d'entrar subito cō ferri nel marmo, che hauràno condotto il picciolo modellino, nō perciò è che in cotal guisa gouernandosi non restassero delle loro opere molto più satisfatti; perciò che noi sappiamo (de' migliori moderni parlando) donatello nelle sue opere esser si così gouernato, & nel Buonarroti si vidde, che hauendo egli esperimentato tutte due i detti modi, cioè di fare le Statue secondo i modelli piccoli e grandi, alla fine accorto della differenza usò il secondo modo il che m'occorse à me di vedere in Fiorèza mētr' egli lauoraua nella Sagrestia di sào Lorezo. Ne solamente nelle Statue ha tenuto il dett'ordine, ma anchora nell'opere d'Architettura, usando bene spesso d'essaminare i membri de gl'ornamenti delle sue fabbriche per mezzo de' modelli che egli hauena fatti della grandezza che propriamente haueno da essere. Poi che l'Artefice si sarà satisfatto del suo modello si debbe pigliare vn Carbonè et disegnare la veduta principale della sua Statua & ciò far con diligenza, percioche quando l'Artefice nō si risoluessi bene col disegno di detto carbone, potrebbe facilmente ritrouarsi poi ingannato da' ferri. Et il miglior modo che fin à hoggi si sia veduto usare è stato ritrouato dal Buonarroti il quale è questo, che poi che si sarà disegnato la veduta principale si debbe per quella banda cominciare à scoprir co' ferri in quella guisa che vnò Artefice farebbe donendo scolpire vna figura di mezzo rilieuo, così à poco à poco nel detto modo veniuà quel marauiglioso Artefice à scoprire le figure ne' suoi marmi. I miglior ferri à scoprire sono alcune Subbiette sottilissime, intendendo per sottilissime le punte, ma non l'asti, percioche l'asti vogliono essere grosse quant' vn dito della mano. Così colla detta subbia si va appressando à vn mezzo dito à quella che si domanda la penultima pelle, & poi si piglia vno scarpello con vna tacca in mezzo, & con il detto scarpello si conduce la Statua sino alla lima, la quale si domanda lima raspa, ò Scuffina. & di queste se ne fanno più sorti cioè à coltello, mezze tonde, & altre fatte inguisa del dito

Q grosso

grasso della mano. Queste si fanno due dita larghe, & poi fino al numero di cin-
 que ò sei si viene diminuendo fin che l'ultima sia quant'una penna comune
 da scrivere. Pigliasi poi i Trapani, i quali si adoperano quando le linee, saluo-
 se si hauesse à cauare in qualche difficile sottosquadro di panni, ò in qualche
 attitudine stranagata della figura, doue bisognassi usare Trapani grossi, i quali
 sono di due sorti. Vna che gira per virtù d'un Coreggiuolo, & d'un'asta tra-
 uerso bucata, & con questo si conduce ogni grandissima minuzia & sottigliez-
 za di capegli & di panni. L'altra sorte di Trapano più grosso che si domanda
 Trapano à petto; ch'è fatto d'un'asta di ferro grossa un dito e lunga mezzo
 braccio, e il mezzo dell'asta torta, nella quale s'accomoda vn rocchetto di le-
 gno, che sta lento nella dett'asta, & con quello si gira il detto Trapano tenen-
 do al petto il detto legno, hauendo messo le Saettuzze nella sua ingorbiatura
 fatta à posta per tal'effetto, così si adopera in que' luoghi doue il primo non
 può operare. Come le dette diligenze delle Subbie, delli Scarpelli, delle Li-
 me, & de' Trapani si faranno usate, che per mezzo de' detti ferri si finisce la
 figura, si viene al pulimento della figura, il qual si fa con pietra pomice che sia
 bianca, unita, & gentile. Auuertiremo coloro che non son troppo pratici del
 marmo in detto luogo, che vadano con la Subbia quanto possano presso alla fi-
 ne della Statua, & questo perche la Subbia essendo sottilissima non introua il
 marmo; percioche non la ficcando per diritto nella pietra si viene à spicare
 del marmo quant'altri vuole gentilissimamente, & dipoi con lo Scarpello à
 vna tacca si viene à vnire, & con quella s'intrauersa come se proprio s'haues-
 se à disegnare, et questo è il modo, che tenne il Buonarroti in lauorando le sue ec-
 cellentissime Statue; percioche ui sono alcuni che altri modi tenendo comin-
 ciano à leuare hora in vn luogo, hora in un'altro, ritondando la figura, &
 per cotal via si son fatti à credere di condurre più presto à fine le loro Statue,
 doue poi si sono accorti molto più tēpo spendēdo del loro errore, & sono tal'ho-
 ra stati necessitati à rappezzarle. Ne pur in questo disordine sono incorsi, ma
 in altri che sono inrimendiabili; & perciò lodo che seguendo i detti modi l'
 Artefice si governi con grandissima pazienza, cercando di operar poco, &
 con grandissima perfezione, non volendo essere tenuto Artefice di poca sti-
 ma. Non haurei lasciato in questo luogo di descrinere la forma di tutti
 i ferri, & mazzuoli che in tal arte sono necessarij, se io nō
 hauessi giudicata superflua tal diligenza per
 la trita notizia che generalmente
 se n'ha per ciascuno, & però
 trapassando più auanti
 verremo à dire
 de' Colossi.

DEL MODO DI CONDURRE I Colossi, & del ricrescere i modegli da braccia piccole, à braccia grandi per mezzo d'una nuoua regola.



ON volendo lasciare di trattare di tutte quell'opere che da me sono state fatte; perciò vengo à ragionare de' Colossi i quali gl'antichi d'altezza in credibile si dilettono di fare, bñ che hoggi nessuno di questi si vegga che ci possa far più certa testimonianza della loro grādezza incredibile, di quello che in più pezzi si vede anchora in Roma, del quale la testa senza il suo collo (essendo stata da me diligentemente misurata) è alta più di due braccia &

mezzo fiorentine: la onde per cotal misura veniuua l'intero della detta Statua & Colosso à esser alto venti braccia in circa. Il condurre simili opere (come ciascuno può facilmente considerare) è difficilissima impresa, ond'io ritornandomi sempre di far cose degne del suo Heroico animo, mi deliberai di fare vn Colosso d'altezza di quaranta braccia il quale fusse accompagnato da altre figure & questa fu l'inuentione. Prima feci vn modello d'una fonte, per cioche i detti ornamenti hauessero da esser posti à Fontana Belio; & il detto modello era di forma quadra, & in mezzo à detta forma vi era posto pur della medesima forma quadra vn sodo, il quale apparina di sopra l'acqua per l'altezza di quattro braccia, e il detto imbasamento era tutto ornato d'impreses fatte dal detto Re & sopra la base vi haueua adattato lo dio Marte, che haueua da essere il Colosso, & sopra ciascun angolo poi vi era vna Figura le quali figure tutte insieme veniuano à dimostrare le principali Arti di che il Re si era grandemente dilettrato, si come Arme, Lettere, Scultura, Pittura, & Architettura. Così hauendo fatto il modello à braccia piccole, le quali tirando à braccia grandi, la principal Figura veniuua à essere braccia quaranta, come s'è detto, & questo mostrato al Re, & dettogli la mia inuentione, hauèdolo S. M. benissimo esaminato, et inteso d'ame il modo ch'io terrei in condurre

così grā macchina restato di ciò capace dette cōmissione che nō mi si mancasse di cosa alcuna, facendomi animo à tirare innanzi la detta impresa. Hauendo adunque fatto questo picciolo modello con grandissima diligenza, & volendone fare il model grande quanto doueua essere il Colosso non mi parendo possibile di poter ricretere con buona regola dalle braccia piccole alle braccia grandi, si che egli fusse venuto con quella bella proporzione che nel piccolo si vedeuaua. Per questa cagione adunque deliberai di farlo grande primieramente tre braccia, così lo feci di gesso accioche meglio potesse resistere alla fatica che haueua da sopportare, per le continue misure che si haueuano da fare sopra di esso. Et questo secondo modello cercai di finir benissimo & con più diligenza e studio che nel piccolo nō haueua seguito. Ciò fatto mi posi à ricretere l'opera all'altezza delle quaranta braccia tenendo questo modo. Imprima compartii il detto modello di tre braccia in quaranta braccia piccole, & il braccio partii in ventiquattro parti: & conosciuto che alla grādezza che bisognaua et io lo riduceffi questa sola regola non m'haurebbe seruito, à questa n'aggiunsi vn'altra da me veramente ritrouata. Io presi quattro legni quadri della grossezza di tre dita per ogni verso, i quali erano dirittissimi, & ben lanorati, & erano dell'altezza appunto della mia figura. Quelli adunque ficcai dirittamente con l'Archipenzolo in terra tanto discosto dalla figura quant' un'huomo poteua entrare dentro nella manica, la quale era soppannata & vestita d'asse dirittissime, lasciandoui di dentro vn picciolo spacio da entrare in essa. Ciò fatto cominciai à misurare nel pauimento della stanza dou'io era vn profilo di tutte le dette quaranta braccia, & veduto che la regola mi riuscìua giusta, mi posi à fare vn'armadura di tre braccia, la quale io trabaueua dal detto modello, & la detta armadura era tessuta tutta di legni che si raggiuauano intorno à vn dirittissimo stile, che seruìua per la gāba manca, sopra la quale si posoua la mia figura. Così andaua tessendo la detta armadura, e pigliando le misure della manica al corpo della figura, dandole quel vantaggio che io voleua che seruisse per la carne da vestire dett'armadura, cioè l'ossatura della figura. Cōseguito questo feci drizzare vno stile grāde in mezzo appunto à vn cortile dou'io era per far la dett'opera il quale stile uscìua fuori della base quaranta braccia, & dappoi vi aggiunsi gl'altri quattro stili, cioè vno per angolo, com'erano nel modello, & gli vesti d'asse con la medesima diligenza che haueua usato nel piccolo, dipoi cominciai à tessere l'ossatura con le medesime misure sopradette, pigliando sempre dall'ossatura piccola, & ricrescendole da braccia piccole à braccia grādi. Pigliando però sempre le misure della parete intorno della manica al corpo della mia figura, e à tutto il dmanzi, & similmente à tutto il didietro, sempre per la distanza delle dette pareti. Riscontraua anchora per l'intorno, & trouaua che s'io mi fusse fidato di ricrescere da braccia piccole à braccia grandi misurando solamente

te la figura piccola & la grãde, che mi sarebbono auuenuti di grãdi inconueniēti, doue così gouernandomi mi riuſci alla proporzione della figura piccola. Et perche la detta figura poſaua (com' ho detto) ſopra'l piede manco, il ſuo piè ritto era alquanto alzado, & hauena fatto che poſaſi ſopra vn Elmo, la do ue ſeruendomi di queſta occaſione hauena accomodata l'oſſatura del detto Colloſo che ſi poteſi entrare per lo detto Elmo, & facilmente ſalire inſino dentro alla teſta. Finito ch' io hebbi l'oſſatura andai col geſſo veſtendolo di carne, & con la medeſima regola in breue tempo lo conduſſi alla penultima pelle, & come ſu ridotto in tal termine feci aprire la parte dinanzi della manica in che io l' hauena rinchiuſo, & ciò fatto mi ſcoſtai per lo ſpazio di quaranta braccia, che tãto per quella parte mi concedena il cortile di poter mi allungare, & veddi inſieme con di molti intendenti dell' arte che la mia regola non mi haneua ingannato, percioche inſieme con eſſi eſſaminando il model piccolo col grãde vedemmo ogni minuzia che appariva nel piccolo ritrouarſi nel grande à ſuo luogo, & con bella proporzione. Fui aiutato in dett' opera per lo più da manouali e altra ſorte di gente imperitiſſima nell' arte, & queſto nicne importaua, percioche eſſendo i muſcoli di tanta ſmiſurata grandezza in detto luogo faceuano quello che hauerebbe fatto ogni intendente per mezzo della mia regola, & la ragione è come ho detto la grandezza de muſcoli, i quali mentre che ſi lauorano non potendo l' Arteſice vederli da diſcoſto appena quanto è due volte lungo vn huomo, per che accoſtandoſi con la lunghezza d' un braccio con che l' huomo mette ſu la materia, e diſconſtandoſi poi, ſe ben ſi vede qualche coſa non è però tale che poſſa ſeruire ad auuederſi delle grandi imperfezioni che potrebbero interuenire, & perciò in tal luoghi per mezzo delle dette regole ſi può l' Arteſice ſeruire à lauorare di muratori et huomini non pratici. Et ſono d' openione che dalle ſei braccia in ſù douendoſi fare Statue non ſi poſſino condurre proporzionate ſenza il modo da me raccontato à altro ſimile. Finito adunque il detto modello lo moſtrai al Re, il quale dimoſtrò grandiffimo deſiderio di volere che queſt' opera ſi tiraffi à fine; percioche egli mi preſe à dimandare il modo più ſpedito & breue che io terrei in finirlo; ond' io riſpoſi che biſognaua formarlo di più di cento pezzi, i quali hauerei tutti commeſſi à coda di rondine, la qual coſa non mi ſarebbe difficile ogni volta che io faceſſi in prima vn' oſſatura di ferro dou' io hauerei accomodato ſopra que' pezzi che io hauereſi gittato per fare il detto Colloſo, cominciandomi da' piedi, & andando di mano in mano commettendo pezzo per pezzo ſino alla teſta. E ſe bene io vedeua alcuna difficoltà in mettere inſieme la dett' armadura di ferro pur mi rincorauo di ſuperare ogn' impedimento oſeruando la medeſima regola che io hauena tenuto quand' io feci la prima di legno, così eſſendomi ſpedito del nūo ragionamento, & il Re datomi commeſſione che io ſeguitaſſi l' opera hauēdo di già cominciato à Fōtana Belio à eſſere
la dett'

LIBRO

la dett'armadura (come porta l'incostanza dell' humane cose , per cagione dell' importantissime guerre , & altri accidenti che accascono in detto Regno) fui costretto di lasciare così grand' opera imperfetta . Passeremo hora à ragionar breuemente sopra il modo che tener si debbe nel disegnare , le quali cose , quantunque paino comunissime , pur non douanno dispiacere à gl' amoreuoli dell' Arte , & à coloro che benignamente vanno esaminando l' altrui fatiche , i quali in guisa dell' industrios' Api da diuersi fiori vanno raccogliendo materia, onde comporre ne possino , come esse fanno , nobilissimo lauoro .



BREVE DISCORSO INTORNO

all'Arte del Disegno, doue si conclude che la Scultura preuaglia alla Pittura. Et che migliori Architetti diueranno quegli che più perfetti Scultori saranno.



ON uarie materie, et indiuersi modi si costuma di disegnare, cio è col carbone con la biacca, & cō la penna. Con la penna si disegna intersegando vna linea sopra l'altra, et doue si vuol far più ombre si sovrappone più linee, e doue manco, vi si fanno manco linee: fin tanto che si viene a lasciar la carta bianca per i lumi. Questo modo di disegnare è difficilissimo, & pochi sono quegli che eccellentemente habbiano disegnato bẽ di penna, & mediante tal maniera di disegno

si è ritrouato l'intagliar le stampe col Bulino in Rame, fra' quali intagliatori il più eccellente, così per cagione della finezza dell'intaglio, come per la viuacità & ferezza del disegno, è stato Alberto Duro, huomo veramente marauiglioso. Disegnasi anchora in altra guisa, cioè poi che si sarà fatto i dintorni con la penna, si pigliano i pennelli & com' i dipintori fanno intignendoli nell'inchiostro mescolato con acqua si va secōdo il bisogno hor più chiaro hor più scuro ombrando detti disegni, & questo si chiama disegnar d'acquerello. Tengono in oltre i fogli di vari colori, & indi sopra di quegli si disegna con la matita nera per far l'ombre, & i lumi si fanno con la biacca, la qual biacca si adopera alcune volte in pastelli grossi quant' vna penna da scriuere, & si fanno di biacca intrisa con vn poco di gomm' Arabica. Disegnasi cō la matita rossa & con la nera, & cō queste pietre certamente riesce il diegno vago sopra modo, & meglio che essercitando i sopradetti modi. Queste pietre adoperano tutti i buoni disegnatori per ritrar dal viuo, per cio che hauendo essi secondo che meglio giudicano posto vn braccio ò vna gamba, et risoluenendosi di mouerlo ò più alto, ò più basso, ò più innanzi, ò più indietro possano ciò fare facilmente, essendo che con vn poco di midolla di pane tosto si cancella il segno che fa detta matita ò rossa, ò nera che sia, & questo modo di disegnare è per lo migliore approuato.

¶ Venendo adunque a parlar del disegno dico (secondo la mia openione) il ve

ro disegno non esser altro che l'ombra del rilieuo, & perciò si può dire il rilieuo essere il padre del disegno, & la Pittura essere veramente vn disegno colorito con gl'istessi colori che dimostra la natura. Dipignesi in due modi, l'vno è quello che imita con tutti i colori quello che l'istessa natura dimostra. L'altro è il dipignere di chiaro & di scuro, il qual modo è stato risuscitato d'nostri tēpi in Roma da Pulidoro, & Maturino grandissimi disegnatori i quali nel Pontificato di Leonē d'Adriano & di Clemente feciono infiniti opere in detta maniera di chiaro scuro, poco curando d'attendere à dipignere con colori. Ma tornando al modo di disegnare, & dimostrer quanto m'è occorso d'osservar negli scorci. Dico che più artefici spesso ci ritrouammo à studiare insieme & faceuamo stare vn huomo di bella statura e età in vna camera imbiancata à sedere, ò ritto con diuerse attitudini mediante le quali poteuamo vedere i più difficili scorci, di poi gli poniamo vn lume dalla banda di dietro non troppo alto, non basso, ne troppo discosto da lui, ma lo fermuamo in guisa che ci mostrassi il vero, & subito che si vedea l'òbra che esso mostraua nel muro, facendolo star fermo, prestamente si profilaua la dett'ombra, di poi facilmente si faceua passare alcune linee le quali non ci poteuano essere mostrate dall'ombra, si come nella grossezza del braccio sono alcune pieghe che vengano nella piegatura del gomito, così nella spalla dentro & fuori, nella testa, in alcune parti del corpo, nelle gambe, ne' piedi, & nelle mani le quali non si possono vedere. Et questo è il vero modo di disegnare cō il quale si conseguisce essere eccellente pittore si come è stato il nostro Marauiglioso Michelagnolo Buonarroti, il quale tengo per fermo che non per altra cagione cotanto habbia valuto nella Pittura se non perche egli è stato il più perfetto Scultore, & di quella ha hauuto più singular notizia che nessun altro che sia stato ne' tēpi nostri. Et qual maggior lode si può dare à vna bella 'pittura, se non dir ch'ella spicchi in tal modo ch'ella paia di rilieuo? Il che ne fa accorti che il rilieuo è il suo vero padre, & la pittura sua vaga, & graziosa figliuola. La Pittura è vna parte dell'otto principali vedute alle quali è obligata la Scultura, & ciò interuiene che volendosi fare vn ignudo di Scultura ò qual si voglia altra figura vestita (Ma parlādo dell'ignudo) dico che pigliādo l'Artefice terra, ò cera e cominciando à imporre la detta figura facendosi alle vedute dinanzi prima ch'ei si risolua molte volte alza, abbassa tira innanzi e indietro, e gli snolge, e drizza ogni suo membro. E poi che egli si sia satisfatto di quella prima veduta dinanzi volgendo la Figura detta per cāto, che viene à essere vna delle quattro vedute principali molte volte auuerrà che egli la vegga comparire con manco grazia, la onde è necessitato à guastar di quella bella veduta, la quale nell'animo suo haueua di già statuita, per accordarla con la nuova veduta, & auuiene che ogni volta che egli volga tuttaquattro le dette vedute se gli rappresenti le medesime difficoltà. Le quali vedute non pur son atto

ma più di quaranta, essendo che ogni poco che egli volga la sua figura un muscolo si mostra troppo, & poco, tal che si ueggono di grandissime uarietà, così per tali cagioni l'Artefice è necessitato di lenar dalla sua figura di quella bella grazia della prima ueduta, per accordarla con tutte l'altre uedute: prestandola d'ogn intorno a tutta la figura. La qual difficoltà è tale che non mai si uide figura nessuna che mostrasse bene per tutti i versi. Per l'esempio di Michelagnolo ci si rappresenta anchora quanto fusse la difficoltà della Scultura, essendo che egli conduceua un ignudo grande quant' il nino con tutti i debiti studij che egli usaua nelle sue opere, in termine di sette giorni, & a me occorre di uedere tal hora che dalla mattina alla sera egli haueua finito un ignudo con le diligenze che l'arte permette. Ma non ristringendomi a tempo così breue; perche molte uolte egli era tirato da certi furori mirabili che nel lauorare gli ueniua, ci basterà il termine de' sette giorni sopradetti. Doue che lauorando assiduamente sopra una Statua di marmo della medesima grandezza, per cagione della difficoltà di dette vedute, et della materia anchora, non la conduceua in mano di sei mesi, si come più volte s'è osservato, il che interuene similmente a Donatello Scultore di sommo pregio, il quale dipinse bene per sola cagione della Scultura. Potrebbe anchora far argomento della difficoltà di quest'arte dalla quantità dell'opere che fece il detto Michelagnolo, essendo che (parlando però per proporzione) per ogni Statua di marmo ne faceua cento di Pittura, & non per altro se non per che la Pittura non era obbligata alla difficoltà delle tante vedute, come s'è detto. La onde si può concludere che la detta difficoltà non nasca nella Scultura per cagione della materia solamente, ma per rispetto de' maggiori studij che per conseguir tal arte bisogna fare, & per le molte regole che intorno d'essa si debbon' osservare; il che nella pittura non auuiene, et per ciò (sempre modestamente parlando) dico la Scultura di gran lunga preualere alla Pittura. Ma perche questa opinione mi fa condescendere in un'altra, attenente a tal materia, perciò non giudico fuor di proposito il raccontarla, & è questa che io stimo che tutti quegli Artefici che meglio per ragione di Scultura intendano il modo di fare un corpo humano con le sue proporzioni, & misure, quegli anchora migliori Architetti faranno, hauendo aggiunto però l'altre parti che intorno a questa necessaria & nobilissima arte si ricercano, & non solo mi muoua a dir questo il vedere la conuenienza che hanno gli edifici con quello del corpo humano, ma perche & la proporzione, & misura delle colonne & altri ornamenti, anchora da quello si traggono, et da esso corp' humano hanno hauuto origine, et fondamento, la onde com' ho detto tutti coloro che eccellenti s'aprono fare una Statua con le sue corrispondenze di misure & parti, questi anchora; tongo per fermo, che più eccellenti rinfeciranno nell'Architettura, perche io presuppogo che con maggior difficoltà & industria lauori lo Scultore che il Pittore; per le ragioni sopra dette, dalle quali difficoltà, et regole acquisterà un particolar

R giudicio

LIBRO SECONDO.

giudicio intorno alle fabbriche chiuue che sarà esercitatiß, nella Scultura. Ma nõ per questo è ch'io voglia affermare che chi nõ è valente Scultore nõ possa essere buono Architetto, perciocche Bramate Raffello, et molti altri che Pittori furono si veggano hauer operato cõ grã giuditio et vaghezza in dett' arte, ma nõ per questo sono arriuati (Dell' Architettura parlãdo) à quell' eccellẽza che si vede essere peruenuto il nostro Buonarroti, il che nõ da altro nasce, se nõ per che egli meglio che alcũ altro ha inteso il modo di fare vna statua perfettamẽte, la qual cosa è stata vera cagione che egli habbia fatto le sue opere d' Architettura cõ tãta gẽtilẽzza & grazia, si che gl'occhi nostri nõ si possano saziare di riguardarle. Et questo ho voluto anchor dire nõ tãto per cagione della Scultura, & della Pittura, ma perche molti vi sono che tal' hora cõ picciol lume di disegno, & del tutto idioti ardiscono d'operare senza i veri fondamẽti di quest' arte: si com' internẽne di m. Terzo Mercutio Ferrarese, che cõ certa sua inclinazione che egli haueua nell' Architettura, et per lo mezzo d'alcuni libri che egli andaua leggendo, che di tal professione trattauano, cominciando à persuadere huomini d'importãza à fabbricare, fece di molti edificij, e in tãto ardire vñe, che lasciate il primo esercizio, e datosi all' Architettura diceua che i più intẽdenti che fussero mai stati in tal' Arte era Bramate & Antonio da San Gallo, & che dopo quegli nõ cedeva ad alcuno, la onde n' Acquisitò il nome di m. Terzo. Nõ sapẽdo che Filippo di Ser Brunellesco il primo fusse nato che cõtò marauigliosa industria l' haueua resuscitata, dopo tanti anni che el' la era del tutto restata estinta da' Barbari Artesici. Ben è vero che doppo Filippo nõ poco acquisitò ne' tẽpi di Bramate d' Antonio da s. Gallo, et di Baldassarre Petrucci. Ma vltimamẽte s' è vista salire à supremo grado d' eccellẽza per cagione di Michelagnolo, il quale cõ la forza viuaciß, del disegno acquistata, per lo mezzo della Scultura, raccocciò molte cose nel tẽpio di San Pietro di Roma doue i sopradetti haueuano operato, che p' comune giudicio hora manifestamẽte si scorge quãto più alle buone regole d' Architettura s' accostino. Ma p' che io mi riserbo altra volta à parlare di ciò, et particolarmente della prospettiuã, dou' io farò palese, oltre à quello ch'io intẽdo di trattare, infinite osservazioni di Lionardo da Vinci intorno à detta prospettiva, le quali trassi da vn suo bellissimo discorso: che poi mi fũ tolto insieme cõ altri miei scritti, perciò non farò più lugo, ma di quãto per hora ho detto rapportãdomi sẽpre à coloro che cõ maggior, e migliori fondamẽti saprãno senza passione meglio parlare delle cose che habbiamo ragionato farò fine. Restami solo à dire, che et per ricreazione del lettore, & per nõ macare anchora à me stesso occultãdo quelle cose che mi possano essere cagione di grãdissima lode m' ho fatto lecito di porre qui alcune Poesie vulgari & latine che io scelsi fra di molte, cõ le quali si degnarono più ingegni lodatissimi d' honorarmi per cagione della Statua, del Perseo di Bronzo e del Crocifisso di Marmo che io feci in Fiorenza.

IL FINE DEL SECONDO TRATTATO

POESIE TOSCANE, ET LATINI

SOPRA IL PERSEO STATUA DI BRONZO,
e il Crocifisso Statua di Marmo fatte da Mes-
ser Benuenuto Cellini.

DI MESSER BENEDETTO

VARCHI.



*V che vai ferma'l passo E bē
pon mente
Alla grand'opra che'l buon
mastro feo,
Choggi non sol Medusa, ma
Perseo*

Fāno di Marmo diuētar la

Onde colui che per ira, E ardente (gente;

Inuidia di Giunone, E d'Euristeo

In terra Caccio uccise in Aria Anteo

Sospirar tristo E lamentar si sente,

Ma'l Pastorel, che fra si cruda e tanta

Turba nemica, in Dio sperando solo

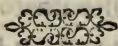
Con picciol sasso il gran Gigante uccise;

Equella casta che tra l'empio stuolo

L'horribil teschio al fier busto precise

D'hauer degno vicio si pregia E vanta.

R ij



Ià la fera troncasti horrida te
Sta

Della superba Gorgonea so-
rella,

Et per pietà d' Andromeda,
la fella

Belua uccidesti micidiale e
infesta.

Hor altra più spietata, & più rubesta

T'orto ti mira, & questa parte, & quella

Liuida il core assale, e con rubella

Lingua d' Aspe crudel ti punge e infesta.

Ben'è ragion, se le fort' armi fide

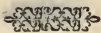
Di Mercurio tu porti, e di Minerva

Lo scudo Christallin per far tuo schermo.

El' vn parente Danae t' affide,

Et Giove l' altro, ne minacci fermo

L' inuidia di punir gente proterua.



*Vouo Miron che con la dotta
mano*

*Le marauiglie antiche a' se-
col nostri*

*Sculpisci in bianco Marmo,
e in Bronzo mostri*

*Quanto il Prisco operar ti
sia lontano.*

Perseo, & Medusa l'un con volto humano

L'altra co' Crin di venenosi mostri

Fan come scrisser già più chiari inchiostri

Hog gi per tè'l sudor di Pirra vano.

Onde'l Greco non pur, non pur l'Ebreo

Stupido l'un, l'altro sdegnoso resta;

Ma così bei vicin ludit ammira;

Et dice: poi ch' in Bronzo anchor l'un spira

Valor, & l'altra à crudeltà par desta

Ben venuto è dal Ciel chi questi feo.

DEL BRONZINO PITTORE

■ ECCELLENTISSIMO.



*Io in' altier, che Gione in a-
rea piog gia
Ti veg gia nato, alteramen-
te ir puoi,
E più per gl'altri, e gloriosi
tuo
Gesti, à cui fama altrui pari
non poggia;*

*Ma ben pari ò mag gior fama s'appog gia
Alle tue glorie, hor che rinato à noi
Per così dotta man ti scorgi, e poi
Soua tal ruina, e'ncosì ricca loggia
Più che mai viuo, e se tal fusti in terra
Vuopo non t'era d'altrui scudo ò d'ali
Tal con grazia E beltà valor dimostri
Ma deh ricuopri'l vago à gl'occhi nostri
volto di lei, che già n'impetra, è serra
Se non, chi fug girà sì dolci mali?*

DEL MEDESIMO.



*Rdea Venere bella, E lui ch'
in pioggia
D'oro cangiasti : Amor che
tanto puoi
Chiedeua , ond'egli a' dolci
preghi tuoi
Le scese in grembo , ou' ogni
grazia poggia,*

*Ma com'auuien s'à fuoco esca s'appoggia ,
O qual di neue al sol , quaggiù fra noi
S'accese , e strusse al caldo seno , e poi
Seco s'unio i e più che pietra in loggia.*

*Starete disse , omai , Minerua in terra ,
Et fe d'entrambi vn sol giouin ch'all' Ali ,
E al tronco Gorgon Perseo dimostri ,*

*Equinci appar diuina à gl'occhi nostri
L'opra , ch'il bene E la bellez a serra
Suprema gloria de' tuoi dolci mali .*

DI M. LELIO

B O N S I.



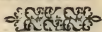
Oscia che da vostr'opra ch'ogn'auara
Vista, ogn'alto giudizïo appaga, etanto
Tutt'altre vince d'eccellenza, quanto
Degl'altri hauete voi virtù purara.

O di quanto'l Mar bagna, e'l Sol rischiara
Glorioso CELLIN, perpetuo vanto:
Tal vien soggetto altrui, ch'io non mi vanto
Nè quei, che fama, e veritate han cara;
Pur una lode dir, ch'al gran Perseo,
Ond'hauran l'Arno, e i Bronzi eterna gloria,
Non vada, e lungo spazio, al ver lontana.
Baste che nuouo Fiorentino Orfeo
Chiara v'habbia di lui tessuto historia
Più di tutt'altre vera, E più sourana.

Si

DI DOMENICO POGGINI ORE

FICE ET SCULTORE.



*I comè'l Ciel di vaghe Stelle
adorno;*

*Delle quai più l'una dell'al-
tra splende*

*Con mag gior forza sua vir-
tù discende*

*A quell'amico suo mortale
intorno,*

E fa per lui la notte chiara e'l giorno

E con l'immortal alme al Ciel ascende,

E in sè propria il trasferisce, e rende

Vn altro spirto à far qui poi sog giorno;

Così voi qui CELLIN la propria Stella,

Che con bei raj di virtù mostrate

Quant'habbia forza la Natura e l'Arte,

Nel grande Statuar leg giadra E bella

Oprà che Dio serbò à quest'etade,

Et à voi serba in Ciel la destra parte.

DI MESSER PAOLO DEL ROS-
so Cavalier di Rodi sopra la Statua del Crocifisso
di Marmo.



*Irando in Croce affisso il Re-
dentore*

*Marmoreo vostro, e quasi
al ver presente*

*Nel primo aspetto nō del tut-
to spento*

*In lui pensando le virtù del
cuore,*

Subito mi fei marmo il mio di fuore

El di dentro di lacrime un torrente,

Et gridar volli e tacqui, alzò la mente

Il grido. E disse, ecco il sospiro hor muore,

Et potet' hoggi soua Apelle, E Phidia

CELLINDar senso a' color vostri e a' marmi,

Et nascete perche non immortali?

Fors' haurest' anco un giorno illustre inuidia

Com' à Natura, al Cielo, E con altr' armi

Vorrest' farmi à chi'l gouerna eguali.

DEL VARCHI SOPRA LA ME-
desima Statua à messer Baccio
Valori.



Alor, del gran CELLIN l'al
ta opra visto
Rimasi tutto d'ogni senso
priuo,
Ch'io non credea, ch'un mar
mo e morto & uiuo
Esser potesse, e sì pietoso e
tristo.

Quanti hà'l saper con la natura misto,
Tant'iu appare, e men del vero scriuo;
Ch'io tengo certo, e'l mostrerò s'io uiuo,
Che tal languisse in su la Croce CHRISTO:
Quanti al gran Duce nostro honor s'acquista?
Quanto s'accresce al nobil' Arnogloria
Per così raro Arnese, anzi pur solo?
La cui si dolce, e mansueta vista
Pregai, ch'al sacro Signor mio vittoria
Contra l'empio donasse audace stuolo.

DE STATVA AEREA PERSEI
in laudem Artificis.



Vod Stupeant homines viso
occisore Medusæ
Non est vipereum, quod ge-
rat ille caput,
Sed manus artificis, qua tot
iam secula nobis,
Mortua, quæ fuerant cor-
pora, uiua facit.

Ignem lutum potuit sublato animare Prometheus:
Saxa q̃ cum cara coniuge Deucalion:
Persea CELLINVS; sed si quis comparet vnus
Hic uiuit Perseus, mortua sum reliqua.

IN CELLINVM.

L Itis quicquid erat peritiores
Inter artificum manum Myronis,
Scopæ Praxitelisq̃, Phidiasq̃,
Lysippi, quot & antea fuerunt

*Insignes pario, Lucullosq;
Argento; osse, ebore, are, gemma & auro
Quis esset meliorq;, doctiorq;
Eorum ut statuas loquantur habent.
CELLINVS modo subtilisset, vnus
Vno in Inachide, Angelus nisi alto
Ecælo veniens locum occupasset.
Sed primo ut sit ab Angelo secundus
Plus est quam veterum fuisse primum.*

IN EVNDEM.

P Hidiaca, Celline, manu spirare metalla
Dum facis, & vitam das tibi perpetuam;
Persea deducis cælo; tibi forsitan inter
Vrsam, & Erichonium quaris habere locum.

DE EODEM.

N Atura artis erat; sed postquam Persea fudit
CELLINVS, natura arserit Archetypus.

IN EVNDEM.

N Vnc natura parens spectabat Persea, & vna
Contemplabatur Gorgona, & Andromeden:

*Et summe admirans, & laudas singula, vicit
Me manus Artificis dixit, & erubuit.*

IN EVNDEM.

H*Oc quodcunq; vides, Persei memorabile signū
Ereptum nostro credimus esse Polo.
Vel sic aeterno magni sub numine COSMI
CELLINI mira finxerunt arte manus.
Vt seu materiam, seu tu mirabere formam,
Signa equidem cœli deteriora putes.*

IN EVNDEM.

D*Escendens olim superis CELLINVS ab astris
Vidit, & huc visum Persea mente tulit:
Quem mox, cum, iussu COSMI Ducis inclyti in arte
Finxisset quot sint, quot fuerint superat:
Aspice ut ille ferum complexus porticu in alta
Fulgeat, & modo non se mouet ac loquit?*

IN EVNDEM.

A*spicis ut toruo miratur lumine Perseum,
Alcides? truncanq; comā, victumq; Medusā?
Non sua, quod magno superarit gesta labore*

*Perseus, sed magno, quod sint discrimine & arte
Disparili cœlata tuis Florentia alumniis.
Herculeæ hæc (vereor) post hæc sicruerit ira
Claua cadet, lentaq; manu laxatus abibit
Cacus, & inde malo rapiet male parta magistro.*

IL FINE.



*In Fiorenza Appresso Valente Panizzij & Marco Peri
Compagni MDLXVIII.*

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM
OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND ANATOMY
HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.

IN FIVE



RECEIVED
JAN 10 1911
LIBRARY



